55281/B
Vol. 3

55350.

TRATTATO
FISIOLOGICO=CHIRURGICO

DIVISO IN QUATTRO VOLUMI

NE' QUALI DISTINTAMENTE COMPRENDONSI LI FONDAMENTALI PRINCIPJ DELLA FISIOLOGÌA, DELL' ANATOMÌA, DELLA PATOLOGÌA, E DELLA TERAPÌA

Opera utilissima estratta dalli più classici Autori, e combinata colle proprie osservazioni

D A

GAETANO ZANNONI
ROMANO

Publico Professore in Ancona, Primario Chirurgo, e Maestro nel V. Ospedale Civico-Militare della Santissima Trinità di detta Città per istruzione de' suoi Studenti, e di presente publicata a commune vantaggio de' Giovani principianti, li quali desiderano d' incamminarsi metodicamente alla Chirurgìa

VOLUME TERZO

IN CUI SI ESPONE

LA PATOLOGIA

ANCONA MDCCCIV.

A SPESE DI ARCANGELO SARTORJ, E FIGLIO

CON PERMISSIONE.

Die 16 Aprilis 1805.

IMPRIMATUR

Fr. Leonardus Minotti O. P. Vic. Generalis
S. Officii Anconae

VIDIT

Pro Illmo ac Rmo Domino Archiep. Adm.
Vin. Baroni Can. Poenit.

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

PARTE SECONDA

DEL TRATTATO CHIRURGICO, O SIA PATOLOGIA

La quale comprende la Natura, le Differenze, le Cause, li Segni, ed i Prognostici dei morbi appartenenti alla Chirurgia.

PROEMIO

Abbiamo nella prima parte di questo nostro breve Trattato ricercata, ed esposta la natura del corpo umano, le di lui parti, e le funzioni, quali esso esercita durante il misterioso commercio coll' anima nel corso della vita. Abbiamo veduto essere la nostra macchina un sorprendente composto di parti solide, e fluide, o sia de' vasi, e di umori con tale armonia complicati, e disposti, ed egregiamente organizzati, che a chiare note ravvisasi non poter ella esser da altra mano fabbricata, se non da quella onnipossente del Sapientissimo Creatore dell' universo. Ma che! Un opera così portentosa, e la più pregievole di quante si ammirano sopra la terra, un' opera, che porta scolpita in fronte la viva

immagine del Sovrano suo Artefice, e che nel felice stato della primiera innocenza non soggiaceva a disagio alcuno, decaduta poi da sì grazioso stato dopo la colpa fatale dello sciagurato Progenitore, fu con irrevocabil sentenza dal Divin Giudice sottoposta a mille sconcerti, e disavventure derivanti dalla ribellione delle passioni, dall' intemperie degli elementi, e da innumerabili accidenti maligni, e condannata finalmente all' irrimissibile pena del suo mortale discioglimento. Ma buon per l'uomo, che l'ebbe a fare con un Dio sì pietoso, presso cui ritrovò quella misericordia, che ottener non poterono gli Angeli ribelli: anzi non contento l'amoroso Signore di riparare la di lui eterna spirituale rovina coll' incomprensibile mistero dell' Incarnazione dell' unigenito Divin Figlio, volle creare ancora dalla terra, di cui fù l' uomo impastato, li farmaci salutari, onde conservare, e riparare ad un tempo prefisso potesse egli il suo corpo reso corruttibile, e mortale in pena dell' originaria disobbedienza = *Altissimus creavit de terra medicamenta* = lo abbiamo a chiare note descritto nell' Ecclesiastico (a).

(a) Cap. 38. v. 4.

Dubbiasi, se Dio communicasse scienzialmente ad Adamo la virtù intrinseca delle piante, de' minerali, e di ogni altro medicamento, o pure (lo che sembra più probabile) ne acquistasse esso la cognizione colla naturale intelligenza, e coll' esperienza. Quanto però è incerto un tal problema, altrettanto è infallibile, che la stessa Sapienza creatrice di tutte le cose, senza cui niuna delle cose fatte ebbero l' essere, istruì Salomone, ed infusegli una scienza universale di tutto, così che seppe magistralmente trattare anche di tutte le piante dalle più grandi qual' è il cedro, fino alle più piccole, come l' issopo; ed alla storia naturale delle piante aggiunse quella degli animali terrestri, degli augelli dell' aria, e de' pesci = *Disputavit* (così il Sacro Testo) *a cedro, quae est in Lybano usque ad hyssopum, quae egreditur de pariete: et disseruit de jumentis, et volucribus, et reptilibus, et piscibus* (a) = Ah! se si fossero conservati li di lui scritti sù tale scienza, non rimarrebbe la medica facoltà così sterile, ed oscura, che al dir d' *Ippocrate* è troppo scarso il corso dell' umana vita per apprenderla a sufficienza. Forse Dio a confusio-

(a) Terzo de' Re cap. 4. v. 33.

ne dell'umana superbia giudicò gli uomini indegni di tanta luce, quanta intorno alle cose naturali avrebbero potuto acquistare dalle memorie del più sapiente del mondo, onde permise, che si perdessero.

Non mancò per altro il pietosissimo Iddio, sempre provido a somministrare gli ajuti sufficienti a tutti i bisogni dell'uomo, d'illustrare la mente di molti, i quali e collo studio, e colla esperienza, e col favore del caso seppero ritrovare gli opportuni rimedj alli diversi languori del corpo, con riconoscerne anche le cause, ed i segni caratteristici, bensì con limiti assai corti, e ristretti, onde l'uomo non presumesse di sua salute, ma sempre incerto dell'esito fra la speranza, ed il timore si uniformasse al volere Divino. In fatti se l'efficacia delli medicamenti fosse stata sempre costante, ed infallibile, banditi sarebbero dal mondo tanti morbi incurabili, e la morte vedrebbesi astretta a battere soltanto alla porta della più smunta decrepitezza. Ma siccome per oracolo dello Spirito Santo la Medicina è totalmente dipendente da Dio = *A Deo est enim omnis medela* (a) = e nelle mani di lui sono posti

---

a) Eccli. 38.

tutti li momenti di nostra vita, perciò talvolta Egli a suo beneplacito o sospende l'efficacia de' rimedj, o non porge il necessario lume al Medico per la scelta. Ed oh! quanto mai ingannasi il volgo ignorante, che solito a sempre pensare materialmente, attribuisce a colpa, ed imperizia del Medico l'esito infelice de' mali, quasi che fosse in balìa di esso di rattenere i giusti giudizj di quel grand' Essere eterno, che solo è arbitro della vita, e della morte = *Vita in voluntate ejus* = (a)

Non è per altro, che qualche volta l' audacia de' medicastri ignoranti serva per parte di essi di spinta a' poveri infermi per affrettarli al sepolcro; che però li Giovani principianti prima di accingersi alla cura de' morbi devono essere ben istruiti in tutto ciò, che conduce al possesso di un' arte, la quale oltre esser lunga, e difficile, puol rendersi ancora pericolosissima. A tale oggetto è loro indispensabile la perfetta cognizione di tutte le parti del corpo umano da conquistarsi collo studio teorico-prattico dell' Anatomia base fondamentale di tutto il medico edificio; giacchè niun artefice potrà mai essere abile a ricomporre i disordi-

(a) Psal. 29. 6.

ni di quelle macchine, delle quali egli non intenda la costruzione. Dalla cognizione pertanto del corpo umano in stato naturale di sanità apresi il varco a più facilmente intendere tutti quei sconcerti, li quali, o per vizio de' proprj componenti, o per maligno contagio, o per altra violenza estrinseca accader possono nell' eserzizio delle corporee funzioni, per quindi con i mezzi opportuni restituire ogni parte disordinata alla primiera armonia, che è appunto ciò, che dobbiamo indicare in questa presente parte del nostro Chirurgico Trattato, la quale cade sotto il nome di *Patologia*.

Facciamoci dunque senza più lungo proemio a dimostrare i principj generali di una scienza indispensabilmente necessaria, tanto a Medici, che a Chirurghi, senza di cui inutile renderebbesi ogni loro sforzo a profitto dell'uman genere, che anzi non solo inutili, ma al sommo perniciosi, con grave carico di lor conscienza sarebbero per riuscire li di loro capricciosi tentativi.

CAPITOLO PRIMO

Definizione, e divisione generale della Patologia.

La *Patologia* generalmente parlando è quella parte della Medicina, la quale insegna tutte quelle cose, che appartengono alla *diagnosi*, o sia cognizione de' morbi relativamente alla di loro natura, differenze, cause, ed effetti.

Intendesi generalmente per morbo quello stato del corpo umano vivente, in cui non tutte le funzioni corrispondono a quelle leggi, sotto le quali dal medesimo esercitate vengono in tempo di perfetta salute. Quest' alterazione, o lesione delle umane funzioni puol rendersi più, o meno infesta alla vita relativamente alla qualità degli organi offesi, al numero, al grado, ed alle circostanze, che vi si congiungono, cose tutte contrasegnate dalla natura con certi caratteri, che da' Medici chiamansi segni *diagnostici*, *indicativi*, o *caratteristici* de' morbi.

Se lo sconcerto producente il morbo prende la sede nelle parti interne del corpo, costituisce una malattia appartenente alla Medicina fisica; se poi occupa una qualche parte esterna, che cada sotto l' occhio, e dia accesso all' opera della mano, allora il morbo appartiene alla Chirurgia. Noi pertanto, il di cui scopo è soltanto diretto a diriggere i Giovani principianti nello studio chirurgico, ci restringeremo unicamente a far menzione de' secondi, accennando solamente qualcuno de' primi per la corrispondenza, che non di rado passa fra i mali esterni, e gl' interni.

La Patologia può dividersi in quattro parti, cioè in quella, che distingue la natura, e differenza de' morbi, e questa dicesi *Nosologia*: in quella, che ricerca le cause, che li producono, e dicesi *Etiologia*: in quella, che somministra i segni per ben distinguere un morbo dall' altro, cui si dà il nome di *Semiotica*, o *Semilogia*: e finalmente in quella, la quale espone i sintomi, e gli accidenti de' morbi, ed intendesi col nome di *Sintomatologia*.

Queste quattro parti meritarebbero di essere spiegate partitamente con altrettanti trattati, ma per motivo di brevità, e per maggior commodo, e chiarezza de' principianti, dopo aver data una sufficiente idea di ciascuna di esse in quattro brevi susseguenti capitoli, ne formaremo in appresso una commune esposizione, rilevando in ciascun morbo, oltre la sua vera diagnosi, tutte le cause produttrici, il nome, le differenze, i caratteri, i sintomi, ed anche il prognostico, che dovrà farsi del buono, o infelice esito della cura.

Ma da taluno potrebbe forse desiderarsi, che alle dette Patologiche lezioni seguisse immediatamente il corrispondente metodo curativo conforme si prattica dalla maggior parte degli Autori tanto Medici, che Chirurgici; ma se riflettasi, che questo nostro breve trattato fu da principio diviso in tre distinte parti principali, e che da noi fu unicamente diretto ad istruire i soli Giovani desiderosi d' incamminarsi alla Chirurgia per via di sodi, e fondamentali principj, ognun vede, che noi dobbiamo in essi inserire a parte a parte quei rudimenti, i quali sviluppar debbono i di loro

talenti affatto digiuni nell' arte salutare, anzi che confonderli con prematuri ammaestramenti; imitando in ciò li saggi Maestri di musica, e di pittura, li quali tengono i loro scolari molti anni sotto il solfeggio, e disegno prima di esporli al canto, o dar loro in mano il pennello. Seguitando dunque secondo l' ordine intrapreso le nostre istruzioni ci faremo a discorrere della *Nosologia*, come prima parte appartenente alla Patologia.

CAPITOLO SECONDO

Della Nosologia.

Abbiamo già detto essere la *Nosologia* quella parte della Patologia, la quale ci fa distinguere la natura, e differenze de' morbi, vale a dire di quelli diversi stati del corpo umano vivente, ne' quali non tutte le di lui funzioni corrispondono a quelle leggi, cui egli è sottomesso in tempo di perfetta salute. Questa alterazione, o lesione delle umane funzioni puol' essere maggiore, o minore, più o meno perniciosa alla vita relativamente alla qualità degli organi offesi, al numero, al grado, ed agli accidenti, che l' accompagnano, le quali cose rimarrebbero del tutto, o in parte incognite, ed oscure, se la natura qual madre economica dell' umana sussistenza non le contrasegnasse con certi distintivi caratteri, che si presentano in ciascuna malattia.

Sebbene però, come abbiamo notato nella Fisiologia corra una mutua, e strettissima correlazione fra le parti solide, e fluide del corpo, tal-

mentechè ne risulti per conseguenza legittima, che dall' offesa di quelle siegua l' alterazione di queste, tuttavia molti morbi appartengono essenzialmente alle parti solide, ed altri alle fluide.

Li morbi delle parti solide si distinguono in *semplici*, ed *organici*. Diconsi semplici quelle affezioni, le quali alterano, o diminuiscono le forze naturali delle fibre. Queste forze si riducono principalmente alla debita coerenza delle porzioni elementari costituenti le fibre, ed alla necessaria elasticità, irritabilità, e sensibilità di esse.

La *coerenza* puol peccare in troppa rigidezza, in eccedente debolezza, ed in scioglimento.

L' *elasticità* puol' anch' essa peccare in eccesso, o difetto. Il primo vizio dicesi *estuazione*; il secondo *inerzia*.

L' *irritabilità* parimente puol peccare in eccesso, o difetto di moto. Produce il primo la troppo mobilità delle fibre muscolari, o la preternatural contrazione di esse, la quale dicesi *Spasmo*; il secondo deriva dalla torpidezza delle stesse fibre, cui subentra la di loro immobilità, che chiamasi *paralisi*.

Anche la sensibilità eccedente produce quella ingrata sensazione, che dicesi *dolore*; e quando manchi, o si diminuisca ne nasce la stupidezza, detta *anodinìa*.

Li morbi organici sono costituzioni preternaturali delle parti solide del corpo sensibilmente alteranti la di loro sostanza, e qualità naturali rispetto al numero, grandezza, consistenza, calore, colore, gravità, continuità, sito ec.

Peccano in numero quelle parti, le quali ec-

cedono, o non giungono a quello prefisso dalla natura, come accade, quando in una mano, o in un piede esistessero sei dita, o solamente quattro.

Possono peccare in grandezza le parti con accrescere, o diminuire il naturale volume, come osservasi nelli tumori preternaturali, e nel dimagrimento, o aridezza di qualche membro.

Riguardo alla consistenza possono le parti solide eccedere la naturale flessibilità, e morbidezza, o rendersi flaccide, e molli più del dovere. Li tumori indurati, e le ankilosi si riferiscono alla prima classe; gli ascessi, gli edemi, le paralisi appartengono alla seconda.

Il troppo calore è segno d' infiammazione, e la mancanza di esso indica mortificazione: così il rossore apparisce nella flogosi; il livido nella cancrena; il nero nello sfacello.

Anche la gravità ha li suoi vizj d' eccesso, e difetto. Le parti infiammate, ed indurite acquistano maggior peso; li corpi putridi, ed intumescenti per lo sviluppo, e rarefazione dell' aria addivengono più leggieri. Infatti quelli degli annegati restano per qualche tempo a fondo attesa la di loro specifica gravità superante quella dell' acqua; ma sciolti, che siano i sali, e sviluppata l' aria fissa, da cui prima acquistavano essi una maggior solidità, e gravezza, si veggono galleggiare a fior d' acqua.

La continuità puol peccare o per scioglimento del continuo, o per aderenza del disciolto. Al primo vizio si riduce lo scioglimento di quelle parti, dalla cui integrità risulta la perfetta organizzazione del corpo, come succede nelle ferite,

fratture, ulceri ec.; al secondo appartiene l'unione di quelle, che naturalmente devono essere disunite, come sarebbe la concrezione delle dita, dell'ano, di un articolo, e di ogni altra parte, che di sua natura debba essere disunita.

Lo stesso vizio di eccesso, o difetto, e di cattiva conformazione combinasi con tutte le altre qualità morbose de' solidi, sia nella figura più grossa, più gracile, indiretta, o deforme; sia nella superficie più liscia, o più scabra; sia nel diametro più ampio, più stretto ec.

Peccano riguardo al sito le parti o per errore di luogo, o per prolasso, o per cattiva direzione: v. g. gli occhi in mezzo alla fronte, un dente nel palato, come talvolta si è osservato, appartiene all'error di luogo: tutte l'ernie, le lussazioni, ed altri prolassi appartengono alla classe delle parti smosse, o cadute dalla lor sede naturale: l'obliquità dell'utero, del capo, di una gamba sono tutti difetti di natural direzione.

Ciò basti rispetto ai morbi delle parti solide, diciamo ora brevemente qualche cosa di quelli disordini, cui vanno soggette le fluide.

Diconsi propriamente morbi de' fluidi tutti quelli, che alterano gli umori del corpo nelle loro qualità naturali. Tutti gli umori peccar possono principalmente in *qualità*, in *quantità*, ed in *moto*.

La *quantità* puol ridursi all'eccesso, ed alla mancanza. Il primo dicesi *Pletora* (a) la se-

(a) La pletora distinguesi in due specie, cioè in quella che dicesi *ad vires*, quando restano appresse le forze dalla troppa abbondanza; ed in quella nominata *ad vasa*, quando li vasi minacciano rottura per eccesso di ripienezza.

conda *Keneaggìa*, ed ambedue possono essere *universali*, se si stendano a tutta la massa del sangue, e degli altri umori ; *parziali* quando si restringono ad una porzione occupante una sol parte del corpo.

Fra i mali di quantità possono ancora annoverarsi tutti quelli, che vengono prodotti da ritenzione, da escrezione, e da secrezione; cioè quando alcuni umori si ritengono, o escreano più o meno del bisogno, o non si separano proporzionatamente. A questa classe riduconsi specialmente i mali della traspirazione, e quelli della suppressione dalle solite evacuazioni.

La *qualità* degli umori puol peccare in *coerenza*, in *acrimonia*, ed in *degenerazione*. La coerenza pecca in eccesso, o sia *densità*, in difetto, o sia *sottigliezza*; ed in *Spogliamento*, cioè quando le particelle balsamiche, che legano li diversi acri principj componenti gli umori si staccano dalla massa commune, dal che produconsi varie discrasìe umorali, e varj tumori di prava congestione.

L' *acrimonia* deriva da un fermento vizioso che altera, e sconvolge l' indole omogenea delle diverse particelle de' fluidi. Questa distinguesi in *commune*, ed in *specifica*.

Dicesi *commune* quella, che deriva dall' alterazione delli stessi principj costituenti l'ordinario sistema de' fluidi. Questa si può suddividere in *alkalica*, ed in *acida*. Alla prima vanno per lo più soggette le persone di forte, e sana temperatura; dalla seconda rimangono spesso affette le deboli, ed infermicce.

All' acrimonie *specifiche* riduconsi la *venerea*, la *scorbutica*, la *scrofolosa*, la *scirrosa*, la *cancrosa*, la *reumatica*, l' *erpetica*, la *variolosa*, ed altre, le quali dipendono da un qualche particolar morbo preesistente nel corpo.

Le degenerazioni de' fluidi riconoscono la loro origine o dall' alterazione degli alimenti nelle prime vie, o dal guastamento degli umori stessi ne' vasi. Queste degenerazioni diconsi *cachesie*, o *cacochimie*, e riguardo alla predominante acrimonia dividonsi in *putride*, in *rancide*, ed in *purulenti*.

Nascono le *putride* dallo scioglimento del sangue, e degli umori gelatinosi, e balsamici in un fluido tenue, fetido, e cadaverico.

Le *rancide* derivano dal cambiamento dell' umor blando, oleoso in una rancida, ed acre corruttela.

Le *purulenti* riduconsi ad una trasmutazione delle particelle gelatinose de' fluidi in *marcia*, come osservasi nelle ulcere, e nelle ferite. La marcia suol essere buona, quante volte sia di natura blanda, non fetente, e di colore, e consistenza del latte, ma più grave dell' acqua: dicesi cattiva, se degeneri dalle qualità accennate, e si veda tenue, puzzolente, fosca, nericcia, verdeggiante ec. chiamandosi in tal caso *icore* o *sanie*.

Finalmente gli umori possono peccare in ragione di moto per eccesso, per difetto, e per direzione.

Peccano per eccesso quando il moto supera il corso naturale degli umori. Peccano per difetto se il moto venga ritardato in proporzione del na-

turale: se poi il corso degli umori venga determinato più ad una parte, che ad un' altra subentra il vizio d' *indirezione*, il quale se è congiunto con accrescimento di moto, e di volume produce la *congestione*, e l' *infiammazione;* ed al contrario il *ristagno*, e la *cancrena*, se accompagnata venga da ritardo, o cessazione di moto.

Possono inoltre li morbi differire in ragione della di loro origine, sede, decorso, termine, ed altre specifiche circostanze v. g. rispetto all' origine possono essere *ereditarj*, che si trasfondono da' genitori ne' figli; *Congeniti*, che si contraggono nell' utero prima di nascere per qualche particolare cagione; *accidentali*, che per cause diverse avvenir possono in tutto il corso della vita, a' quali appartengono specialmente le *epidemìe*, da cui sovente veggonsi infestate alcune popolazioni in tempi diversi. Riguardo al decorso si distinguono relativamente alli diversi periodi di *principio*, *augumento*, *stato*, *declinazione*. Riguardo alla sede alcuni sono *interni*, altri *esterni*, altri *parziali*, che occupano una sola parte, altri *universali*, altri *vaghi*, altri fissi ec. Rispetto al termine alcuni sono *sanabili*, altri *incurabili*, alcuni *gravi*, altri *leggieri*, alcuni *pericolosi*, altri *mortali* di necessità, de' quali tutti faremo a suo luogo particolare menzione; bastando per ora l' averli accennati in questo capitolo riguardante la Nosologia. Passiamo adesso dalle differenze de' morbi a discorrere delle di loro cause, che formar devono il seguente capitolo della *Etiologia*.

CAPITOLO TERZO

Dell' Etiologia

L' *Etiologia* tutta ravvolgesi nella investigazione delle cause produttrici de' morbi, vale a dire, di tutte quelle preternaturali occasioni, le quali alterando le azioni organiche del corpo, producono un qualche disordine, o sbilancio nell' armonica proporzione de' solidi, e de' fluidi.

Dividonsi generalmente queste cause morbifiche in esterne, ed interne. L' esterne sono fuori di noi, e comprendono tutte quelle cose, che possono offendere, o alterare il nostro corpo senza il concorso di quelle, che trovansi nel nostro naturale individuo. L' interne, cioè quelle, che esistono dentro di noi, possono da per se stesse sconvolgere il salutare equilibrio della nostra macchina senz' altra causa esterna.

Le prime, cioè l' esterne, riduconsi al contatto maligno, alle percosse, alle cadute, alli sforzi violenti, all' azione del fuoco, ed all' abuso delle così dette cose *non naturali*, che servono a conservare la salute, e la vita, l' eccesso, o cattiva qualità delle quali puol riuscirne notabilmente nocevole. Le dette cose *non naturali* sono l' *aria*; gli *alimenti*; il *riposo*, e la *fatica*, la *vigilia*, ed il *sonno*; la *ripienezza*, e *l' inanizione*; e finalmente le passioni dell' animo.

L' *aria*, che continuamente si applica al nostro corpo massimamente per il respiro, puol rendersi nocevole, o per la sua infezione, o per le sue alterazioni di caldo, di freddo, di umido, di siccità ec.

Nuocono gli *alimenti*, o per la qualità, o per la quantità, le quali devono stare in proporzione colle forze digerenti delli diversi temperamenti, nè può assegnarsene un general regolamento.

L' *esercizio*, se eccede, dissipa le parti volatili, e spiritose de' fluidi, ed accresce la rigidezza de' solidi; al contrario il troppo riposo produce la densità degli umori, e la torpidezza delle fibre.

Il troppo *dormire* illanguidisce l' elasticità delle fibre, e rende più tenaci gli umori. Al contrario la lunga *vigilia* estenua, e dimagrisce il corpo dissipando le parti spiritose, che devono dare eccitamento al sistema fibroso.

La *ripienezza* accrescendo il quantitativo de' fluidi aggrava, ed opprime la forza elastica dei solidi stami; all' opposto l' *inanizione* sottraendo il necessario ristoro a' fluidi dissipati produce l' inerzia delle fibre de' vasi.

Finalmente le *passioni dell' animo* depravano l' azione de' spiriti, e producono un' infinità di malori di cura difficilissima, quante volte non possa togliersi la causa di tali patemi.

Le cause de' morbi dividonsi in *prossime*, in *remote*, ed in *procatartiche*, o *primitive*.

Le cause *prossime* sono quelle, che si trovano sempre presenti, e sono inseparabili nelle diverse specie di malattie: v. g. il difficile passaggio del sangue negli ultimi vasi forma la causa prossima di ogni infiammazione.

Le *remote*, dette ancora *proegumene*, o *predisponenti*, sono quelle cause, che danno occasione allo sviluppo delle prossime; per esempio, la

troppo abbondanza del sangue dà motivo, che esso si arresti più facilmente nei minimi vasi, dal che ne risulta in seguito l' infiammazione.

Le *protacartiche*, o *primitive* sono quelle cause, le quali applicate al corpo richiamano le altre già preesistenti in concorso: v. g. una ferita, una contusione richiama in un corpo pletorico facilmente l' infiammazione, la quale non sarebbesi eccitata, se il ferito, o contuso fosse di sano, e lodevole temperamento.

Finalmente le cause de' morbi possono distinguersi in *antecedenti*, e *congiunte*.

Le prime sono quelle occulte disposizioni, le quali per lo più esistono nel sistema universale del corpo, che accresciute a poco a poco si rendono capaci di produrre una qualche sensibile alterazione morbosa: v. g. l' indole malsana degli umori puol rimanere per qualche tempo occulta, e produrre a suo tempo una febre, o altra malattia di maligno carattere.

Le *congiunte* sono tutte le dette cattive disposizioni preesistenti nel nostro corpo riunite in una parte, in cui siasi prodotto un qualche morbo: per esempio: in occasione di una ferita possono svilupparsi le dette occulte indisposizioni, e cagionare febri, convulsioni, ed altri accidenti da' quali rendesi più difficile la cura di tali ferite.

CAPITOLO QUARTO

Della Semiotica, o sia delli segni de' morbi.

Siccome a distinguere la diversità delle cose ci servono alcuni segni apparenti, che ne dinotano le qualità, le specie, e le relazioni, così a ben conoscere le tante diversità de' morbi, che in maniere quasi infinite affliggono il corpo umano in questa valle di miserie, e dolori, servesi la provida natura di altrettanti segni, o caratteri per indicarne la natura, e le specie, onde possa l' esperto Medico rintracciare più facilmente il metodo opportuno per fugarli, e restituire all' afflitto corpo il grado primiero di salute. Così noi dall' abbassarsi, o inalzarsi il mercurio nel barometro, e nel termometro riconosciamo la maggior, o minor siccità, e umidità dell' aria, e li gradi di calore, o di freddo, che essa ritiene; dal volgersi delle banderole prendiamo intelligenza della varietà de' venti che spirano; anzi per adattarci alle cose basse, e volgari, da alcune insegne poste sù i fondachi de' mercanti, e degli artisti rinveniamo facilmente quelle merci, e quelle manifatture, di cui abbiamo bisogno di provederci.

Tale appunto l' accorto Medico saggio interprete della natura, chiamato alla cura di un qualche morbo prima di ogni altra cosa và diligentemente indagando quali caratteri egli somministri per ben discernere la di lui specie, e la qualità, onde più facilmente, e con maggior sicurezza determinar si possa alla scelta degli opportuni rimedj: e guai a lui se per negligenza tra-

scurasse una tal necessaria ricerca, ed assai peggio se per ignoranza non intendesse questo salutare linguaggio della natura.

Ad effetto adunque di non errare, e mancare in materia così importante procureremo nel presente capitolo di chiaramente restringere tutto ciò, che generalmente conduce all' intelligenza de' segni, che si manifestano nelle malattie specialmente chirurgiche, lo che servirà a più facilmente intenderli separatamente nelle moltiplici, e diverse serie de' morbi, che anderemo ordinatamente esponendo nel decorso di questa nostra Patologia, e così ci apriremo un sentiero assai piano alla Terapia, cioè alla scelta de' rimedj opportuni, che formerà l'ultima parte del presente Trattato.

Sono adunque i segni delle malattie alcuni caratteri parte visibili, e parte soltanto sensibili, per mezzo de' quali conosce il Medico, e distingue la propria sede, e le qualità occulte del morbo, da cui viene afflitto il suo infermo, senza de' quali non potrebbe egli, o almeno gli si renderebbe difficilissimo l' averne un' idea manifesta tanto relativamente alla natura, presenza, e cause di esso, quanto al prognostico della di lui durata, e dell' esito, ancorchè fosse dottissimo in tutte le mediche cognizioni.

Di tre sorti sono li principali segni delle malattie, cioè *commemorativi*, o *precedenti*; *diagnostici*, e *prognostici*.

Li primi sono quelli, che ci riducono a memoria tutti quelli disordini occorsi antecedentemente allo scoppio della malattia, vale a dire il cattivo metodo del vivere tenuto dall' infermo; le pra-

ve disposizioni ereditarie; l'insalubrità dell' aria; le malattie altre volte sofferte: e trattandosi di percosse, o ferite, le circostanze, che han preceduto la caduta, la diversitá del colpo, della situazione, dello strumento ec.

Li secondi, cioè li *diagnostici*, sono quelli, che ci danno cognizione della presenza, e carattere del morbo, e perciò diconsi ancora *caratteristici*. Da tali segni si viene anche a formare giudizio delle cause, che lo hanno preceduto, e dell' esito più, o meno favorevole, che sarà per seguirne. Questi segni possono distinguersi primieramente in *communi*, ed in *proprj*; secondariamente in *positivi*, ed *esclusivi*; terzo in *univoci*, ed *equivoci*, finalmente in *sensibili*, e *razionali*.

Diconsi *communi* quelli, che si presentano in ciascun morbo della medesima specie v. g. la febre, il calore, e la rossezza sono sempre presenti in tutte le infiammazioni.

Li *proprj* sono quelli, li quali caratterizzano la specie particolare, e lo stato dello stesso genere di malattia v. g. la fluttuazione in qualsivoglia tumore è un segno di presente suppurazione, o di fluido racchiuso; all' incontro la resistenza al tatto indica l' esistenza d' un tumor duro, e poco disposto a suppurare.

Li segni *positivi*, detti ancora *patognomonici*, sono quelli, presenti li quali non può dubitarsi d' un male particolare: per esempio: l' emorragìa in una ferita è un segno positivo dell' offesa di un qualche vaso sanguigno. Al contrario gli *esclusivi* sono quelli, la cui mancanza esclu-

de il sospetto di una qualche specie di morbo; v. g. la totale mancanza del sangue spumoso per via di espettorazione esclude l' offesa del polmone nelle ferite del petto.

Li segni *univoci* sono quelli, che competono soltanto ad una qualche specie di malattia, della quale formano il carattere essenziale: per esempio: se in fondo ad un ascesso suppurato sentesi al tatto dello specillo una superficie dura, la quale ad ogni urto del medesimo renda un qualche crepito, è un segno, che non fa dubitare della scopertura d' un osso: se introdotta una siringa nella vessica s'incontri parimente un corpo duro, e talvolta crepitante, è un segno univoco dell' esistenza di un calcolo.

Gli *equivoci* poi sono quelli, che possono competere a più sorti di malattie, e da' quali non può rilevarsi il vero carattere di esse senza la presenza di qualche altro segno univoco, che le confermi, v. g. il dolore, e la difficoltà del moto in una parte contusa è segno sempre equivoco per determinarsi a credere l' esistenza della frattura, o altra offesa delle ossa, ritrovandosi egualmente tanto nelle contusioni, che nelle lussazioni, e fratture.

Li segni *sensibili*, sono tutti quelli, che cadono sotto de'sensi, cioè che facilmente si apprendono colla vista, coll' udito, col tatto, coll' odorato; v. g. colla vista si riconosce il colore, e la conformazione alterata di qualche parte; coll' udito si sente il crepito degli ossei frammenti nelle fratture; col tatto la durezza, o mollezza di un tumore, la direzione di una ferita; coll'

odorato rilevasi la mortificazione nata in qualche parte, e le qualità degli umori esalanti da diverse piaghe.

Razionali diconsi alcuni segni, o piuttosto illazioni, che si deducono dagli altri segni per via di raziocinio, e servono egregiamente a distinguere li diversi gradi, e circostanze delle malattie, massimamente dirette al buon' ordine della cura; v. g. il temperamento poco sano del soggetto in una piaga, la superficie di essa un poco pallida, o fosca sono segni, da cui può il Chirurgo argomentare, che la cura sarà per riuscire difficile senza prima riparare con i rimedj interni quelle cagioni, che la rendono di tale apparenza.

Finalmente li segni *prognostici* sono quelli, da' quali come da indicanti caratteri può rilevarsi, o almeno presagirsi l' esito favorevole, o pernicioso dalla cura. Questi segni deduconsi dalle cause, natura, e grado del morbo stesso, dalla qualità delle parti offese; dall' età, sesso, e temperamento del soggetto; dalla complicazione di altre malattie; dagli accidenti, che sopravvengono durante la cura, e dal più facile, o difficile accesso alla mano del Chirurgo per operare, ed applicare gli opportuni rimedj.

Li segni prognostici sono assai valutabili, e ricercano una seria considerazione, e matura esperienza, dipendendo il più delle volte da questi la buona fama del Medico, e del Chirurgo, specialmente nei casi de' mali pericolosi, ed incurabili; giacchè il volgo ignorante, quale per lo più suol giudicare dagli effetti, attribuisce ben

spesso al curante il cattivo termine della cura, e tanto più se non l'abbia predetto. Per altro se è cosa molto lodevole in un Professore onorato il prevenire i domestici, ed amici dell'infermo di quello, che può giustamente temersi nel decorso del male, altrettanto è biasimevole quella di taluni impostori, li quali condotti da un sordido interesse, o da una vana presunzione sogliono aggravare li piccoli mali per dare ad intendere alli troppo crudeli di aver fatta una gran cura. Da questa non inutile digressione passiamo ora a dir qualche cosa brevemente dei sintomi, li quali accompagnano li morbi.

CAPITOLO QUINTO

Della Sintomatologia.

Nel precedente capitolo abbiamo fatto menzione dei segni de' morbi, vale a dire di quei caratteri, co' quali il Medico-Chirurgo sagace interprete della natura distingue le diverse qualitá morbose, e col raziocinio forma un legittimo morale giudizio dei disordini occorsi, e di ciò, che sia per succedere relativamente alle cause, decorso, e termine, della malattia, che prende a curare. Vediamo ora brevemente quali siano gli accidenti soliti precedere, o concomitare li morbi, per maggiormente essere sicuri di non errare nella di loro diagnosi e nel metodo curativo.

E' adunque la *Sintomatologia* una scienza congetturale, e prattica cognizione, con cui si viene ad intendere, e render ragione de' sintomi, o

siano particolari accidenti, che sogliono osservarsi nel decorso delle diverse malattie. Questi sintomi altro in realtà non sono, che alcuni fenomeni, o notabili cambiamenti risultanti dalla stessa natura del morbo, che sconvolge, e deprava le ordinarie funzioni del corpo, e permanenti fintantochè durano le cause produttrici, cessanti all' opposito tostochè mancano le stesse cagioni.

Dividonsi generalmente li sintomi in *precedenti, concomitanti,* e *conseguenti*, cioè in quelli, che precedono il morbo; in quelli, che l' accompagnano, ed in quelli, che lo susseguono.

Li primi cioè li *precedenti* riduconsi a quelli fenomeni, o cambiamenti osservabili nella salutare economia del nostro corpo prima che formisi una qualche affezione morbosa in alcuna delle di lui parti v. g. (per servirsi di un male chirurgico) la *gravezza*, il *gonfiore spongioso*, il *dolore ottuso*, ed il *colore alterato della cute* in vicinanza di un osso, sono tutti sintomi, che precedono la *Spina ventosa* o sia carie occulta dell' osso.

Li secondi o *concomitanti* sono quelli, che succedono al comparire del morbo, e lo accompagnano nel primo suo stadio; come sarebbe l'*emorragìa* nella ferita di un qualche grosso vaso sanguigno; il *rossore*, ed il *calore* nella infiammazione; la *paralisi delle parti inferiori* nella compressione del cerebro, e nell' offesa di qualche tronco, o ramo nervoso.

Gli ultimi, o siano li *conseguenti*, sono quelli, che non appariscono nel principio del male,

ma succedono nel decorso, o termine del medesimo: v. g. l'*infiammazione* solita succedere nel terzo, o quarto giorno dopo le ferite; il *gonfiore edematoso nelle gambe* dopo le gravi perdite di sangue ec.

Possono inoltre distinguersi li sintomi in quelli, che nascono dal morbo stesso; in quelli, che derivano dalle di lui cause; in quelli, che son prodotti dai medesimi sintomi; ed in quelli finalmente derivanti dalla sopravvenenza di un altro morbo; per ragione d'esempio, in una ferita l'*emorragìa* è un sintomo, che nasce dalla lesione di un grosso vaso sanguigno, ed in conseguenza è un *sintomo della stessa ferita*: li *polsi bassi*, la *pallidezza del volto*, la *sincope* sono sintomi procedenti dall' emorragìa, vale a dire *sintome di un sintomo*: le *affezioni venefiche*, che talvota si rincontrano nelle ferite, sono sintomi traenti la loro origine dalla malignità dello stromento feritore, che fu *causa della ferita*; la *febre*, la *lingua sordida*, la *tendenza al vomito*, la *colica*, quali tal volta sopravvengono alle ferite nel decorso della cura, sono prodotti di un qualche grave disordine commesso dal paziente nella regola dietetica, onde è un sintomo *indipendente dalla ferita*, e puramente effetto d' un sconcerto sopravvenuto ne' visceri della digestione per disordine commesso nella dieta.

Li sintomi finalmente come abbiam detto dei segni, si dividono in *proprj*, e *communi*; in *buoni*, e *cattivi*; in *pericolosi*, e *mortali*; cioè *proprj* quando combinano col carattere specifico del morbo; *communi*, quando possono dipendere da

altri morbi; *buoni*, se manifestano un piccolo disordine nelle umane funzioni; *cattivi*, se lo pongono in grave alterazione; *pericolosi*, se pongono in repentaglio la vita; *mortali* finalmente, se sempre, o quasi sempre sono seguìti dalla morte.

Dovrebbesi aggiungere un particolar catalogo di tutti li diversi sintomi osservabili nelle tante, e sì varie specie de' morbi, siccome delle cause, segni, e differenze delli medesimi generalmente accennati nelli capitoli precedenti; ma per non allontanarci dalla brevità, che ci siamo proposta, ci riservaremo di farlo con maggior commodo, e chiarezza nel decorso di questa Patalogia, in cui partitamente dovremo trattare di ciascheduna specie de' morbi principali chirurgici; intanto stimiamo opportuno premettere una general distinzione, che comprenda tutte le specie de' morbi nelle rispettive lor classi, affine di togliere, per quanto è possibile, ogn' inutile confusione, e facilitare così a' Giovani principianti il cammino in una carriera sì vasta, e scabrosa, quale appunto è quella della Chirurgia.

CAPITOLO SESTO

Definizione generale delle diverse specie de' morbi Chirurgici.

Sogliono tutti li Maestri di qualunque scienza dividere in classi generali quelle dottrine, che intraprendono a dimostrare, affine di rendere più agevole, ed intelligibile a' studenti la numerosa congerie di quelle cose, quali apprender si debbo-

no, ed a parte a parte descriversi nel decorso dello studio, in quella guisa appunto, che ogni Commandante militare per essere a portata di più facilmente regolare il suo esercito, divide la sua truppa in più reggimenti, e questi in più coorti. Così noi, cui parasi avanti un poderoso esercito de' morbi, che di continuo tentano di assalire la quiete salutare dell' umana repubblica, per scoprire, e ribattere con opportuni ripari le forze insidiose di nemici sì formidabili, dobbiamo dividere le nostre dottrine in classi distinte, onde fuori di confusione, e con minor imbarazzo somministrar possiamo le regole fondamentali, e più acconcie non tanto a discernere, quanto a debellare lo stuolo di quei tanti malori, quali interessano un buon Chirurgo.

Varie pertanto, e molte di numero essendo le generali divisioni de' morbi, quali si fanno dagli Autori, e Maestri tanto medici, che chirurgici, converrebbe di essere troppo prolissi per farne un esatto elenco di tutte; ma perchè un tal commento anzichè riuscir utile, tenderebbe piuttosto a confondere li meno prattici, noi senza punto derogare all' alta stima, che intendiamo professare a così valenti Professori, li restringeremo a sole tre semplici classi.

Abbiamo di sopra già dimostrato altro non essere la nostra macchina, che un ammirabile composto di parti solide, e fluide simetricalmente fra di loro complicate, e disposte; tutti dunque i sconcerti, che in essa di frequente succedono, ridur si debbono, o allo scompaginamento dell' ordine delle prime, o alla degenerazione delle se-

conde dalla loro naturale fluidità. Noi lasciaremo a' Medici fisici di positivamente trattare de' morbi delle fluide, se non in quanto potrà essere necessario per la reciproca corrispondenza, che hanno colli morbi chirurgici, ed unicamente ci atterremo a considerar di proposito quelli sconcerti de' solidi, che più degli altri rendonsi visibili, e danno accesso alla mano operatrice per ripararli.

Tutti li morbi, che sconcertar possono la perfetta ordinanza de' nostri solidi, e che specialmente esiggono l' ajuto chirurgico per ristabilirla, sembra potersi ridurre a tre generali classi di disordini, cioè disordine di *coerenza*, o *continuità*; disordine di *sostanza*, e disordine di *sito*. Questi tre disordini formeranno altre tre classi de' morbi da dividersi in più capitoli a seconda dell' opportunità. Alla prima classe riferiremo tutte le *ferite*, *fratture*, *contusioni*, *ulcere*, e tutti quei malori, che offendono, o sciolgono la continuità delle fibre: alla seconda tutti li *tumori*, e *protuberanze preternaturali* tanto delle parti molli, che delle dure, e quelli morbi, che hanno origine dalla troppo debolezza, o rigidità delle fibre già dette: alla terza finalmente tutte le *lussazioni*, l' *ernie*, li *prolassi*, ed altri sconcerti risultanti dalla preternaturale situazione delle parti organiche.

Lo stess' ordine seguiremo nel corso di Terapìa per combinare agevolmente il metodo curativo colla cognizione de' morbi, che prendiamo a descrivere nelle presenti classi Patologiche, in cui con ogni chiarezza, e brevità compendiaremo la natura, i segni, li sintomi, e prognostico de'

principali morbi chirurgici distinti nelli loro particolari capitoli, sperando col Divino ajuto di togliervi, o cari Giovani, ogn' imbarazzo nell' intricato cammino dell' arte salutare, cui desiderate avanzarvi.

Classe Prima Patalogica

Delli disordini di Coerenza.

Al buon' ordine, ed utilità delle fibre costituenti la sostanziale integrità de' solidi è necessaria la natural proporzione tanto nella di loro continuità, che nella rispettiva coerenza de' proprj elementi. L' eccesso, o difetto di tali qualità produce infiniti non meno, che pregiudicevoli sconcerti nella salutare economia. Noi per non deviare dal nostro istituto ristretto a solamente disporre i Giovani all' arte chirurgica, non ci tratterremo a far discorso della fibra troppo debole, o troppo rigida come più interessante la medicina fisica, ma ci restringeremo a trattare unicamente di quei sconcerti, che *dividono*, *frangono*, *lacerano*, *contundono*, *irrigidiscono*, o *rilassano* la tessitura delle organiche parti del corpo umano, e che si rendono visibili, o almeno accessibili alla mano di un esperto Professore di Chirurgia; aggiungendo ancora li non rari disordini, o preternaturali fenomeni, ne' quali le parti, che debbono essere per natura disunite, osservansi fra di loro aderenti, e conglutinate.

Per principiare intanto dai disordini di *continuità* conviene premettere, che possono questi

derivare da cagioni interne, ed esterne, che è quanto dire, o da un' intima acre degenerazione de' fluidi contenuti, li quali corrodono la tessitura de' solidi continenti; ovvero da una causa esternamente applicata, che guasta, e disgiunge il tessuto de' solidi in modo, che ne risulti il gettito degli umori, che vi si contengono. La prima causa produce *ulceri*, *piaghe*, e *tumori*; la seconda *ferite*, *fratture*, *laceramenti*, *contusioni*, e simili. Noi pertanto tratteremo in primo luogo delle *ferite*, come più importanti nella pratica chirurgica, tanto per il buon metodo di curarle, quanto per la rettitudine di giudicarle a richiesta dei Tribunali.

CAPITOLO PRIMO

Delle Ferite in generale.

La ferita giusta il sentimento del celebre *Ermanno Boerrhaave* si definisce *un scioglimento di coerenza recente*, e *sanguinolento*, *prodotto da un corpo duro*, *acuto*, *mosso*, *violentemente applicato*, o *resistente alle parti molli del corpo*. = *Vulnus est soluta cohaesio recens*, *cruenta partis mollis a corpore duro*, *acuto*, *moto*, *presso*, *vel resistente* =. (a) Questa definizione viene accettata quasi da tutti i moderni più classici, come la più esatta a dimostrare i caratteri distintivi delle ferite da quelli delle fratture, e dell' ulcere, delle quali le prime appartengono alle sole

(a) Aphor. de cognoscendis, et curandis morbis §. 145.

ossa, e le seconde non succedono ad un tratto, nè prodotte vengono da una esterna violenza, ma da corrosioni di umori acri, e per lo più senza effusione di sangue. Per restringere intanto la sudetta definizione concluderemo essere la ferita *uno scioglimento di continuità nelle parti molli del corpo, recente, sanguinosa, e non purulenta, fatta da causa violenta esterna*.

Queste cause sono tutti li strumenti, e corpi duri, o resistenti, sia che questi vengano violentemente scagliati contro il corpo umano; sia che lo stesso urti con impeto contro li detti strumenti. Che però communemente dividonsi tali strumenti causali in *incidenti*, e *perforanti*, ed in *contundenti*, e *laceranti*. Alli primi si riducono li colpi di *stilo*, di *spada*, di *sciabla*, di *coltello*, di *scure*, e di altri strumenti da punta, e da taglio; alli secondi tutte le percosse di *sassi*, *bastoni*, ed altri corpi duri, e resistenti, li quali scagliati con impeto contro il nostro corpo ammaccano, e lacerano la tessitura de' vasi componenti la di lui molle sostanza, lo stesso accadendo, se il nostro corpo urti violentemente contro i medesimi, come vedesi nelle cadute, sdrucciolamenti ec.

Oltre alla diversità degli strumenti possono distinguersi le ferite riguardo alle di loro circostanze di *sito*, di *figura*, di *profondità*, *direzione*, e *prognostico* del futuro successo: v. g. in ferite della *testa*, del *petto* dell' *abdome*, de' *membri* ec. in *longitudinali*, *orizzontali*, *irregolari*, *superficiali*, *profonde*, *penetranti*, dalle quali, ed altre simili circostanze ben ponderate può rilevar-

si la vera *diagnosi* distintiva delle ferite, ed il prognostico del loro successo tanto interessante alli Chirurghi, affine di non incontrare, oltre l' aggravio della propria conscienza, la critica d' imperizia; ed anche le pene, che si minacciano da' Tribunali in caso di criminosa mancanza.

Le ferite pertanto ben ponderate in tutte l' anzidette circostanze, si dividono generalmente in *semplici*, *composte*, e *complicate*. Le semplici sono quelle, la di cui cura non esige che la sola riunione. Le composte sono quelle, nelle quali vi fu perdita di sostanza, o laceramento tale nelle parti ferite, che ricercano varie indicazioni prima di pensare a riunirle. Le complicate finalmente son quelle, che sono accompagnate da offesa notabile de' visceri, e vasi maggiori, da recisione, o frattura di ossa, o da altro grave accidente, e però esigono un metodo di cura corrispondente alle diverse complicazioni. Le prime rare volte ammettono pericolo; le altre sono più o meno pericolose, secondo la gravezza, e qualità dell' offesa.

Tre sorti di pericolo possono incontrare le ferite, cioè pericolo di *deformità*; pericolo di *disorganizzazione*; e pericolo di *vita*. Al pericolo di deformità possono soggiacere anche le ferite semplici per ragione della di loro situazione in parte visibile del corpo, e specialmente nel volto; poichè sebbene per la di loro semplicità non richiedono altra cura, che la riunione, tuttavia non può formarsi talora una sì esatta cicatrice, che non si renda apparente ad una qualche distanza. Tali cicatrici distinguonsi in semplicemen-

te *apparenti*, ed in *deformanti*, in *temporanee*, ed in *perpetue*.

Diconsi *apparenti* quelle, le quali ancorchè si rendano visibili a qualche distanza, tuttavia non deformano il profilo, e la proporzione del volto. Tali sono quelle della fronte, delle sopraciglia, del mento, e tutte le altre, che possono facilmente adombrarsi dalli capelli, dalle rughe, dalli solchi, e da altre naturali inuguaglianze della faccia.

Deformanti si dicono quelle, le quali oltre l'impossibilità di occultarle sfigurano di maniera la proporzione, e naturalezza del volto, che lo rendono deforme anche a qualche distanza: di tal sorte sono le cicatrici nelle guancie, nel naso, o altra parte visibile del volto, specialmente se siano orizzontali, o trasverse, o con gran perdita di membrana cellulare, o finalmente curate con poca avvertenza.

Per *temporanee* s'intendono quelle cicatrici, le quali ancorchè siano in qualche distanza apparenti, possono a poco a poco emendarsi, e finalmente dilegnarsi col tratto del tempo. *Perpetue* al contrario si giudicano quelle, nelle quali non v'é speranza, che possano dileguarsi in tutto il corso della vita.

La *disorganizzazione*, cioè il secondo pericolo, che incontrar possono le ferite, é molto da temersi in tutti quei casi, ne' quali seguìta sia una qualche offesa notabile di quegli organi, dalla di cui integrità dipendono le rispettive funzioni di senso, o di moto nelle parti meno necessarie alla vita. In due maniere puol succedere la

disorgnizzazione alle ferite, rendendo cioè l'organo offeso impotente alla propria funzione, il che dicesi *inabilitamento*; o distruggendone la sostanza, ed allora chiamasi *mutilazione*. Al primo pericolo sono sottoposte principalmente le gravi ferite de' nervi, muscoli, e tendini; al secondo quelle ferite, che notabilmente offendono, lacerano, e frantumano vasi arteriosi, muscoli, articoli, ed ossa, potendo facilmente a tal sorta di ferite sopravvenire la cancrena, e lo sfacello, ed in conseguenza di ciò rimaner il Chirurgo obbligato alla totale amputazione del membro offeso.

Finalmente van soggette al pericolo della *vita* tutte quelle ferite, che gravemente offendono le parti necessarie all' esistenza, e conservazione di essa, e perciò da' Chirurgi si dicono ancora *mortali*. Si dividono tali ferite in *assolutamente mortali*, o sia *per necessità*; in *mortali per natura*; ed in *mortali per accidente*.

Le *mortali per necessità* sono tutte quelle, le quali offendono qualche parte necessaria alla vita in modo, che non possa ripararsi la di loro offesa, nè dalla natura, nè dall' arte: cosicchè non potendosi continuare nel ferito le azioni vitali, deve egli soccombere assolutamente alla morte: tali sono primieramente tutte quelle ferite, che privano il cuore del necessario commercio col cerebro, cerebello, e midolla allungata per la sussistenza del vivere; secondariamente quelle, che feriscono gravemente la sostanza stessa del cuore, e suoi vasi principali; terzo quelle, che impediscono, o sopprimono la respirazione, come la recisione di tutta la trachea, le gravi ferite de'

polmoni, de' bronchi, del diaframma, e de' vasi, e nervi principali delle dette parti; quarto le ferite, che intercettano, o distruggono affatto il corso di quei canali destinati al passaggio degli alimenti nel ventricolo, e negl' intestini, e del chilo da questi nel sangue. Finalmente tutte le ferite, le quali offendono gravemente i visceri naturali necessarj alla conservazione della vita, e molto più quando rimangono feriti li tronchi principali dei loro rispettivi vasi.

Le *ferite mortali per natura* sono tutte quelle, che abbandonate a loro stesse vanno quasi sempre a terminare colla morte, ma bensì possono coll' ajuto dell' arte sanarsi. A tal classe devonsi ascrivere le gravi ferite de' vasi principali degli articoli, a' quali si può soccorrere colla ligatura, e colle compresse; li travasamenti nella cavità della testa, del petto, e del ventre, cui può conciliarsi l' esito colla trapanazione, o altra artificiale apertura.

Mortali finalmente *per accidente* si dicono tutte quelle ferite, le quali abbenchè siano di lor natura sanabili, ciò non ostante o per cagione di temperamento, o di qualche grave disordine per colpa dell' infermo stesso, o del curante poco pratico divengono talvolta mortali, e conducono indirettamente il ferito alla morte. Un tale luttuoso fine puol succedere alle ferite leggiere tutte le volte, che gl' infermi non siano obbedienti alle regole loro prescritte durante il corso della cura, o che li Chirurghi poco prattici, e mancanti di fisiche cognizioni, chiudono prematuramente gli orificj delle ferite quantunque non penetranti in

vicinanza di qualche parte nobile, e necessaria alla vita, senza prima assicurarsi del ripurgo, ed incarnamento del fondo, onde non resti alcun nicchio alle materie purulenti da farsi la via colla di loro acrimonia ad invadere qualche viscere vitale.

Il giudizio delle ferite è lo scoglio più duro, che incontrar possono i Chirurghi nelle denuncie, che per debito del loro impiego sono costretti di dare al Foro criminale. Quindi è che devono essi non avanzar mai relazioni mortali, se non sono più che certi essere gravamente offesa una qualche parte necessaria alla vita, dal che temer si possa quasi indispensabilmente la morte.

Quanto però devono essere circospetti in tali denunzie, molto più è cosa da trattarsi scrupolosamente, e colle maggiori avvertenze il decidere ne' Tribunali la vera cagione della morte nell' esplorare i cadaveri degli uccisi, sul grave riflesso che dal di loro giudizio sogliono i Giudici misurare la pena da ingiungersi ai delinquenti. E Dio volesse che per negligenza, o imperizia dei denuncianti non si gravassero tal volta li miseri feritori di quella colpa, che è sola del caso, se pur non fu del curante mal prattico, e per motivo di sì pregiudicevole inconsideratezza, non gemessero a torto spogliate di fama, e di averi colli supposti rei anche le intere famiglie. E' ben vero però, che egualmente si oppone alla rettitudine delle leggi l' addossare ad un innocente la colpa, che assolvere un reo dal meritato castigo. Tuttavia ne' casi assai dubbj insegna a' Chirurghi

l' oculatissimo *Eistero* al capitolo primo delle sue chirurgiche istituzioni, doversi preferire sempre la sentenza più mite, come men molesta alla conscienza de' Giudici, e non gravosa alla vita naturale, e civile degl' innocenti = *In casibus* (sono le sue parole) *quam maxime dubiis mitior duriori semper praeferenda est sententia, sicuti, ut dici in proverbio solet., decem nocentes dimittere, quam unicum innocentem capitis damnare praestat. Durior enim sententia quemadmodum Judicis conscientiae molesta, sic innocentium hominum vita perniciosa.*

Quindi è, che per non errare in una materia tanto gelosa, da cui derivar possono incalcolabili danni, al risarcimento de' quali debbono senza fallo essere moralmente tenuti coloro, che senza le necessarie riflessioni si accingono a francamente pronunciare un giudizio, che decide della colpa, e della pena, incombe tanto a' Medici, che a' Chirurghi di esattamente considerare nell' atto di esplorare i cadaveri degli uccisi ciò, che saviamente propone il celebre Barone de *Van-swieten* nei commentarj sugli aforismi di *Boerhaave* al §. 153 in cui si leggono queste precise parole = *Dum ex auctoritate publica lustrantur cadavera percussoruu, primo inquirendum est, an vulnus tale fuerit, ut inde mors necessario sequi debuerit; an vero mors praecaveri potuisset arte hodie cognita; dein an mors secuta post vulnus adscribenda sit vulneri, an vero aliis causis* = ed in buon senso vuol dire, che devono li Medici, e Chirurghi attentamente indagare, se la morte accaduta dopo la ferita sia stata un' indi-

spensabile conseguenza della ferita stessa, da non potersi riparare coll' ajuto dell' arte, o vero ascriver si debba all' imperizia, o negligenza, per cui si trascurarono quei mezzi, con i quali il defonto avrebbe potuto scampare probabilmente la morte; o finalmente se ascriver si possa ad altre cause la detta morte indipendentemente dalla ferita.

Vedete, o cari Giovani, in quali scabrosissimi scogli urtar possono specialmente quei chirurgastri, i quali privi di fisiche cognizioni, e soltanto inverniciati di una superficial prattica malamente appresa per breve tempo in qualche Ospedale, si accingono da franchi a dar denuncie, e pronunciar giudizj in affari tanto dubbj, e difficili, e sommamente pericolosi, che sono stati, e saran sempre una forte spina anche alli Maestri più esperti. Siate dunque cauti, né vi vergognate in simili circostanze di allegare la propria diffidenza, e ricorrere all' altrui consiglio per mettere in salvo la vostra conscienza, anzichè pregiudicare notabilmente il prossimo con prosuntuosa franchezza. Ma da questa non inutile digressione riconduciamoci al punto, da cui ci allontanammo senza avvedercene.

Al discorso generale delle ferite rimarrebbe di aggiungere un qualche saggio di quelle da fuoco, ma perchè queste ne' loro accidenti presentano delle ciscostanze proprie soltanto di tali ferite, perciò stimiamo bene di riservarci a fare di loro menzione con un final capitolo; ed intanto passeremo a trattare delle ferite in particolare, la di cui divisione prenderemo dal sito, qual esse occupano, a norma dell' anatomica divisione

del corpo umano, distinguendole in quelle del *tronco*, ed in quelle dell' *estremità*. E siccome il tronco suddividesi dagli Anatomici in tre ventri, così noi divideremo le ferite del tronco in quelle del *capo*, in quelle del *petto*, ed in quelle dell' *abdome*, riservandoci a restringere in un sol capitolo quelle dell' *estremità*.

CAPITOLO SECONDO

Delle ferite del Capo.

Fù detto nel decorso dell' Anatomia doversi intendere per *capo* tutto ciò, che comprendesi dalla sommità del vertice fino alla prima vertebra del dorso, lo che distinguesi in *faccia*, *calvaria*, e *collo*. Noi perciò dovendo considerare particolarmente le ferite di tali parti, seguiremo lo stesso ordine anatomico, e primieramente ci faremo a parlare di quelle della faccia, quali divideremo, come tutte le altre in *semplici*, *composte*, *o complicate*. Le prime sono quelle, le quali non ricercando, che la riunione, non ammettono alcun pericolo di vita, ma bensì, a differenza di tutte le altre situate nelle parti coperte dalle vesti, van soggette al pericolo di un' *apparente*, e tal' ora *deformante* cicatrice; così che richiedono una più esatta diligenza nel ritenerle perfettamente unite, e procurare per quanto è possibile di allontanarle dalla suppurazione, come vedremo nella Terapìa delle medesime. Le altre a misura delle circostanze richiedono diversa cura, e van sottoposte a varj pericoli, specialmente di *cicatrici deformi*,

e *mutilazioni* come sarebbero quelle, che offendono, o recidono le parti conformanti la faccia, cioè il naso, gli occhj, l'orecchie, le labbra, li denti, e simili parti del volto.

Noi non ci tratterremo lungamente a riferire li segni, e le differenze di tali ferite, essendo a tutti notissime, e soltanto ricordaremo ai nostri Studenti di trattarle colla maggior attenzione, trattandosi di una parte, che è la più rispettabile dell' uomo, in cui l'Altissimo nella vivificazione di *Adamo* ispirò con un soffio amoroso la somiglianza Divina, come chiaramente leggesi nel Genesi = *Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram* = (a) *Inspiravit in faciem ejus spirabulum vitae* = (b)

La Calvaria siccome dividesi anatomicamente in parti continenti, e contenute, così ancora le di lei lesioni possono riferirsi ed all' une, ed all'altre. Le ferite delle parti continenti interessano gl' *integumenti*, i *muscoli*, il *pericranio*, e le *ossa del cranio* stesso. Quelle delle contenute interessano le *meningi*, il *cerebro*, ed il *cerebello*.

Anche le ferite di queste parti vengono distinte in *semplici*, e *complicate*. Le ferite *semplici* sono quelle, che offendono soltanto gl' integumenti del cranio, senza che siavi seguita offesa alcuna dell' ossa, o altro accidente, che impedisca di poterle curare di prima intenzione, vale a dire colla sola riunione.

Le *complicate* sono quelle, le quali vengono accompagnate da gravi sintomi, come da febre, da infiammazione, da frattura, da scuoti-

(a) Cap. 1. 26. (b) Cap. 2. 7.

mento del cervello, o altre pericolose circostanze, alle quali convien porre riparo prima di passare alla consolidazione della ferita.

Le ferite del Capo riconoscono, come tutte le altre, per loro cause tutti li strumenti *contundenti*, e *laceranti; incidenti*, e *perforanti*; armi da fuoco, cadute ec., dalle quali cause, e dai sintomi, che l'accompagnano desumesi principalmente la di loro natura, il metodo curativo, e la varietà del prognostico.

Se la ferita oltrepassi le parti molli continenti del capo, e giunga ad offendere il cranio, in tal caso deve il Chirurgo diligentemente osservare la qualità dell' offesa, che vi s' impresse, riconoscendosi una somma discrepanza tra gli effetti, che produconsi dalli strumenti incidenti, e quelli, che derivano dai contundenti. Nelle ferite da taglio puole l' offesa arrestarsi nella prima tavola del cranio senza giungere alla *diploe*; puole penetrare nella diploe stessa, oltrepassare la seconda tavola, e finalmente con un colpo traverso di sciabla, o di scure scheggiare anche una parte dell' osso. Nel primo caso la lesione del cranio dicesi *sede*, e curasi il più delle volte col semplice metodo di riunione: nel secondo prende il nome d' *incisione*, e di *precisione* se penetra la tavola interna: nell' ultimo caso dicesi *dedolazione*, o *scheggiamento* del cranio. Il pericolo di tali offese cresce a misura del di loro grado, e tutte ricercano opportuna, e diversa medicatura da proporsi distintamente nella Terapìa.

Quando poi il cranio rimane offeso da un qualche strumento contundente, oltre il di lui de-

mudamento dal pericranio, ne puol succedere la *rima*, o sia crepatura della tavola esterna; e la *fessura*, se penetri anche l'interna. Alle volte succede di fendersi l'interna tavola senza lesione dell'esterna; talora fendesi il cranio nella parte opposta alla contusione, ed allora chiamasi *controfessura*; se la rottura è disuguale dicesi *frattura del cranio*; se v'è intropressione delle tavole dicesi deprimento; se succeda discostamento nelle suture formasi la *diastasi suturale*; finalmente chiamasi *frantumazione*, quando il cranio rompesi in più pezzi, e *distaccamento*, o *jattura*, quando si perda qualche pezzo della sostanza dell'osso.

Li segni delle offese del cranio si manifestano alcune volte all'occhio, o pure al tatto del dito, o dello specillo, quando però rimangano ferite iosieme le parti molli; ma se queste sussistono sane, come non di rado puole succedere, specialmente nelle controfessure, conviene allora congetturarle dal *sito del dolore*, che risente l'infermo nel premere la parte colle dita, ovvero indica egli stesso colla frequente applicazione delle mani; dalla *disuguaglianza*, che talvolta risentesi sotto gl'integumenti; dalla *gonfiezza*, e *cangiamento di colore* in qualche parte di essi, e finalmente da altri segni equivoci, communi a tutte le gravi lesioni del cranio, come in appresso vedremo.

A tal proposito dobbiamo notare un'errore più volte da noi rimarcato in alcuni poco pratici, cioè di aver giudicato per depressione del cranio, una certa apparenza di concavità circo-

scritta da un margine turgido, e dolente, da essi osservato in qualche contusione della calvaria, ma che in sostanza altro non era, che un travaso di sangue sparso circolarmente attorno ad un punto di maggior aderenza della cuffia aponeurotica colle suture; talmente che con pochi fomenti, o con una semplice incisione ci riuscì di dileguare il mal fondato sospetto. La scorta dell' Anatomia, le riflessioni Patologiche, e soprattutto la mancanza delli segni caratteristici delle gravi lesioni del cervello sanno facilmente smentire simili apparenze, che a prima vista fanno molta impressione nell' animo de' principianti, e talvolta servono ai Chirurgastri per accreditare le loro imposture.

Il prognostico delle offese del Cranio, qualunque elle siano, è sempre pericoloso, e tanto maggiore, quanto più grave è l' alterazione, che ne risulta; anzi al dir d' *Ippocrate* non si dà ferita del capo, quantunque leggiera, dalla quale possa escludersi del tutto il pericolo = *nullum capitis vulnus, quamquam leve, contemnendum*; = la ragione è chiarissima, perchè da tali ferite, e specialmente dalle contusioni ne succede facilmente lo scuotimento del cerebro, da cui possono originarsi col progresso del tempo molti improvisi, e perniciosi fenomeni, conforme si leggono nelle chirurgiche memorie.

L' accennato scuotimento del cerebro, altro non è, che una gagliarda impressione in esso propagata dall' urto violento di qualche grave percossa, o caduta contro la testa. Questo interno concusso succede più di frequente quando l' impe-

to del colpo, attesa la resistenza del cranio tutto s' imprime nel detto viscere contenutovi; quindi è, che quanto maggiore è l' offesa del cranio, minore altresì in proporzione è la scossa del cervello.

Da questo impetuoso scuotimento facilmente deriva il reciproco urto, e l' attrito della molle, e dilicatissima sostanza degli emisferj del cerebro, dal che ne siegue il debilitamento delle fibre, e non di rado la rottura de' vasicelli sanguigni e linfatici, seguìta da spargimento di umori sotto la teca del cranio, e per gl' interni ventricoli, e seni del cerebro stesso.

Che se tal rottura de' vasi non succeda al momento della percossa, non è però, che indebolita dal violento concusso la tessitura delle di loro tonacelle, non possa a poco a poco succederne il totale discioglimento di qualcuno di essi, e ad un tratto formarsi lo spargimento degli umori sotto del cranio, o per gl' interni ventricoli dello stesso cervello, come spesso è stato osservato.

Da questa effusione di umori, e dall' iatropressione del cranio derivar suole la compressione del cerebro, la quale riesce ordinariamente mortale, se mediante il riassorbimento, o colla trapanazione non aprasi una via al disimpegno dei liquidi sparsi, e si sollevi nel tempo stesso coll' ajuto dell' arte, la depressa porzione del cranio.

Li segni delle gravi lesioni del capo possono essere *equivoci*, ed *univoci*. Gl' *equivoci* sono quelli, che si osservano generalmente quasi in tut-

te le offese della testa, come per esempio, *l' abbagliamento della vista*, il *vomito*, la *vertigine*, l' *emorragìa dal naso*, lo *sbalordimento*, la *perdita della loquela*, la *tendenza al sonno*. Gli *univoci*, cioè quelli, che si presentano soltanto in alcuni casi particolari, sono varj a seconda delle diversità delle parti, che rimangono offese. L' *inegualità*, l' *avvallamento*, il *crepito*, che talvolta si ode col moto delle mandibole, sono segni univoci indicanti la frattura del cranio. La *perdita del moto*, la *caduta subitanea del ferito* per paralisi dell' estremità inferiori; il *vomito bilioso*; il *gettito del sangue dal naso*, *dall' orecchie*, *dagli occhi*, e *dalla bocca*, *l' alienazione di mente ec.* sono tutti segni indicanti lo scuotimento del cerebro, a' quali dopo qualche tempo succedono il *letargo*, la *febbre*, il *delirio*, e quasi sempre la *morte*. Finalmente la *sonnolenza*, il il *gettito* di *sangue dall' orecchie*, *e narice della parte contusa*; la *durezza del polso*; la *lagrimazione dell' occhio corrispondente*; il *rossore del volto* unitamente alla *convulsione*, e *delirio* sono tutti segni indicanti una forte compressione del cerebro per il disordine, e turbamento del circolo degli umori, e dello spirito nervoso eccitato nella molle, e delicata sostanza del cervello.

Le contusioni, e compressioni del cerebro, sebbene qualche rara volta riescano sanabili cogli ajuti chirurgici, sono sempre da considerarsi come *pericolosissime*, e *mortali*.

Rimane finalmente a dire qualche cosa delle ferite del collo, quali, come le altre, dividonsi

in *semplici*, e *complicate*. Delle semplici non occorre altro discorso. Le complicate poi riduconsi alle offese della trachea, dell' esofago, de' nervi ricorrenti, e de' vasi principali. Il sito della ferita, e la cognizione anatomica delle parti unitamente alle riflessioni prattiche-teoretiche possono facilmente accertare il Chirurgo della qualità dell' offesa.

La ferita della trachea rilevasi facilmente dall' *esplosione dell' aria per la ferita*; quella dell' esofago *dal cibo, e dalle bevande che ne trapelano*; quella de' vasi dalla *emorragìa*, quale, se manderà il sangue florido, e zampillante sarà di vaso arterioso; quella finalmente de' nervi ricorrenti riconoscesi dal *tono illanguidito della voce*, o quasi perduto.

Ciò basti riguardo alle ferite della testa relativamente alle di loro cause, segni, e prognostico. Passiamo ora a brevemente discorrere di quelle del petto non meno interessanti la prattica Chirurgica, che le sopra descritte.

CAPITOLO TERZO

Delle ferite del Petto.

Se l' organo più nobile del corpo umano, qual' è appunto il cerebro, ove quasi in sua reggia risiede l' anima razionale, fu dalla savia, e sempre provida mano creatrice racchiuso in una ben forte scattola ossosa, atta a difendere la di lui molle, e delicata sostanza dall' esterne violenze, non minor providenza esigevano il cuore, ed i pol-

moni, altri due organi indispensabili alla sussistenza del vivere, e situati nel petto, come nel centro della macchina umana. Ma siccome questi due nobili visceri non poteano anche per pochi momenti rimaner oziosi a motivo del continuo flusso, e riflusso del sangue, e dell' aria, non poterono perciò come il cerebro rimanere custoditi da sode, ed immobili pareti, ma soltanto da ben costrutti cancelli, che in guisa di mobili antemurali li difendessero da' colpi più estesi, sebbene impenetrabili non fossero all' acutezza dell' armi insidiose cospiranti contro la vita. Da ciò rilevasi essere il petto soggetto più che la testa agl' istrumenti da punta, potendo questi più facilmente insinuarsi per gl' intermedj spazj delle coste, e giungere alli più intimi visceri, che vi si chiudono.

Quantunque per altro rimanga il petto soggetto ad ogni sorte di contusioni, e ferite egualmente alle altre parti del corpo; tuttavia le più frequenti sono quelle dei perforanti strumenti, che mortalmente l' offendono, e di queste noi faremo precisamente discorso nel presente Capitolo.

La divisione delle ferite del petto come generalmente si è detto, considerare si puole semplicemente, e complicatamente. Non ci tratterremo a far discorso delle ferite semplici, bastando quanto abbiam detto di sopra nel Capitolo generale delle ferite. Distingueremo soltanto le complicate in *non penetranti*, ed in *penetranti*. Le prime sono quelle, che offendono gravemente li muscoli, o vengono accompagnate dalla lesione, o frattura delle coste, dello sterno, e dell'

altre parti continenti senza penetrazione nella cavità. Le seconde sono quelle, che oltre l' offesa delle parti esterne s' insinuano, e penetrano nel cavo del petto.

Le *penetranti* si dividono nuovamente in *semplici*; e *complicate*. Le prime sono quelle, che perforano soltanto la pleura senza offesa dei visceri; le seconde all' opposto oltre la perforazione della pleura offendono anche i visceri contenuti, e sono per lo più accompagnate da spargimento di umori nella cavità, da infiammazione, da difficoltà di respiro, e da altri sintomi perniciosi.

Siccome il petto rimane diviso dal mediastino in due lati, così lo strumento acuto puol' offendere un solo di questi, e qualche volta trapassare dall' altra banda. Talora le ferite penetranti nel petto hanno communicazione col basso ventre, quando cioè lo strumento penetrò obliquamente dall' alto al basso, o s' introdusse fra le coste spurie nell' atto dell'espirazione, allorchè il diaframma rimonta verso il petto, ed accresce lo spazio all' abdome.

Li segni delle ferite del petto si dividono in *diagnostici*, e *prognostici*. Li *diagnostici* son quelli, che ci additano la qualità della ferita, e le sue circostanze riguardo alla parte offesa; se grande, o piccola; retta, obliqua, penetrante; se contravaso di sangue in un sol lato, o in ambidue.

La grandezza, figura, e direzione della ferita si conosce, come in tutte le altre coll' occhio, col tatto, ed introduzione del dito, o dello specillo.

La penetrazione, oltre le ispezioni accennate si distingue dall' *enfisema*, o gonfiamento di aria, che formasi con crepito al tatto nelle parti circonferenziali della ferita, e dallo *smorzamento di una candela accesa appressatavi nel tempo dell' ispirazione*; mentre allora l' aria insinuatasi per la ferita nell' abbassamento de' polmoni è obbligata a sortire con soffio per la stessa via nel di loro elevamento in tempo dell' ispirazione. Non di rado dai poco prattici, e meno istruiti nelle dottrine Fatologiche si prende per segno di offesa del polmone l' esplosione dell' aria in tali ferite penetranti semplicemente nella cavità del petto, senza punto avvertire se un tal fenomeno venga accompagnato da *escreazione con tosse di un sangue vermiglio*, e *spumante* tanto per la bocca, che per la ferita, e dagli altri segni, che caratterizzano la lesione del detto viscere.

Quando oltre la pleura rimane ferito il polmone conoscesi dalla *grande difficoltà del respiro*, accompagnata da *incommoda tosse*, e da *intenso dolore*, dal *sangue spumoso*, e *vermiglio*, che sgorga dalla ferita, e dalla bocca; dalla *voce tremula*, e *intermittente*; dalla *convulsione*; dalla *febre*; dalla *smania*, che non fa trovare riposo al ferito.

Segni manifesti della lesione de' grossi vasi, e di trabocco di umori nella cavità sono la *difficoltà del respiro*, che và crescendo a gradi, e cagiona un' incommoda, e dolorosa gravezza verso le coste spurie specialmente nella situazione perpendicolare del petto, venendo allora il san-

gue travasato a piombare sopra il diaframma.

Se il travaso è soltanto in un lato distinguesi dal *dolore*, e *gravezza*, che risente l'infermo giacendo *sul lato opposto alla ferita*, a motivo della compressione, che fa il peso del sangue sparso sopra il mediastino; se poi occupa ambi i lati, allora il ferito non può stare, *che supino*, sentendosi più oppresso da qualunque banda egli si aggiri. Questi smaniosi sintomi sogliono rendersi meno gravosi allorchè il sangue può conciliarsi l'esito per la ferita, quantunque però l'infermo vada sempre più a debilitarsi di forze.

Quando è ferito il cuore si fa ad un tratto un sì gran trabocco di sangue nel pericardio, e nel petto, che in pochi momenti sopravviene ordinariamente la morte, nè dà luogo a qualunque ajuto chirurgico. Tuttavia qualche rara volta un grumo di sangue, e lo strumento restato nella ferita possono prolungare qualche giorno la vita al misero paziente, come nelle memorie di chirurgia se ne ritrova qualche caso descritto. Ne abbiamo ancora presso *Virgilio* una viva, ed elegante espressione poetica, allorchè volendo descrivere la morte di *Pallante* ferito da Turno nel petto con un dardo, così dice:

Ille rapit calidum frustra de vulnere telum;
Una eademque via sanguisque, animusque sequuntur.

(a) Ed in *Homero* famoso Poeta Greco, si legge, che avendo il furibondo *Achille* trafitto colla sua formidabil asta il nemico *Hettore* nel collo, affine di prolungare la sua vendetta col vederlo più lungamente dibattersi fra i palpiti del-

(a) Eneid. lib. 10. v. 496.

la morte, trattenne il ferro nella ferita, nè lo ritolse finchè finalmente fece sazio il suo sdegno col rimirarlo spirato. (a)

Li segni *diagnostici* delle ferite del diaframma non sono sempre li stessi, ma variano a seconda del sito, in cui rimane offeso. Quando la ferita occupa la parte carnosa di questo muscolo produce *gran difficoltà di respiro con tosse fierissima*, ed intenso *dolore* seguìti da *infiammazione*, e da *febre*. Se poi rimanga offeso il di lui centro tendinoso, succedono *moti convulsivi*, e *frenetici*; il *delirio;* il *singhiozzo*; li *svenimenti*, e specialmente una certa contrazione ne' muscoli della faccia, e delle mascelle, che dicesi *riso sardonico;* onde tali feriti morir sogliono come ridendo.

Finalmente i segni dinotanti la ferita dell' esofago, e del dutto toracico sono l' uscita degli *alimenti*, o del *chilo* per la ferita stessa; la *difficoltà del respiro*, che cresce a misura, che và riempiendosi il petto di tali materie, finchè vi produce a poco a poco una specie d' idropisia incurabile per difetto di nutrizione.

Veniamo ora alli segni prognostici di queste ferite, nelle quali fa duopo rimanga ben istruito il Chirurgo per non prendere abbaglio tanto nel curarle, che nel denunciarle.

Li segni *prognostici* adunque sono quelli, dalli quali mediante il raziocinio formasi un morale giudizio del di loro esito, come di sopra si è detto nella Semiotica. Si ricavano questi dalla

(a) Iliadi lib. 22.

qualità delle parti offese, e dalli sintomi più, o meno gravi, che l' accompagnano.

Le ferite semplici del petto interessanti li soli integumenti, o leggermente la sola muscolatura sono di loro natura *senza pericolo*, e facilmente si curano colla riunione. Quelle poi, che si profondono nei muscoli più vicini alle coste, e specialmente negli intercostali, vanno sempre soggette a *qualche pericolo* d' infiammazione facile a propagarsi alle parti interne.

Ordinariamente le ferite non penetranti nella cavità sono meno pericolose di quelle, che vi penetrano. Le ferite non penetranti accompagnate da rottura delle costole corrono anch' esse qualche pericolo, ma di ordinario si curano; non così quelle, che offendono le vertebre dorsali, le quali sono pericolosissime.

Le penetranti coll' offesa del cuore, o di qualche grosso tronco de' suoi vasi, come dell' aorta, della cava, dell' arteria, e vena polmonali, ancorchè sopravviva il ferito per qualche spazio di tempo, sono di lor natura *assolutamente mortali*, nè curabili in alcun modo dall' arte.

Le ferite de' polmoni sono *pericolosissime*, sebbene alle volte si rendano sanabili, come abbiamo qualche volta osservato in questo nostro Ospedale.

Quelle del mediastino sono molto da temersi a motivo de' sintomi acuti, da' quali per lo più sono seguìte; ma assai più pericolose, ed anche ordinariamente *mortali* sono quelle del pericardio.

Le ferite interessanti la sostanza carnosa del

diaframma sono anch' esse *pericolosissime*: ma quelle, che offendono il di lui centro tendinoso, d' ordinario prenunciano non molto da lungi la morte.

Finalmente le gravi ferite dell' esofago, e del condotto toracico per le loro funeste conseguenze devono sempre giudicarsi *mortali*, giacchè per necessità di nutrizione mancante, e per trabocco degli alimenti, e del chilo nel petto, non può continuarsi lungamente la vita.

Tutti gli accennati prognostici debbonsi calcolare relativamente alla maggior, o minor gravità dell' offesa, non potendosi stabilire una regola senza eccezione da non errare nel giudizio di tali ferite; e siccome non mancano esempj di ferite anche semplici, il di cui esito fu mortale, o al sommo pericoloso, così si leggono ancora molti casi straordinarj di ferite pericolosissime, anzi della sostanza del cuore stesso, sanate perfettamente. Negli atti dell' Accademia di Lipsia del 1705 si legge un' osservazione del Celebre Chirurgo *Wolfio*, il quale in un cadavere di un uomo, che molto tempo indietro ricevuto aveva una ferita penetrante nel petto, ritrovò la cicatrice nella sostanza del cuore corrispondente all' esterno segno della ferita già cicatrizzata. Dal che possiamo conchiudere, che nessuna ferita, quantunque di sua natura mortale, devesi abbandonare al solo barbaro prognostico di morte irreparabile, ma doversi porre in prattica tutti gli ajuti somministrati dall' arte finchè rimanga un qualche filo di vita.

Delle ferite del petto fatte con armi da fuo-

co, o da strumenti contundenti ne parleremo a suo luogo: ora passiamo a discorrere di quelle del basso ventre.

CAPITOLO QUARTO

Delle Ferite dell' Abdome.

L'Abdome è il più esposto degli altri due ventri alle ferite penetranti per mancanza di solidi ripari nella maggior parte del suo continente, così esigendo le diverse circostanze de' visceri contenuti, non sempre adattabili alla stessa capacità. Se però non fu corredato di ossa nel suo contorno, fu bensì provisto, e fortificato da validi, e grossi muscoli, per cui rendesi del pari dilatabile, che resistente giusta la varietà de' bisogni.

Le ferite di questo ventre seguono la divisione di quelle del petto relativamente all' essere semplici, o complicate; penetranti, e non penetranti. Ma siccome insegna la Notomia doversi considerare il basso ventre in più parti distinte, perciò le di lui ferite si distinguono ancora, secondo la diversità del sito, in quelle della regione *epigastrica*, dell' *ombellicale*, dell' *ipogastrica*, degl' *ipocondrj*, de' *lombi*, e degl' *inguini*.

Quantunque il basso ventre rimaner possa ferito da qualunque sorta di strumenti, come di sopra abbiamo detto di quelle del petto, e della testa, tuttavia nel presente capitolo ci restringeremo soltanto a far parole di quelle, che prodotte sono dagl' *incidenti*, e *perforanti*, riservandoci a suo luogo il discorso delle rimanenti.

Le ferite esterne dell' abdome, e specialmente quelle, che offendono l' aponeurosi de' muscoli sono più considerabili delle penetranti semplici, le quali il più delle volte si curano facilmente col mezzo della sola riunione.

Le *penetranti*, cioè quelle, che perforano il peritoneo sono per lo più accompagnate dall' offesa di qualcuno de' visceri contenuti; o con esito, ed incarceramento di essi, ed allora diconsi *complicate*.

Anche i segni delle ferite del basso ventre si distinguono in *diagnostici*, e *prognostici*. Segni diagnostici sono primieramente l' uscita dell' *omento*, o degl' *intestini*, e l' introduzione del dito, o dello specillo nella cavità. Che se i detti visceri sortiti al di fuori sono anch' essi feriti, l' ispezione oculare ne dà una sufficiente riprova; non così quando rimane ferito qualche viscere racchiuso, mentre in tali casi conviene ricorrere ad altri segni, che ne caratterizzino l' offesa.

Li sintomi generali dell' interne lesioni dei visceri abdominali sono li *polsi duri*, *bassi*, *intermittenti*; il *respiro difficoltoso*; la *tensione del ventre*; *la siccità delle fauci*; l' *amarezza della bocca*; il *volto or pallido*, *or rosso*; la *soppressione delle urine*; il *vomito*, il *freddo all' estremità* ec. sintomi tutti indicanti una ferita di qualche viscere contenuto, ma insufficienti a caratterizzarne la qualità.

Conviene dunque in tali circostanze ricorrere ad altri lumi per desumere i segni più manifesti della ferita, e della qualità del viscere offeso. Il *sito*, e la *direzione* di essa sono li dati

principali, che ci portano a sospettare di una particolare offesa de' visceri sottoposti, come anche il *luogo*, dove risente il ferito maggior dolore. Ma tuttavia possono tali segni essere equivoci, e non bastanti a determinare la precisa qualità dell' offesa. Maggior lume si può sperare dalle *materie, che sgorgano dalla ferita*, e dalle *funzioni*, o del tutto impedite, o in parte alterate, che dipendono dalla integrità de' visceri particolari. Tali cose considerate sotto la scorta di una savia Fisiologia, e di una buona prattica anatomica porgono un ragionevole, e ben fondato indizio al Chirurgo del viscere offeso, tanto più se si combinino col sito, dolore, ed altri sintomi di sopra esposti.

Le ferite del Ventricolo, oltre la direzione dello strumento penetrante nell' epigastrio, si distinguono dall' *esito degli alimenti*, e dal *vomito* continuo, e spesso *sanguigno*, accompagnato da *singhiozzo*, e *dolor fisso sotto la cartillagine enfiforme*; da *smanie convulsive*, e da *frequenti svenimenti*.

Le ferite degl' intestini si devono distinguere in quelle de' *tenui*, ed in quelle de' *grossi*. Segni delle prime sono la forte, e dolorosa *tensione* del *ventre*, massimamente circa la regione ombellicale; la *materia chimosa*, che sorte dalla ferita; li *svenimenti* quasi continui accompagnati da *vomito*, e da *bassezza de' polsi*. Quelle de' *grossi* sono l' *uscita delle fecce stercoracee*, e l' *odore cattivo* traspirante dalla ferita, come ancora gli *escrementi sanguigni*, che si rendono per secesso. Quando è ferito il *colon* esce per l'

ano il *sangue grumoso* mescolato alle fecce; all' incontro se è offeso il *retto* il sangue esce sciolto, e vermiglio, come nelle aperture delle vene.

Le ferite del *fegato* si manifestano dal sito, e direzione dello strumento, che penetrò nella contigua convessità del detto viscere. Per lo più in tali casi insorge una *grand' emorragìa*, ed un *pungente dolore* esteso fino allo *scobricolo del cuore*, con *vomito bilioso*, e *difficoltà di respiro*. Sovente rincontrasi nelle lesioni del fegato uno scarico sanguigno per secesso, indicante l' offesa de' vasi epatici, che mandano il sangue per il coledoco nel duodeno. Quando poi rimane offesa la *cistifellea* allora oltre il vomito bilioso vedesi sgorgare anche la stessa bile per la ferita.

L' opposta situazione della ferita, cioè nel sinistro ipocondrio, e l' uscita di un sangue atro, e denso sono manifesti indizj dell' offesa della *milza*; rincontrandosi anche in questi casi li segni communi colle ferite del fegato, vale a dire, di *tensione dolorosa al ventre*, di *vomito*, di *respiro affannoso* per il consenso delli detti visceri col ventricolo, e col diaframma.

Sebbene i reni, gli ureteri, la vessica, i vasi spermatici non siano veramente situati nell' interna cavità dell' abdome, come gli altri visceri descritti, ma rimanghino soltanto inviluppati fra le duplicature del peritoneo; tuttavia le di loro ferite considerate vengono fra le penetranti, giacchè se la penetrazione non oltrepassa totalmente il peritoneo, qual' è l' intimo continente de' visceri abdominali, resta però penetrato in una

delle sue parti costituenti in certa maniera altre cavità secondarie.

Rilevasi pertanto la ferita de' reni primieramente dal *sito*, e *penetrante direzione nella regione de' lombi ai lati delle vertebre*: secondariamente dal *dolore* esteso fino agl' inguini, ed alli testicoli, dal *vomito bilioso*, ed *orinoso;* dal *mitto cruento*, e dalla difficoltà di render l' orine.

Li stessi segni si rincontrano nell' offese degli ureteri, se non che il sito, e la direzione della ferita caratterizzano più facilmente la di loro lesione.

Dimostrano l' offesa della vessica orinaria il *sito* della ferita nell' inferior parte dell' ipogastrio; il *dolore spasmodico*, che vi risente l' infermo; l' *orina sanguigna*, che rendesi per il canale dell' uretra, e per la ferita stessa.

Le ferite de' vasi spermatici, e de' testicoli si riconoscono facilmente dalla cognizione anatomica di tali parti, e dai *dolori spasmodici*, che in esse risvegliansi, seguiti per lo più da' sintomi inflammatorj, e molto perniciosi.

Nelle Donne si riconosce l' offesa dell' utero dal sito, e direzione della ferita, e quando l' acuto strumento sia penetrato nella cavità di questo viscere, scorgesi fluire il *sangue dalla vagina* con sopravvenenza di sintomi *convulsivi*, e *dolorosi*.

Tal ora puol accadere, che in un sol colpo rimangano offesi più visceri; conviene in tal caso combinare li segni descritti per dedurne la giusta *diagnosi*.

Finalmente li segni di lesione dei vasi abdo-

minali interni con trabocco di sangue nella cavità si deducano dalla *bassezza de' polsi*, dalle *continue oppressioni*, e *svenimenti*; dalla *tensione sempre più accresciuta del ventre*, e più gravitante verso la parte, sù cui poggia il ferito.

Passando dalli segni *diagnostici* alli *prognostici* ci riportaremo a quanto abbiamo generalmente detto nel precedente capitolo riguardo alle ferite del petto, cioè, che le non penetranti sono di minor pericolo delle penetranti, e queste meno pericolose quando non offendono alcun viscere contenuto. Nel resto quelle, che offendono gravemente il *fegato*, la *milza*, il *ventricolo*, gl' *intestini*, li *reni*, gli *ureteri*, la *vessica*, i *vasi spermatici*, l' *utero* sono tutte molto pericolose, e non rare volte mortali, massimamente se sono accompagnate da sintomi violenti, come abbiamo accennato di sopra.

Dopo le ferite del tronco restarebbero a descriversi quelle degli articoli, ma rilevandosi i segni di queste da quanto abbiamo di sopra detto nel capitolo generale, stimiamo inutile di ripetere il già esposto, ed in vece passeremo a dare una breve idea di quei segni, che appartengono alle ferite prodotte da armi da fuoco.

CAPITOLO QUINTO

Delli segni delle ferite di Armi da fuoco.

Prima del Secolo XIV, da cui rilevasi l' epoca del ritrovamento della polvere, non eravi idea dell' armi da fuoco, ma soltanto le frecce, l' a-

ste, le spade, ed altri taglienti strumenti fornivano l'armature de' guerreggianti. Quindi è che presso gli antichi Scrittori di Chirurgia fino alla metà del secolo XVI. non leggesi alcun metodo sulla cura di tali ferite, e li Chirurghi per lo spazio di un secolo, e mezzo, sorpresi dalli funesti accidenti, che le seguivano, s'immaginarono, che le palle fossero di lor natura velenose, onde si servivano del cauterio attuale per distruggerne la maligna impressione. Basta leggere l'erudita dissertazione di *M. Martinier* inserita nel quarto volume delle memorie dell' Accademia Reale di Chirurgia di Parigi per essere pienamente informato di tutto ciò, che dalla detta epoca in poi scrissero i di lui antecessori intorno a queste ferite, coll'aggiunta delle proprie osservazioni, e riflessi in seguito di una lunga prattica da esso fatta nelle armate belligeranti. *Ambrogio Pareo*, come egli asserisce, fu il primo, che nel 1545 publicò in Parigi un trattato particolare sulla maniera di medicare le ferite di armi da fuoco riputate in addietro poco meno, che incurabili, e perciò trattate da' Chirurghi di que' tempi col barbaro metodo del cauterio attuale. Dopo di lui *Bartolomeo Maggi*, e *Gio. Francesco Rota* in Bologna, *Alfonso Ferri* in Roma dilatarono per l'Italia il nuovo metodo di Pareo. Finalmente per tacere degli altri *Leonardo Botalli*, e *Lorenzo Joubert* lo resero universale in tutta l'Europa con i loro scritti publicati in Lione, in Francfort, ed in Venezia, così che ne' secoli posteriori non mancarono Professori chiarissimi in Chirurgia, li quali colle loro perspicaci osservazioni il-

lustrarono sempre più una tal prattica, che a nostri tempi è più che mai necessaria, ne' quali la guerra con tali armi desolatrici và facendo orribili stragi dell' umanità, come pur troppo a nostra gran sventura abbiamo sperimentato in queste nostre contrade. Guidati da tali lumi procureremo ancor noi di stabilire nel corso della Terapìa un metodo il più moderno, e convenevole alla cura di dette ferite; contendandoci per ora di accennare nel presente capitolo la di loro natura, differenze, e segni tanto *diagnostici*, che *prognostici*, che da esse risultano.

Le dette ferite adunque prodotte vengono da *palla*, o altro *globo straniero* spinto, ed intruso nel corpo umano col mezzo di alcune macchine da guerra, o strumenti, che diconsi *da fuoco*, e caricate con polvere *da sbaro*, come sono i *cannoni*, le *bombe*, *fucili*, *pistole ec.*

Le differenze risultano principalmente dalla maniera, con cui le parti del corpo rimangono offese, e penetrate dai globi accennati; e perciò distinte vengono tali ferite in *cieche*, o *incomplete*; in *traforanti*, o *complete*; ed in *distruggenti*, o *mutilanti*.

Le *incomplete* sono quelle, nelle quali il globo introducesi con una sola apertura, e s' arresta in qualche parte senza trapassamento.

Le *complete* all' incontro sono quelle, nelle quali il globo trapassa dall' una, all' altra parte con due contraposte aperture un qualche membro del corpo. Distinguesi l' ingresso della palla dalla ferita più angusta, più depressa, e contusa; laddove il foro dell' uscita è sempre molto più

largo, ed in qualche maniera elevato al di fuori.

Le *distruggenti*, o *mutilanti* sono quelle, nelle quali la violenza del corpo squarcia, o tronca affatto un qualche membro, come di frequente accade nell' esplosione delle palle de' cannoni, e delle bombe.

Le differenze esterne di queste ferite si rilevano facilmente colla vista, e col tatto; ma per distinguere le interne lesioni, che ne risultano, fa duopo ricorrere ai lumi della fisiologia, e dell' anatomia combinati con una soda prattica di chirurgia razionale.

Generalmente le dette ferite sono poco sanguinolenti, e formano al momento una crosta cancrenosa in tutto il loro tragitto, che però rimangono più delle altre soggette a gravi infiammazioni, e meno disposte ad una buona suppurazione.

La di loro figura suol' essere diversa secondo la configurazione del globo intrusovi: così quelle, che si fanno da palle rotonde sono sferiche; le altre si rendono irregolari, e configurate alla diversa struttura del globo, che le produce.

Le ferite d' armi da fuoco si rendono tanto più gravi, e complicate dell' altre, che si producono da strumenti incidenti, e perforanti, in quanto che cagionano un maggior laceramento delle fibre, de' vasi, e de' nervi. Aggiungesi la forte *commozione*, talvolta limitata, talora propagata a tutta la macchina, ed in conseguenza quasi sempre incurabile; dalle quali cagioni insorgono necessariamente li più terribili sintomi. Subentra quindi lo *spasmo*; a questo succedono a gradi

l' *insensibilità*, la *gravezza*, lo *stupore*, il *freddo* alla parte ferita, la *cancrena*, lo *sfacello*. Tutti questi accidenti si fanno più gravi, e vengono esacerbati dai *corpi estranei* inerenti, ed irritanti le parti tendinose, e nervose semilacere; dall' *emorragìa*, che per lo più sopravviene qualche giorno dopo nella decidenza dell' escara otturante l' apertura di un qualche vaso sanguigno; dalla *suppurazione susseguente* di ordinario copiosa, e molto debilitante, da cui insorgono *ulceri sinuose*, *ascessi* nelle vicine parti; *riassorbimenti di marce*; *febri putride*, *depascenti*, *etiche*; ed altre mortali calamità.

Che però il *prognostico* di qualsivoglia ferita d' *armi da fuoco*, benchè leggiera all' aspetto, devesi con tutta ragione tenersi per *ambiguo*, *incerto*, e tanto più *pericoloso*, quanto più nobili sono le parti offese, e quanto maggiore fu il guasto, ed il grado di commozione impressa, la quale, se siasi propagata a tutta la macchina, rende inutili tutti li sforzi della più raffinata chirurgia; e la sola morte può troncare i terribili sintomi, che agitano in mille guise l' addolorato paziente.

Non vuol dirsi con questo, che in tutte le dette ferite anche gravi, debbano per necessità seguire li tristi effetti accennati; o che per mettere in salvo la vita del ferito debbasi prontamente ricorrere all' amputazione del membro offeso; non mancando nelle storie chirurgiche osservazioni mirabili, quali dimostrano essere state finalmente guarite ferite gravissime senza l' amputazione, nelle quali si presentavano tutte le cir-

costanze accennate (a). Ma si pretende soltanto avvertire li nostri studenti ad essere molto cauti nel giudicare l'esito di tali ferite, massimamente quando ne devono dare denuncia ne' tribunali; e prima di determinarsi a preferire l'amputazione, seriamente esaminare, se siavi un grave stritolamento di ossa nelle vicinanze di una articolazione; lacerazioni de' vasi maggiori, muscoli, o nervi, se il membro offeso abbia perduto il senso, il calore, e minacci cangrena; se finalmente la commozione impressa abbia propagati i suoi effetti nel rimanente del corpo; osservazioni tutte, che richiedono uno studio profondo, ed una lunga prattica, onde basterà per ora, che i nostri giovani si contentino di queste brevi notizie, quali potranno servir loro di scorta nel progresso del loro esercizio (b). Intanto chiuderemo il presente discorso per formare un breve capitolo sopra le contusioni, le quali sogliono per lo più accompagnare tutte quelle ferite, che vengono da strumenti contundenti, e laceranti.

CAPITOLO SESTO

Delle Contusioni.

Quantunque nelle *contusioni* non apparisca effusione esterna di sangue, e rottura della cute, meritano non ostante di essere esse consi-

---

(a) In questo nostro Ospedale sonosi felicemente sanate varie ferite di articoli prodotte da armi da fuoco, le quali si reputavano incurabili senza l'amputazione.

(b) Leggasi su ciò, la dissertazione del Sig. Giovanni Ulrigo Bilguer Chirurgo Generale delle armate Prussiane, che ha per titolo = Dissertatio inauguralis Medico-Chirurgica de membrorum amputatione rarissime administranda. =

derate fra le ferite, si perchè accompagnano quasi sempre le lacerazioni fatte dalli strumenti contundenti, si perchè in esse realmente succede lo scioglimento di continuità ne' vasi, e lo spargimento di umori sotto la cute.

Il Celebre *Boerhaave* somministra una giusta idea della contusione colla rappresentanza di un cumolo di tante piccole ferite, quanti sono i minimi vasi parte lacerati, e parte distrutti dal colpo di un corpo ottuso contundente. (a) E' adunque la contusione *una rottura*, o a dir meglio, *attrizione*, e *laceramento de' vasi succutanei con spargimento di sangue, e di umori per la sottoposta cellulare, e per gl' intermedj spazj de' muscoli, proveniente da violenza, o colpo di un qualche corpo duro, ottuso, o resistente, senza scioglimento esterno di continuità nella cute*.

Quando nella parte contusa non succede alcun scioglimento, o laceramento esterno formasi la *sugillazione*, o sia ritenzione del sangue sparso sotto la cute, da cui in appresso deriva l' *ecchinosi*, cioè quel tumore livido subceruleo, che apparisce esternamente, e spandesi a misura, che versasi il sangue per li sottoposti spazj della membrana adiposa.

Si dividono le contusioni in *semplici*, o leggiere; in *complicate*, o gravi; in *interne*, ed *esterne*.

Semplici, o leggiere diconsi quelle, nelle quali l' attrito de' vasi restringesi ne' soli integumenti, e non occupa quei luoghi, sotto de' qua-

(a) Aphor. de cognoscendis, et curandis morbis §. 322.

li esistono parti molto nobili, o sensibili, come sono li visceri, le articolazioni ec.

Le *complicate*, o gravi sono quelle, che vengono accompagnate da frattura di osso, da lacerazione, o attrito de' grossi vasi, muscoli, tendini, visceri, e da sintomi perniciosi.

Quelle, che interessano soltanto le parti esteriori del corpo, si dicono *esterne*; le altre, che si profondono nella muscolatura, e nelle parti contenute entro le cavità si chiamano *interne*.

Prendono ancora diversi nomi dalla diversità del sito, che occupano, e dalle parti che offendono: v. g. alcune diconsi contusioni della *testa*, del *collo*, del *petto*, degli *articoli* ec.; altre de' *visceri*, de' *vasi*, de' *nervi* ec.

Il *prognostico* delle contusioni rilevasi dal maggiore, o minor attrito de' vasi; dalla qualità delle parti contuse, e dalli diversi sintomi, che l' accompagnano. Le *semplici*, cioè quelle, che si contengono ne' soli integumenti esteriori, senza notabile effusione de' fluidi, o scuotimento delle parti più intime, escludono ordinariamente ogni pericolo, e per lo più si risanano col metodo risolvente. Ma le gravi, e *complicate* con rottura, ed attrito de' grossi vasi, de' muscoli, e delle ossa, o propagate nei visceri sottoposti, si rendono più, o meno pericolose a misura della lor gravità, e della nobiltà delle parti, che rimangono alterate da esse.

Le contusioni della *testa*, massimamente con *frattura del cranio*, o grave *concusso del cerebro* sono le più pericolose, e per lo più insanabili. Lo stesso prognostico può farsi di quelle

del petto, che gravemente difficultano l'azione del circolo, e della respirazione. Quelle del basso ventre sebbene si allontanino dal prossimo pericolo di morte, minacciano tuttavia delle funeste conseguenze, come d'*interne suppurazioni*, di *scirri*, di *carcinomi*, ed altre croniche malattie, le quali a poco a poco depascendo il miserabile infermo, lo conducono lentamente al sepolcro. Quelle finalmente, che sono congiunte con frattura di osso, possono essere anch' esse pericolose, e di cura difficile, specialmente in vicinanza delle articolazioni, o con attrito della sostanza midollare; potendosi da queste giustamente temersi l'*anchilosi*, o sia irrigidimento della giuntura; la *carie*, la *corruttela*, gli *ascessi*, le *ulcere*, ed altri infiniti malori da rendere molto difficile, se non impossibile la cura.

Fin quì abbiamo descritto quei disordini di continuità, che accadono nelle parti molli del corpo da violenti cause esterne; passiamo ora a spiegare quelle, le quali hanno origine da interne acrimonie di umori degeneranti, che sciolgono, e corrodono la tessitura delle fibre costituenti la molle sostanza delle solide parti, per quindi farsi strada agli altri disordini di continuità, che interessano le dure, quali sono le ossa.

CAPITOLO SETTIMO

Delle Ulceri e Piaghe in generale.

Quantunque le piaghe, e le ulceri siano non di rado una conseguenza delle ferite, e contusio-

ni, o altre parziali affezioni derivanti da cause esterne; nè tra queste e quelle corre altra apparenza di diversità, che l'epoca più, o meno remota di un tale disordine; noi non ostante intendiamo nelli seguenti capitoli di accennare soltanto quelli disordini di continuità, quali di sovente succedono nelle parti molli del nostro corpo da un' acre corrodente indole de' fluidi, che stempra, e distrugge la natural tessitura de' solidi continenti.

Definiamo dunque la Piaga, o Ulcera uno *scioglimento di continuità prodotto nelle dette parti molli con qualche perdita di loro sostanza, e sgorgo di materia fluida, purulenta, o icorosa, ed alimentata da un qualche vizio degli umori stessi, che vi si portano.*

Quando lo scioglimento della continuità interessa spaziosamente le parti esterne integumentali, allora ritiene il vero nome di *piaga*, o di *ulcere*; ma quando l'esterna apertura è angusta ed internasi profondamente fra gl' interstizj de' muscoli prende il nome di *fistola*, o *seno:* che se poi sotto gl' integumenti senza esterna apertura formata siasi una qualche cavità preternaturale continente materia purulenta, allora propriamente chiamasi *ascesso suppurato*.

Le particolari differenze delle piaghe si ricavano dal di loro sito, dal carattere, dalla qualità della materia, che ne sgorga, e dalle cause, o interni vizj, da cui vengono prodotte, ed alimentate; v: g. riguardo al *sito* possono essere *interne*, ed *esterne*, cioè nelle parti continenti, come gl' integumenti, e li muscoli, e nelle conte-

nute, cioè nei visceri della testa, del petto, e dell' abdome. In quanto al *carattere* si distinguono in *semplici*, o *benigne*, ed in *complicate*, o *maligne*. Le prime sono quelle, che somministrano una marcia di buona qualità, nè riconoscono un vizio maligno di umori, e perciò si rendono più facili a guarirsi; le seconde all' opposto sono quelle, da cui sgorga una marcia cattiva, o più tosto un icore purulento, e vengono alimentate da una qualche viziosa acrimonia interna, per cui li più efficaci rimedj applicati in vece di sanarle ne aumentano l' irritazione. Relativamente poi alla materia, che gemono si distinguono le piaghe in *purulenti*, in *saniose*, in *sordide*, ed in *virulente*. Le *purulenti* producono una marcia lodevole, di buona consistenza, e colore, senza fetore, o altra maligna apparenza: le *saniose* rendono molta sierosità corrotta, e degenerante da tutte le buone qualità: le *sordide* gettano una marcia densa, livida, cenericia, e di colori diversi, e tramandono un fetido odore: finalmente le *virulente* gemeno un' acquosa materia assai corrosiva, che le rende molto dolenti, e più difficili a sanarsi.

Le cause più frequenti interne, che producono le ulceri, sono l' *evacuazioni periodiche suppresse*, la *sovrabbondanza umorale*, ed i varj *semi venefici*, e *maligni* esistenti nella massa de' fluidi, come di lue *celtica*, *scorbutica*, *scrofolosa*, *cancrosa* ec.

Diconsi inoltre *complicate* quelle piaghe, nelle quali si scorge una qualche impurità, o annessa circostanza, che la distingue dalle semplici, e

benigne, come v. g. di carne fongosa, di callosità, di carie, di vermi, o altro sintoma non ordinario.

Li *sintomi*, o cattivi accidenti, che possono accompagnare, o sopravvenire alle piaghe, sono l' *infiammazione*, il *dolore*, il *prurito*, l'*emorragia*, la *suppurazione*, il *diseccamento*, la *callosità* della superficie, e talvolta la *cancrena*, e lo *sfacello*. Oltre di che dal riassorbimento delle materie purulenti fermentate, e rese più acri nell' ambito della piaga, può rimanere infetto il general sistema de' fluidi, ed accendersi *febbri violente*, e *delirio*; prodursi *putride diarree*, *ascessi*, ed *ulceri* ne' visceri; *emaciazione* in tutto il corpo, ed altri effetti perniciosissimi.

Il prognostico delle piaghe suol essere *buono*, o *cattivo* a seconda del di loro carattere, e circostanziali accidenti. Se queste mostrano una superficie egualmente sparsa di molli grani di pura carne rubiconda, senza esuberanza, o callosità nei margini, e rimangono umettate da una discreta quantità di marcia bianca, eguale, mediocremente divisa in forma di molle pinguedine, nè tramandano odore cattivo, e nauseante, può facilmente ripromettersi dal curante una sollecita, e stabile guarigione, e specialmente se non siavi indizio di specifica acrimonia nell' universale de' fluidi. Tutto all' opposto deve temersi se invece dei requisiti accennati se ne rincontrano degli altri perniciosi, e maligni.

Moltissime sono le regole additate dalli prattici Maestri per ben giudicare il cattivo esito delle ulceri, e delle piaghe. Noi accenneremo soltan-

to le più necessarie all' opportunità de' nostri studenti,

Per principio fondamentale di un tal prognostico devesi in primo luogo avere in vista la *qualità del temperamento* del paziente, se mal sano, cacochimico, scorbutico, gallico, rachitico, o attaccato da altra maligna infezione. Secondariamente devesi ponderare la *qualità* delle *parti ulcerate*, se nervose, tendinose, glandolari, articolari, e se in esse concorrono grosse diramazioni de' vasi, o molta copia di umori. In terzo luogo è da riflettersi essere di *cura difficile* quelle piaghe, in cui s' incontrano seni profondi, fistolosi, o penetranti in qualche cavità, massimamente se non danno commodo accesso alla mano chirurgica per la conveniente applicazione de' rimedj, o per il necessario, e pronto dilatamento. In quarto luogo pessime esser sogliono quelle ulceri, che per necessità soffrir debbono le *impressioni continue dell' aria*, come per esempio, quelle delle fauci, del palato, del naso, de' bronchi polmonari. Quinto *difficilissime* ancora a curarsi si rendono le ulceri molto profonde, antiche, sordide, lucide, serpeggianti, sferiche, e quelle nelle quali apparisce una gran distrazione, o crespamento della cute. Sesto il color pallido livido, nero, lo sgorgo di una sanie, o icore fetido sciolto, e che tinge lo specillo, e li piumaccioli applicati, dinotano sempre esservi in tali piaghe una *maligna disposizione* de' fluidi, che vi concorrono. Settimo devono tenersi per *più renitenti* di tutte, e *molto difficili* a superarsi tutte quelle piaghe, che vengono accompagnate

da carie di ossa, da erosione de' ligamenti, da indurita, o spongosa circonferenza. Finalmente sogliono presagire un *prossimo pericolo di morte*, o di *perniciosa metastasi*, quando le piaghe *antiche*, ed *abituali* si seccano del tutto, se pure non si ottiene di riaprirle sollecitamente con rimedj irritanti, o vessicatorj, e così richiamare le suppresse evacuazioni degli umori soprabondanti, o maligni.

(Nota) *Il Sig.* Michele Underwood *in un suo libro stampato in Londra nel* 1788 *pretende che le piaghe inveterate delle gambe il più delle volte derivino da debilitamento della forza vitale*, (*che secondo la dottrina di* Brown *direbbesi* eccitamento, *da altri* irritabilità, *dagl' antichi* natura) *qual forza è maggiore nell' animale, quanto più vicina al cuore, ed all' opposto più languida, quanto più scostasi da questo primario movente. Da ciò egli trae la conseguenza, che più difficilmente si ottenga la cicatrizzazione di tali piaghe, attesa la relazione, che passa tra la forza cicatrizzante, e quella di tutto il sistema. Di più crede, che il ritardo del consolidamento di tali piaghe provenga in gran parte dalla molta sostanza ligamentosa, e tendinosa, che trovasi nelle gambe, la quale è meno sensibile, e poco vascolare, lo che deve ritardare di molto il circolo degli umori, ed in conseguenza la cicatrizzazione.*

Premessa una tal dottrina passa egli a dimostrare, che la difficoltà di curare le dette piaghe dipende da un difetto di energia vitale, *cioè di* eccitamento, *che è quanto dire da* debolezza

quel difetto distingue in locale, ed universale; questo vuole che sia trattato con eccitanti tutto il sistema; l'altro con quelli topici, da' quali possa semplicemente rinvigorirsi la parte debilitata.

Fissati questi punti principali della sua teoria, dopo varie riflessioni sulla natura, e progressi di tali piaghe, introducesi l'Autore a discorrere del suo nuovo metodo di curarle, e condurle al totale diseccamento, di cui ci faremo un pregio di fare onorata menzione a suo luogo nella terapia.

A riflettere intanto con tutta sincerità sulle proposte dottrine, sembra che egli non valuti molto il pericolo, a cui vengono esposti coloro, li quali portando da lungo tempo larghe piaghe gementi un' abbondante copia di umori saniosi, se ne procuri con indifferenza il diseccamento; e pure la cosa ha di bisogno di una seria riflessione. Noi tutto giorno osserviamo in prattica le pessime anche mortali conseguenze risultanti dal prosciugamento spontaneo di tali piaghe, quali conseguenze veggonsi mitigate, o dissipate del tutto dalla riapertura delle medeme, o per providenza della sola natura, o coll' ajuto dell' arte. Quanti pericolosi accidenti non sopravvengono alla suppressione degli erpeti, o altre abbituali eruzioni della cute, a quali non v' è più pronto riparo, che l' applicazione de' vessicatorj, o altro eccitante stimolo alle parti medesime? Se ne potrebbero addurre infinite riprove, se la cosa non fosse notissima a tutti li buoni prattici, e le storie mediche non fossero piene di tali funestissimi esempj.

Vero però, che non sempre tali piaghe, di cui si parla, riconoscono la di loro sorgente da interno vizio, anzi sovente derivano da locale indebolimento delle forze motrici, per cui ritardato il refluo corso progressivo de' fluidi, ed astretti questi a stagnare nelle varicose diramazioni dei loro vasi, fatti colla remora sempre più acri, e pesanti, producono infiammazioni mordaci, ed erosioni cutanee, quali passano poi in ulcere contumaci: ma è altresì incontrastabile per esperienza, che l' inveterata consuetudine di tali sfoghi passa talora in necessità, ed in conseguenza da luogo a ragionevolmente temersi l' alterazione di tutto il sistema dalla di loro suppressione.

Fa duopo dunque di una somma cautela, e circospezione prima di determinarsi ad una cura locale, e colla più seria riflessione esaminare tutte le circostanze, che possono combinarsi in diversi soggetti, e con retta, e disappassionata sindicatura, indagare se siavene alcuna, che rendere possa sospetto il totale diseccamento di queste piaghe inveterate. Questo è pur troppo il difetto di tutte le novità, che gli Autori prendendo gran passione per i loro ritrovati si deludano nell' esperienze medesime, si fingano talvolta sicuro il probabile, confondano le forze de' rimedj con quelle della natura, e non vedano quegli errori, li quali appariscono agli occhj di chi osserva disappassionatamente. Chi in leggendo le tante prodigiose guarigioni fatte dal celebre Medico Sig. Antonio Storck *coll' uso della* cicuta *non direbbe essersi finalmente ritrovato il*

riparo a tante malattie stimata sempre incurabili? E pure ad onta di sì mirabili osservazioni, e delle più esatte esperienze regnano tuttora, e Dio voglia che non regnino sempre li scirri, li carcinomi, e simili morbi calamitosi. Così potrebbe dirsi di tanti altri rimedj decantati per eccellenti in varj casi, ma ritrovati poi inutili alle prove.

Guardici però il Cielo di punto derogare con ciò a quell' alta stima, che protestiamo di professare all' eruditissimo Sig. Underwood, al celeberrimo Sig. Storck, ed a chiunque altro, che studiasi di rendersi benemerito alla republica salutare con nuove erudizioni, e ricerche; piacesse a Dio, che tutti si adoperassero in uno studio sì vantaggioso. Intendiamo solo di avvertire li Giovani meno assodati sulla prattica chirurgica di non abbandonarsi ciecamente alle novità, senza prima calcolarne il valore colle opportune riflessioni, e sperimentali cautele. La republica letteraria è debitrice alla critica della perfezione, cui giunsero fin quì tutte le scienze, senza la quale non sarebbonsi così bene dilucidati tanti nuovi progetti di uomini peraltro eruditissimi, ma che nelle di loro studiose ricerche non previddero a sufficienza quelle giuste objezioni, che da altri egualmente eruditi si fecero, essendo a tutti ben noto, quanto sia più facile l'aggiungere, che il ritrovare.

Fin quì abbiamo parlato delle piaghe generalmente, passiamo ora a discorrere dei di loro caratteri particolari.

CAPITOLO OTTAVO

Delli caratteri particolari delle Piaghe.

Sono tanti, e sì diversi li caratteri distintivi delle piaghe, che la ristrettezza di questo nostro trattato patalogico non può permetterci di tutti enumerarli; che però dovremo contentarci di dare un breve saggio di quelli, che si rincontrano nelle principali, e più necessarie alli principianti, potendo essi nel progresso del loro studio intenderne più esattamente la distinzione colla lettura de' buoni libri, e colla soda prattica sotto de' loro Maestri.

Già fu detto di sopra quanto appartiene alla generale distinzione delle ulceri, onde tralasciando nel presente capitolo di far parola delle semplici, e benigne, accennaremo di volo li rispettivi, e precisi caratteri di quelle, che dicemmo chiamarsi maligne, o complicate con altro vizio, e che malgrado l'applicazione metodica dei più efficaci rimedj o si rendono insanabili, o non guariscono, che con somma difficoltà.

Le sorgenti principali di queste sogliono essere la *lue venerea*, lo *scorbuto*, la *diatesi scrofolosa*, *cancrosa*, *venefica*, *pestilenziale*, ed ogni altra specifica acrimonia de' fluidi, alle quali si aggiungono anche li vermi, che tal' ora si generano nelle piaghe putride, o mal difese.

E principiando dalle *veneree*, che a nostri tempi si sono rese le più frequenti, come doloroso frutto di quelli pericolosissimi, e lusinghevoli scogli, in cui sogliono urtare i sconsigliati

giovani, ciecamente condotti da una sfrenata passione, quasi indomite bestie prive di umano intendimento, giusta la frase del Profeta Salmista = *Sicut equus, et mulus, quibus non est intellectus* (a) = debbono intendersi per tali quelle ulcere, quali prodotte vengono, ed alimentate da un celtico contagioso principio contratto per via d' impuro commercio, o propagato da' genitori, o nutrici infetti da simil veleno.

A distinguere con fondamento i caratteri di tali piaghe, oltre la vergognosa confessione del paziente; ci serviranno di scorta li segni seguenti, cioè la di loro *sferica figura*, e *profonda durezza*, la *pallidezza*, e *lividura* di lor superficie anche alla circonferenza, il *gettito di una limpida*, e *raniosa marcia*, e la resistenza ad ogni altro rimedio fuori della classe antivenerea. Di un tal carattere sono quelle ulcere, che attaccano le parti genitali dell' uno, e l' altro sesso, quelle della bocca, delle fauci, e tutte le altre, che sogliono manifestarsi dopo un' impuro congresso con persona giá infetta di tal veleno. Che se il malato ricusa di fare una sincera confessione, come sovente accade in tal caso, le ulcere occupanti le pudenda, o che presentano gli accennati sintomi coll' accompagnamento di una stanchezza generale, e di dolori articolari, danno tutto il fondamento di sospettare almeno di una ingenita infezione di venere.

La maggiore, o minor gravezza di detti sintomi, il lor progresso, e durata, e la qualità delle parti ulcerate formano la base del prognosti-

(a) Sal. 31. v. 9.

co di tali ulceri; v. g. la *durezza*, la *callosità*, l' *escrescente fongosità*, che in esse s' osservano, sono tutti motivi per temerne la difficoltà della cura. La trascuraggine di curare a tempo opportuno, e con metodo convenevole le ulcere del pene, e dello scroto in seguito di qualche gonorrea inveterata, o soppressa produce spesso delle scirrosità, e delle fistole comunicanti coll' uretra, che si rendono poco meno, che incurabili. L'ulcere veneree del volto addivengono spesse volte cancrose, e depascenti, di modo che corrodono le ossa, e le cartillagini del naso, e serpeggiando quà e là, rendono a poco a poco mostruosa tutta la faccia; in somma le ulcere di tal carattere sono di lor natura difficilissime a curarsi, se pure non riesce di totalmente distruggere la venerea radice, che le produce, ed alimenta. Ma il gran male si è che questo formidabil veleno propagato che siasi una volta nell' universal sistema de' fluidi, quasi mai estinguesi del tutto, e da tal contagiosa sorgente insorgono poi le più deplorabili conseguenze, che finalmente distruggono la sanità, e la vita, e quel che è peggio, si trasfondono ancora nei sciagurati figlj innocenti li germi fatali delle paterne dissolutezze, per cui resi bersaglio de' più atroci malori possono con ragione ripetere col dolente Profeta = *Patres nostri peccaverunt, et non sunt: et nos iniquitatis eorum portavimus* (a) Deh! cari Giovani, almeno per bene di voi stessi, guardatevi da sì brutale passione, ne vogliate ad essa sacrificare indegnamente l' anima,

(a) Jerem. cap. 5. v. 7.

la salute, e la vita; udite come a ciascuno di voi predica amorosamente lo Spirito Santo nel libro de' Proverbj = *Fili longe fac ab ea viam tuam... .... ne gemas in novissimis, quando consumpseris carnes tuas, et corpus tuum* (b) =

Lo *Scorbuto* è l' altro fonte funesto di ulcere contumacissime, come che derivanti da un' acre muriatica salsedine atrabiliare de' fluidi spogliati della parte balsamica o per ragione di temperamento malsano, o di alimenti acri, salsi, indigesti abusivamente ingeriti.

Segni generalmente caratteristici di tali ulcere sono il *puzzo del fiato;* la *negrezza de' denti;* il *gonfiamento livido*, e l' *esulcerazione sanguinosa* delle *gengive*, le *macchie pavonazze*, *nericcie* a guisa di *ecchimosi* nella periferia della cute, le *membra spossate*, e *dolenti* anche dopo il riposo; l' *emaciazione* finalmente di tutto il corpo.

L' aspetto di queste ulcere suol essere *di colore or pallido, or ceruleo* con i *margini duri lividi, gonfi*, e *trasudamento* di *marcia visco-saniosa* di *cattivo odore*, e *colore*, di maniera che si rendono ribelli alli più validi rimedj, e conseguentemente sempre di pessimo prognostico.

La diatesi *scrofolosa* è un' altra infausta sorgente di ulcere contumaci, e maligne risultanti da scrofole suppurate, o da una viscida acrimonia di tal carattere. Danno sospetto di scrofolosa origine l' insolita *grossezza del naso*, e del *labbro superiore*, il *lagrimamento degli occhj*, il *copioso flusso del mucco nasale*, la *turgescenza delle guancie estesa fino alle orecchie*, il *ventre tu-*

(a) Proverb. cap. 5 v. 5. 11.

mido; la *debolezza universale* del *corpo*, e specialmente la *presenza di tali gruppi di glandole* nel collo, negl' inguini, e sotto l' ascelle.

La superficie di queste ulcere si manifesta *sordida*, *lardacea*, *serpeggiante*, con *margini pallidi*, *turgidi*, *duri*, *dolenti*, e con scaturimento *di linfa gelatinosa*, *verdastra*, *sanguinosa*, tal' ora *tenue e mordace*.

Le ulceri scrofolose, specialmente quelle prodotte da vizio universale di detta specie, invadono non solo le glandole, ma si propagano ancora nelle dita delle mani, e de' piedi, e nelle articolazioni, eccitando in esse cariosi fermenti anche nella spongiosa sostanza degli ossi in guisa delle spine ventose.

Il prognostico in tali casi è sempre pessimo, e la cura tediosissima, anzi rarissime volte favorevole, massimamente se il male è congenito, o ereditario, potendosi allora con gran fondamento temere della degenerazione in un' etica febre, lenta, e mortale.

Le ulcere *cancerose* o derivano da un pregresso scirro genuino aperto, e degenerato in carcinoma, o si rendono tali per una interna viziosa disposizione de' fluidi, o per cattivo metodo di cura troppo irritante. Queste ulcere sono di *orribile*, e *sordido aspetto*, esalano un *fetor cadaverico*, e presentano i *labri duri*, *retorridi*, *rovesciati* sotto una superficie *ineguale*, *livida lardacea*, *turbercolosa*, e lussuregiante in guisa di fongo, circondata da vene varicose, e da estesa durezza. In vece di buona marcia trapela da esse un' abbondante copia di *acre sierosità giallastra*,

sanguinolenta, *arsenicale;* si aggiunge un *dolore urente*, *lancinante*, di tempo in tempo *recrudescente*, e seguìto da frequenti emorragie. Quantunque gli accennati sintomi non s' incontrino sempre combinati in tal sorte di piaghe, nulladimeno quando se ne presentino in gran parte si può a tutta ragione giudicarle di carattere *canceroso*.

E' finalmente da notarsi, che sebbene queste piaghe siano di lor natura dolorosissime, e d' indole stravagante, e maligna, e formino delle mostruose escrescenti fongosità, contuttociò sono ordinariamente esenti da quella febre di *consensuale irritamento*, la quale quasi sempre accompagna tutte le altre ulcere dolorose, e maligne.

La Prognosi delle piaghe *cancerose* puol' esser diversa a misura delle circostanze di tempo, di sesso, di temperamento, dell' età, e metodo di cura pratticato. Nel principio quando le dette ulcere sono piccole, e recenti, così che o si possa emendare l' interno vizio, che le produce, o demolirle colla totale estirpazione, avviene non di rado, che si conducano a buon fine: tutto l' opposto deve temersi, quando queste sono vaste, inveterate, o prodotte da vizio interno, universale, o irritate con inopportuna medicatura da qualche mal prattico Chirurgastro, e massimamente se vi si aggiunga l' abito del corpo debole, cachetico; l' età senile; la suppressione dei mestruali ripurghi nelle donne, mentre in simil circostanze si rendono sempre di pessimo augurio a motivo dell' aumento sensibile, e sollecito del loro corso; della sanie rinfusa nel circolo, dell' acerbità del dolore; della mancanza del sonno; del-

le continue perdite sostanziali di sangue, e di umori, tutti sintomi, da quali risulta una somma debolezza, e consunzione del corpo accompagnata finalmente da febre lenta, e depascente, che conduce indispensabilmente alla tomba il deplorabile paziente.

Nè vale in simili lagrimose circostanze l' appigliarsi alla cura eradicativa, e nè tampoco alla stessa estirpazione, giacchè anche colla totale demolizione si rendono contumaci, e refrattarie, e ricompariscono sempre più mostruose, dolenti, e micidiali.

Le ulcere *velenose* sono quelle, che prendono origine da morsi, o punture di qualche animale venefico, o rabbioso, o da qualunque strumento, che vaglia col suo contatto, o ferita ad innestare, è propagare una qualche maligna, e velenosa proprietà. Li caratteri di tali ulcere si rilevano dalle circostanze, che le hanno prodotte, e precedute; dalla *fosca lividura*, e *gonfiezza*, e dai sintomi spaventevoli, che l' accompagnano di *palpitazione, deliquj, convulsioni*, a motivo de' quali non deve prognosticarsi, che un esito infelicissimo, e quantunque nel di loro principio apparentemente si mostrino semplici, ciò non ostante lo sviluppo, ed il progresso del veleno è talvolta sì rapido, che il malato muore avanti, che s' abbia tempo a soccorrerlo, e che possa conoscersi la di lui malignità.

E' inoltre da notarsi, che le ulcere per morso di cane rabbioso portano il carattere distintivo dell' avversione all'acqua, e perciò il veleno di tal specie dicesi *idrofobia*.

Anche le ulcere *pestilenziali* sono di assai maligno carattere, e di rapidissimo corso, come le precedenti. Li segni, che le precedono, o l'accompagnano, sono il dolor di *testa*, la *nausea*, il *vomito*, li *svenimenti*, il *subitaneo abbattimento*, la *febre*, e sopratutto la *circostanza del tempo, in cui regna la peste*, cioè a dire quando una gran parte degli abitanti ne rimane attaccata, e soccombe alla morte. Queste piaghe succedono alli *buboni*, che in tal tempo si formano alle glandole degl' inguini, e delle ascelle, per causa della densità della linfa infetta da veleno pestilenziale, che arrestasi in esse, e distruggendovi il moto circolatorio produce in breve spazio ulcere escarotiche, e cangrenose accompagnati da pessimi mortali accidenti.

Restarebbe a far parola delle ulcere *erpatiche*, della *tigna*, della *scabbia*, della *lebbra*, dell' *afte*, ed altre simili eruzzioni della cute, ma perchè dall' immaturo diseccamento di queste temer si possono a gran ragione funestissime conseguenze, se prima non siasi debellato l'interno vizio che le produce, perciò rimettendone alla provincia fisica la primazìa della cura, esortaremo piuttosto i nostri studenti a non interessarsi in tali ulcere senza la direzione di un dotto Medico, nè prima di aver acquistato una lunga, e sufficiente prattica nello studio chirurgico. Passaremo intanto dalli disordini di continuità delle parti molli del corpo, a quelli delle dure, e in primo luogo faremo discorso delle *fratture*, le quali interessano di molto la Chirurgia, ed essigono tutta la esperienza, e cognizione anatomica per es-

sere perfettamente ristabilite, onde i miseri fratturati abbiano ad evitare quelle deplorabili calamità, che pur troppo a scorno della nostra salutevole arte, e con obrobrio di chi la professa, indelebilmente non di rado si manifestano.

CAPITOLO NONO

Delle Fratture.

Fu detto nell' Osteologia essere le ossa la base, e l' armatura, sù cui fondasi, e vien abilitato a tanti diversi movimenti l'edificio ammirevole del nostro corpo. Ma questi sodi, e fondamentali sostegni, sebbene formati di solide indurite fibre, non vanno immuni dall' originaria fralezza, retaggio infelice di quella colpa primiera, che tutta involse nella paterna ruvina l'umana natura. E' ben vero però, che la provida creatrice Sapienza sempre inclinata a riparare la nostra natìa debolezza non mancò di provedere le ossa di un glutine opportuno scorrente per le porosità di loro dura sostanza, atto a riconnetterle, e consolidarle in caso di fendimento, o rottura. Ma siccome questa suprema Regolatrice dell' universo destinò con alto consiglio, che alli tratti benigni di sua ineffabile Providenza, andasse congiunta la cooperazione delle creature, così volle, che alle salutari proprietá naturali corrispondessero gli ajuti dell' arte medica, onde rendere in certa maniera partecipe l' uomo della sua sovrana potenza. Quindi è, che le ossa fratturate possono bensì naturalmente ricongiungersi, e corroborarsi,

ma una tal' opera della natura sarà sempre imperfetta, se il perito Chirurgo non riconduce, e ritiene in sito li rotti estremi dell' osso durante il corso del suo pieno consolidamento. A comprovare una tal verità basta solo la giornaliera esperienza. Quanto si stenta alcune volte a consolidare una frattura per difetto di tal glutine naturale; e quanta mostruosità non si osserva in seguito di una rottura di osso per difetto dell' arte con tutta l' efficacia di un glutine sì benefico? Intendete dunque, o cari Giovani, quanto sia necessario l' istruirsi fondatamente in una parte così interessante la Chirurgia, giacchè da questa più che da ogni altra può talora dipendere la buona fama della vostra perizia, o l' obrobrio della vostra ignoranza. Gli altri errori, che si commettono nell' esercizio chirurgico non sono sì ben conosciuti dal volgo, o almeno ammettono qualche scusa; non così quelli, di cui ora parliamo, mentre la stortura, o deformità, che rimarranno per vostra colpa, saranno tanti perpetui testimonj da non darvi campo di ammettere altra scusa, che la vergognosa confessione della vostra imperizia.

Da questa necessaria esortazione passiamo a discorrere della *diagnosi* dello scioglimento di continuità nell' ossa, che può ridursi generalmente a tre specie principali; cioè a *frattura; rima*, o *scissura*, e *carie*, o sia corruzione. Nel presente capitolo trattaremo della sola frattura, come più importante; in seguito parlaremo delle altre due con capitoli particolari.

Col nome di *frattura* deve intendersi *quel disordine, o scioglimento di continuità, per cui*

un qualche considerabile tratto di osso totalmente dividesi, e frangesi all' istante per una qualunque violenza esterna, quale superi la coesiva resistenza delle dure sue fibre. Una sì acconcia definizione chiaramente dimostra in che si distingua la frattura dalla rima, dallo scheggiamento, dalla carie, e da altre affezioni, alle quali vanno, soggette le ossa.

La causa delle fratture possono dividersi in *predisponenti*, o *remote*, ed in *occasionali*, o *prossime*.

La mancanza del glutine naturale, o del midollo esauriti dall' età senile, o da qualche morbo depascente; l' alterazione, o corrompimento dell' ossea sostanza per una predominante acrimonia scorbutica, venerea, rachitica ec. sono talvolta valevoli a diminuire la forza di resistenza, di cui furono dalla natura dotate le ossa, sicchè cedano ad ogni benché leggiera violenza, anche muscolare, o spasmodica, come ne abbiamo noi stessi più volte osservati gli esempj.

Le cause prossime, o siano occasionali sono le forti violenze esterne superanti la forza di resistenza della colonna dell' osso, come v. g. li colpi di strumenti duri, le cadute, gli urti impetuosi, a cui possono aggiungersi li sforzi straordinarj del moto muscolare, come abbiam notato di sopra. Nell' Ospedale degl' Incurabili di Roma fu a giorni nostri curato un Sacerdote di Castel Novo di Porto di una piaga fistolosa nel braccio destro prodotta in seguito di una frattura accaduta al medesimo per aver scagliato un sasso ad un passere col detto braccio. In questo nostro Ospe-

dale abbiamo curato un facchino il quale per scagliare a man rovescia contro un compagno una moneta si ruppe l' omero quattro dita sopra l' articolazione del cubito. Nelle Storie mediche non mancano esempj di fratture cagionate da un semplice sternuto, o altri sforzi di non grave valuta.

Le differenze delle fratture si rilevano dalla qualità dell' osso fratturato, dall' indole della frattura stetsa, e dalla configurazione delle estremità dell' osso rotto.

Differiscono le fratture riguardo alla qualità dell' osso, mentre alcune si dicono del cranio, altre delle coste, del femore, della tibia dell' omero ec. Rispetto all' indole alcune sono semplici, altre composte, ed altre complicate. *Semplici* diconsi quelle, nelle quali un sol osso ha ricevuto una sola frattura; *composte* al contrario sono quelle, nelle quali o lo stesso osso rimane fratturato in più luoghi, o più ossa si rompono in uno stesso membro, come puol succedere nella gamba, nell' antibraccio, nelle coste ec.; finalmente le *complicate* sono quelle, le quali, oltre la rottura dell' osso, vengono accompagnate da grave contusione, laceramento, ferita, emorragia, lussazione, e simili accidenti possibili. Possono chiamarsi ancora complicate quando più ossi sono fratturati in diversi membri, v. g. nel braccio, nella testa; nella gamba, e nelle coste ec. Rispetto poi alla figura degli estremi rotti alcune fratture si dicono *trasversali*, altre *bislunghe*, alcune *angolate*, *oblique*, *acute*, *ottuse*, *frantumate* ec.

Li segni delle fratture si distinguono in *equivoci*, in *patognomonici*, o sensibili, ed in *ra-*

zionali. Gli *equivoci* sono quelli, li quali possono competere anche ad ogni grave caduta, o altra esterna violenza senza alcuna frattura; v. g. il dolore, la gonfiezza, l'impotenza al moto sono tutti accidenti, i quali possono osservarsi egualmente nelle forti contusioni, e nelle lussazioni.

Li segni *sensibili*, e *patognomonici* sono quelli, che ci rendono certi della presenza della frattura coll'ajuto de' sensi, come della vista, dell'udito, del tatto; v. g. la disuguaglianza del membro infermo, e la cattiva conformazione coll'altro compagno, la decidenza de' muscoli in una qualche parte del tratto dell'osso ci manifestano all'occhio l'esistenza della rottura: lo strepito, o sdrucciolamento, che risente l'udito nel muoversi il membro, è un indizio assai chiaro della collisione, che reciprocamente succede negli estremi fratturati: finalmente il vacillamento dell'osso, la ineguaglianza di sua direzione, l'incurvatura del membro nell'atto di maneggiarsi dal Chirurgo esploratore sono certissimi segni di frattura, che si manifestano al tatto.

Tutti li segni sopradescritti rimaner possono talvolta oscurati dalla complicanza di una gagliarda contusione con rottura de' vasi sotto la cute, da' quali spargendosi copiosamente gli umori per la rete cellulare, che framezza li spazj de' muscoli, ne insorge una strabocchevole intumescenza nelle vicinanze della frattura, che non dà luogo a distinguerla, e fare le debite esplorazioni, massimamente se la parte sia molto addolorata per l'irritamento delle punte degli estremi rotti sulla sensibilità delle fibre nervose. In tali circostanze

conviene sospendere per qualche tempo l' investigazione dei detti segni sensibili fino al disgombro possibile dei travasati umori, ed alla mitigazione del dolore, e frattanto prevalersi dei soli segni razionali.

Questi *segni razionali* sono alcune riflessioni, e congetture, le quali si deducono primieramente dalla natura, e veemenza del colpo, o della caduta in proporzione dell' ordinaria resistenza dell' osso; secondariamente dalla costituzione più o meno robusta dell' osso stesso, dall' età, e temperamento del paziente; terzo dalla seria considerazione de' sintomi, e di tutte le circostanze, che precedettero, o conseguirono la violenza accaduta.

Li sintomi generali delle fratture sogliono essere diversi, secondo i diversi gradi delle medesime. Le semplici, ed in specie le trasverse, a riserva di un senso di dolore, o di molesto prurito, o dell' impotenza di muovere la parte affetta per mancanza di fermezza nella continuità dell' osso, non hanno ordinariamente la presenza di gravi sintomi, nè di molto travaso di umori sotto gl' integumenti; ma le composte, e le complicate sono soggette a gravissimi accidenti da considerarsi in *primitivi*, ed in *consecutivi*.

Li *primitivi* derivano immediatamente dall' indole, e sede della frattura stessa; v. g. dalla maniera, con cui l' osso fu rotto, trasversalmente cioè, obliquamente, in più pezzi ec.; dagli angoli, e dallo scostamento degli estremi, quali pungono, distendono, e comprimono le sensitive parti adiacenti; dalla complicanza di ferita, lus-

sazione, o altro accidente occorso nell' istante della violenza impressa; finalmente dalla prava indisposizione del corpo soggetto a convulsioni, infiammazioni, ammarcimenti ec.

Li *consecutivi* sono quelli, che non insorgono al momento, in cui succede la frattura, ma sopravvengono nel decorso della cura, e dopo ancora il totale consolidamento: v. g. l' infiammazione, la febre, la suppurazione, l' edema, la paralisi, l' emaciazione del membro, la deformità del callo, o poro sarcoide, la cattiva connessione, e conformazione dell'osso, il zoppicamento, il debilitamento del moto, l' ankilosi, ed altre gravi conseguenze da temersi nel progresso delle fratture, o a cagione del temperamento, o per intolleranza del paziente, o per le qualità della frattura, o finalmente per l' imperizia del curante.

Ben ponderate le accennate circostanze, si può con fondamento dedurre il prognostico, o sia giudizio dell' esito, che debba sperarsi, o temere nelle diverse specie di fratture, il che potrà molto contribuire alla buona fama del Chirurgo, acciò ne' casi critici non debba esser tacciato d' imperizia, se l' esito non corrisponda a quanto da esso sarà stato promesso più favorevole. Fa d' uopo pertanto di somma prudenza, non già con amplificare le piccole cose per far credere di aver fatto grandi cure, mentre ciò sarebbe farla da ciarlatano, ma indicare con avvedutezza quei cattivi effetti da probabilmente temersi, onde poi non possa ascriversi a colpa del curante, se l' impossibilità della cura superi le diligenze dell' arte.

Tutto ciò premesso, come necessario per ben

distinguere la natura, e circostanze accidentali delle fratture, stabiliremo ora le regole prattiche per formarne un maturo, e più probabile prognostico.

La Prognosi delle fratture essensialmente considerate non è ordinariamente di sua natura mortale, non essendo le ossa direttamente destinate alla conservazione della vita, ma soltanto indirettamente, cioè in quanto si prestano al buon ordine delle vitali funzioni col difendere, e sostenere le parti a quelle destinate. Quindi è che allora soltanto si può temere delle fratture, quando sono complicate con offesa di parti nobili, o con altri accidenti, che sconcertino la necessaria armonia di quelle funzioni, senza le quali non puol esistere, o lungamente conservarsi la vita. Di tal carattere sono principalmente le fratture del cranio, della spina, degli ossi del petto con lesione de' visceri, e vasi; quelle delle membra con grave emorragia, laceramento di articoli, de' tendini, e muscoli, massimamente se l' irritamento propagato siasi a tutto il sistema nervoso, nè possa soccorrersi in tempo coll' amputazione, o il cattivo temperamento del paziente renda inutile, o molto dubbioso anche il detto barbaro soccorso. In tali circostanze ci riportiamo a quanto abbiamo detto di sopra relativamente al prognostico delle ferite complicate.

Per quello riguarda le fratture senza complicazione, il maggior pericolo da temersi è la cattiva conformazione dell' osso, e l' inabilitamento del membro ai moti ordinarj per difetto di giusta riposizione, di callo lassureggiante, d' indire-

zione, o contrazione de' muscoli, di ankilosi per induramento dell' umore sinoviale. Nelle fratture semplici, e specialmente in quelle, che occupano la diafisi dell' osso, rarissime volte si corre pericolo di tali inconvenienti disordini, se per parte del Chirurgo poco prattico, o per intolleranza del paziente non si omettono le necessarie avvertenze nel riporre, e conservare in sito naturale gli estremi dell'osso rotto. Le fratture, che succedono nella superior parte del femore in vicinanza dei trocanteri, a sentimento d'*Ippocrate*, e di tutti i migliori prattici rare volte si ristabiliscono senza zoppicamento.

Una semplice frattura trattata secondo i precetti dell' arte, in un corpo di sano temperamento, si conduce ordinariamente a perfetto termine dentro lo spazio di 30 a 70 giorni, secondo la diversa natura, grossezza, e qualità dell' osso, e secondo la diversa età, osservandosi, che quanto più il soggetto è prossimo alla nascita, tanto più le ossa si risanano sollecitamente, ed all' incontro quanto più egli si accosta alla vecchiezza, tanto più queste si rendono difficili a consolidarsi. In un corpo debole, scorbutico, rachitico, sifilitico, richiedesi un tempo molto più lungo, nè mancano esempj di fratture non riunite anche in corpi sani, e ad onta delle più esatte diligenze. Il celebre Anatomico *Ruischio* narra nelle sue osservazioni di aver rinvenuto in un cadavere due ossa del carpo totalmente rotte, e divise, il quale tre anni prima per una caduta aveva sofferto la detta frattura (a). Noi visitammo molti anni ad-

(a) Observ. anatom. IV.

dietro un Cavaliere di Narni, cui era restato flessibile nel mezzo del braccio l'osso dell'omero in seguito di una frattura sofferta da molti anni, che mai fu potuta consolidare con tutte le cautele pratticate da più valenti Professori di Chirurgia. Lo stesso osservò il Baron de *Van-swieten* in una donna, come narra al §. 346 de' suoi commenti agli aforismi del *Boerhaave*. *Ildano* nella quinta Centuria delle sue osservazione fa menzione di una donna gravida, cui dopo ventitrè settimane non erasi potuto riconnettere una frattura della tibia; finalmente dopo aver partorito si curò felicemente nel solito spazio di 7. settimane; e nella Centuria sesta rammenta la storia di un' altra gravida, che per sette mesi continui portò una frattura parimente della tibia, senza potersi consolidare con tutta l'efficacia dell' arte, ma finalmente sgravata dal feto si risanò intieramente nello spazio di 40 giorni. Da ciò concluse questo Autore, che nelle pregnanti la natura occupata a formare, e perfezionare il feto non prendesi cura della rigenerazione del callo necessario al consolidamento delle fatture. Ma in pace di sì grand' Uomo noi colla maggior parte dei prattici abbiamo per frivola, ed insussistente una tal' opinione, giacchè colle proprie osservazioni possiamo attestare di aver curato più donne gravide di fratture nello spazio ordinario di tempo, senza avere incontrata la detta difficoltà. Ciò non ostante riuscendo molto fastidioso alle donne, massimamente negli ultimi mesi della gravidanza, lo starsene fasciate, ed immobili, come richiedesi nelle fratture delle gambe, a motivo

della tumidezza, e peso dell'utero, che si oppone al corso del sangue refluo per le vene crurali, e renda altresì loro assai incommodo l'orizzontale giacitura, o altra positura conveniente nel letto, pare che senza taccia d'impostura sia lecito di annunciare un tal dubbio, acciò se mai per gli addotti motivi andasse più in lungo la cura, non debba incolparsi d'inavvertenza il Chirurgo curante.

Delle *fissure*, o *scissure*, ed altri accidenti prodotti da esterne violenze negli ossi abbiamo parlato nei capitoli delle ferite, e contusioni, e perciò non ci dilungaremo a farne un nuovo discorso; passaremo più tosto per compimento di questa prima classe a discorrere nel seguente della *carie*, la quale è l'altro disordine di continuità, cui vanno non di rado soggette le parti dure.

CAPITOLO DECIMO

Delle Carie.

Le *carie* riguardo alle ossa stà in proporzione colle ulcere nelle parti molli, essendo ambedue disordini, o scioglimenti di continuità differenti soltanto per la diversa sede, che occupano; anzi per lo più si combinano insieme, ed a vicenda dalle ulcere vien spesso originata la carie, e da questa non di rado si producono piaghe pertinaci, e maligne.

La *carie* adunque *è uno scioglimento di continuità nelle parti dure del corpo con erosione, e corrompimento di loro sostanza prodotta, e so-*

stenuta da un acre, e corrosiva affluenza di umori atti a disordinare, dissolvere anzi distruggere ancora la di loro organica tessitura; di modo che spogliate le dure laminette dell' osso, o mancanti del tutto del necessario succo nutritivo, si diseccano, e corrompono, ed a poco a poco degenerando dalla propria solidezza addivengono friabili, putride, e spongose: la carie insomma, per dir tutto in breve, deve considerarsi come un' *ulcera*, o *cancrena* dell' *osso affetto*.

La causa più commune, da cui deriva generalmente la carie riducesi ad ogni, e qualunque disordine, che alterar possa gli umori, e turbare il circolo naturale per li vasellini, che framezzano li duri strati dell' ossosa sostanza. Questi disordini possono dividersi in *esterni*, ed *interni*.

Agli *esterni* appartener possono le *contusioni del periostio*, le *ferite*, le *fratture*, li *tumori*, le *piaghe*, l' *impressione fredda* dell' *aria*, il *contatto di cose pingui*, ed *oleose* nella denudazione delle ossa.

Appartengono alle *interne* le diverse degenerazioni de' fluidi, e specialmente la *venerea*, la *variolosa*, la *scorbutica*, *rachitica*, *scrofolosa*, *reumatica*, le quali producono degli arresti nel periostio, nella membrana midollare, e ne' vasi stessi, che somministrano l' umor vitale alli canalini interossei. A queste cause possono aggiungersi ancora le *infiammazioni*, e le *suppurazioni*, che si formano nelle vicinanze delle ossa, specialmente dove queste sortirono una tessitura reticolare, e spongosa, ed in conseguenza meno resistente, e più facile a corrompersi.

Da qualunque di queste cause venga prodotta la carie distinguesi communemente dalla maggior parte de' buoni prattici in *umida*, e *secca*.

Dicesi *umida* quando la superficie dell' osso cariato addiviene più *fosca*, *scabra ineguale*, e toccata colla punta di uno specillo trovasi meno resistente, e rende un suono assai ottuso. La piaga tramanda un icore *atro*, *rancido*, *corrotto*, e *puzzolente*, tanto più se il guasto siasi propagato al cavo midollare, o per la sostanza reticolare di qualche parte spongosa d ll' osso.

All' incontro, se la superficie dell' osso sia *uguale*, più *densa*, *resistente*, e rimbombante al tocco dello specillo, nè la piaga tramandi odore ingrato, e veggasi stillare da essa la detta saniosa, e putrida umidità, conoscesi allora sotto il nome di *secca*. L' una, e l' altra però può suddividersi in *benigna*, e *maligna*.

Quando la carie nasca da causa esterna, e non occupi gran parte dell' osso, e specialmente le articolazioni, nè venga accompagnata da interno vizio di umori, allora può dirsi di carattere *benigno*; se poi ella è originata da interna infezione, o venga accompagnata da *esostosi* con depravazione, o sfiguramento dell' osso, appartiene alle *maligne*, fra le quali una delle più considerabili è la *spina ventosa*.

La *Spina Ventosa* è una *putrida carie*, che riconosce la prima sede nella rete midollare, e nelle cavernette degli ossi spongosi, specialmente dei più piccoli, come sono quelle del carpo, del tarso, e delle dita. Manifestasi il suo carattere da un profondo *dolore osteocopo*, e da un'

intumescenza tuberosa delle molli parti, che cingono l' osso, marcata da una *rossa macchia*, la quale dilatasi a poco a poco, e passa ad una tarda, e molesta suppurazione, che finalmente produce un ulcera maligna, da cui stilla un icore acrimonioso estratto dalla rancida corruttela dell' olio midollare del sottoposto osso carioso.

Qualunque specie di carie, se rimanga intieramente ricoperta dalle molli parti continenti, senza esulceramento, o apertura, che dia luogo all' esplorazione collo specillo, chiamasi *occulta*; ma se formatasi l' ulcera, e la suppurazione si presenta alla vista, o al tocco dello specillo introdotto la superficie dell' osso cariato, prende in allora la denominazione di *carie manifesta*.

Siccome tutte le malattie chirurgiche complicate colla carie si rendono fastidiosissime a curarsi, e non rare volte sono incurabili, perciò il prognostico in tali casi è sempre pericoloso; tuttavia nella *carie benigna* recentemente prodotta da causa esterna nella superficie più dura dell' osso, e punto non interessante la tessitura spongosa delle apofisi articolari, si può sperare un esito felice di cura tanto più probabile, se all' indole benigna corrisponda l' età vigorosa, ed il sano temperamento. Ma quando la carie è inveterata, profonda, e di carattere maligno non v' è luogo a lusingarsi, che la cura possa riuscire senza gravissima difficoltà, anzi puó giustamente temersi l' abolimento di quelle funzioni, che dipendono dall' integrità dell' osso affetto, e dalle parti, che ad esso connettonsi, potendo l' une, e l' altre rimanere alterate, e distrutte dalla cor-

rodente acrimonia, che vi fluisce. Oltre a ciò si corre gran pericolo, che il riassorbimento dell' icorose materie produca una generale infezione del fluido sistema con maligne metastasi ne' visceri, febri depascenti, ed altre calamitose conseguenze, alle quali finalmente subentra la morte, massimamente se la carie occupi il cranio, la spina, o altre ossa vicine a parti nobili, e necessarie alla conservazione della vita.

Restarebbero a motivarsi altre specie di cariose affezioni, se i limiti della brevità non ci costringessero a rimettere più tosto i nostri studenti alla lettura, in tempo debito, dell' eccellente trattato dei mali degli ossi del celebre *M. Petit*, e dell' altro di *M. Duverney* sù tali malattie. Ci contentaremo di solamente aggiungere poche parole sulla *spina bifida*, quale benchè sia un morbo anfibio, cioè che puol appartenere a più classi; ciò non ostante stimiamo bene di quì riportarlo, sì perchè và sempre complicato con vizio delle vertebre, sì ancora perchè non ammette altro ajuto dalla Chirurgia, che quello di saperlo distinguere.

E' adunque la *Spina bifida* un tumore fluttuante, indolente, e simile nella figura, colore, e grandezza ad una castagna, al quale vanno qualche rara volta soggetti li soli bambini nascenti. La di lui sede è nel midollo spinale per lo più fra le ultime vertebre del dorso, e le prime de' lombi, il corpo delle quali apparisce diviso, e qualche volta distrutto, dal che prende il nome di *spina bifida*. E siccome nella cavità di questo tumore si raccoglie del siero, da ciò non pochi

Autori, fra' quali il celebre *M. Licutaud*, (a) hanno preso motivo di asserire, che debba considerarsi come un idrope del cerebro propagato nel canale delle vertebre, dal che rilevano la paralisi delle estremità inferiori, che quasi sempre và unita con questa malattia. Alcuni altri opinano essere un' ernia della spinal midolla, ma con minor fondamento de' primi. Quello, che è certo si è, che questo morbo è del tutto incurabile, ed aperto che sia, il bambino muore nello spazio di poche ore. Debbono per tanto star bene avvertiti li poco prattici a non azzardare qualunque benchè minima apertura, ma contentarsi di un qualche topico corroborante per prolungare al bambino qualche giorno di vita.

Dalla presente classe dei disordini di continuità passiamo a quelli di sostanza, che deve formare la classe seconda di questa nostra Nosologia.

CLASSE SECONDA DELLA NOSOLOGIA

A sostenere l'armonico equilibrio fra le fluide sostanze, da cui le funzioni tutte del corpo, anzi la vita stessa, dipendono, non solo richiedesi l'integrità delle parti continenti immune da qualunque disordine di loro coerenza, e continuità, ma in esse è necessario altresì un conveniente grado di resistenza, cosicchè nè troppo deboli cedano all'urto de' fluidi contenuti, né troppo rigide rendano ostacolo al di essi libero corso. L'eccesso pertanto di lassità, o di rigidezza nelle

(a) Synop. univ. prax. med. lib. 3. sect. 2.

fibre de' solidi, siccome quello dell' energia, o di torpidezza nelle molecole de' fluidi, sono due principali fonti, da cui prende origine l' ostruzione, ed immeabilità de' canalini vascolari, ed il ristagno, o trattenimento del fluido, che deve scorrervi. Da tali principj risultano li tanti, e diversi cambiamenti, che sfigurano la simetrica natural proporzione delle parti, alterandone la sostanza, e sconcertandone le funzioni, alle quali furono dalla provida natura destinate. Di questi appunto dobbiam discorrere nella presente Nosologica classe, alla quale abbiam detto appartenere li disordini di sostanza, tanto per eccesso, come sono li tumori, o protuberanze preternaturali, quanto per difetto, come le emaciazioni, e tutte le altre imperfezioni, che diminuiscono la natura, la grassezza, e consistenza delle parti. Noi ci tratterremo più diffusamente nella spiegazione de' primi, cioè de' *tumori*, come i più frequenti, ed interessanti la Chirurgia, contentandoci di brevemente accennare in un sol capitolo li secondi, come più resistenti agli esterni rimedj, e perciò più bisognosi del fisico ajuto, che della mano operatrice.

CAPITOLO PRIMO

Delli Tumori in generale.

A sentimento di quasi tutti i più classici Autori moderni si deve intendere per *tumore* morboso *ogni qualunque accrescimento di volume contro natura in qualche parte del corpo.*

Questa semplicissima, e ristretta definizione

elude le rancide soverchierie di alcuni antichi Chirurghi, quali pretesero distinguere li tumori in *naturali*, *naturali a tempo*, e *preternaturali*, considerando nelli primi ogni protuberanza naturale, che costituisce la forma proporzionata delle diverse parti del corpo; nelli secondi quelle ordinarie intumescenze, che accadono in alcuni tempi determinati, come l'intumescenza dell'utero nelle gravide, delle mammelle nelle lattanti ec.; finalmente negli ultimi tutti li tumori fuor dell'ordine naturale, che sono li soli, che interessar possono l'arte Chirurgica.

Dicendosi adunque, che l'intumescenza di cui parliamo, deve essere *preternaturale*, e *morbosa*, noi con ciò veniamo ad escludere anche ogni tumore contro natura, la di cui esistenza non offenda lo stato di salute, come p. e. la grossezza di una gamba maggiore dell'altra, quale osservasi non di rado in molti, che diconsi *alabarici*, e qualunque altro volume originario eccedente i limiti ordinarj delle parti, senza alterazione delle salutari funzioni, cui vengono addette, e senza notabile deformità di loro figura.

Prima però d'inoltrarsi nella descrizione de' tumori contro natura, li quali soltanto ad esclusione degli altri formano un oggetto della Chirurgia, fà duopo premettere una qualche idea generale dell'ostruzione, da cui tutti li detti tumori, di qualunque specie essi siano riconoscono infallantemente il loro principio. Intendono i Medici per ostruzione qualunque impedimento, che tolga il libero corso al circolo del sangue, e degli umori per i proprj canali, dimodo che le pic-

cole molecole umorali costrette siano ad arrestarsi nelle angustie de' minimi vasi, attesa la maggioranza, o improporzione del di loro volume sopra la capacità dei conici diametri, per i quali debbono tragittarsi continuamente.

E' da notarsi, che un tal impedimento puol derivare o dalla troppa angustia de' vasi, o dall' eccesso del fluido, che deve scorrervi, o finalmente dal concorso dell' una, e l' altra cagione; imperciocchè o sia che il liquido da trasmettersi acquisti una maggior densità, come succede nelle infiammazioni, o sia che li vasi si coartino più del dovere, come avviene nella rigidezza eccessiva delle fibre; sia finalmente, che s' incontri la densità del fluido collo stringimento de' vasi, in ogni modo deve sempre seguirne lo stesso effetto, cioè l' immeabilità, o sia arresto degli umori dentro i continenti canali, più o meno considerabile, quanto più forti, o complicate furono le cause del nato ingorgamento.

Arrestate che siano nell' ultime diramazioni de' minimi vasellini l' eccedenti fluide molecole, ed interdetto così il progressivo corso ne' vasi vicini, facil cosa è il comprendere, che a poco a poco verrà propagato l' arresto in questi, e successivamente negli altri, e tutto il contorno diverrà un volume accresciuto di vasi, e di umori, gli uni distesi, e gli altri ammassati in maniera da estendersi talora ad una mole incredibile, e trasformare la naturale sostanza delle parti, in cui succede il grave disordine accennato.

Tale appunto è l' origine di quasi tutti i tumori, a riserva di quelli nascenti da rottura de'

vasi, e da trapelamento di umori nel tessuto cellulare, o in qualche natural ricettacolo, li quali sono da riferirsi più tosto alla classe degli errori di luogo, che delli disordini di sostanza.

E' ben vero però che anche la debolezza, ed inelasticità delle fibre vascolari cagiona sovente il ristagno de' fluidi, massimamente se in questi congiungasi l' inerzia, e la densità delle di loro molecole; giacchè a promoverne progressivamente il corso è necessario, che li vasi distesi, e ripieni dall' urto, e dalla copia affluente del liquido riagiscano sopra di esso con proporzione di resistenza. Quindi è, che sospinti al di dietro dalla forza impellente del cuore li fluidi scorrenti per le coniche diramazioni delle arterie, e compressi all' intorno dall' elastiche resistenze di esse, forzati vengono a continuare il lor corso passando di canale in canale fino agli ultimi ramoscelli arteriosi, per quindi rinfondersi nelle vene, e fare al cuore ritorno.

Se manchi dunque nel sistema de' vasi la necessaria elasticità, facil cosa è l' intendere, che l' impeto del fluido distendente superando l' infievolita resistenza delle solide fibre, in vece di essere da queste respinto, ristagnerà torpido, e neghittoso nei spossati canali, alterandone sempre più la capacità, ed il volume. Ed ecco rilevata a sufficienza la diversa natura de' tumori, circa la quale non sono conformi li Medici, e Chirurghi.

Noi però seguendo le spiegate teorie sull' origine delle ostruzioni, per non renderci prolissi più del dovere in questo breve trattato diretto unicamente ad istruire li nostri Giovani ne'

soli principj della Chirurgia, distingueremo li *tumori nascenti da disordini di sostanza* in *stenici*, cioè in quelli, che derivano da rigidezza de' solidi, e densità de' fluidi; ed in *astenici*, vale a dire in quelli, che si producono da debolezza de' vasi, e da inerzia di umori. Li primi costituiranno la seria degl' *inflammatorj*, li secondi quelli de' *lenti;* ed in tal guisa converremo colli nostri moderni, li quali sempre amanti della novità più non vogliono servirsi delli rancidi vocaboli di *calido*, e *frigido*, e di altri consimili, che erano tanto commnni presso gli antichi.

Nel prossimo capitolo discorreremo delle diverse specie dei *stenici*, e delli segni per distinguerli, e ben giudicarli, e descriveremo gli *astenici* nel susseguente

CAPITOLO SECONDO

Delli Tumori Stenici, o Inflammatorj.

Presso li Medici antichi trovasi communemente essersi dato il nome di *Flegmone* a tutte le infiammazioni, come che in esse sembrino combinarsi molte proprietà del fuoco. Ciò apertamente rilevasi dal termometro applicato alla parte infiammata, e dagli effetti analoghi a quelli, che produce l' avvicinamento del fuoco elementare a qualche parte del corpo, come apparisce nelle febri ardenti, massimamente in tempo di peste, nelle quali formansi alcune maligne metastasi, che brugiano, ed inaridiscono gl' integumenti, e le glandole nella maniera appunto, che il fuoco attuale

disecca, e distrugge le sostanze, cui vien applicato.

Cornelio Celso nel secondo libro = *de re medica* = assegna quattro caratteri distintivi della infiammazione, cioè la rossezza; la tensione, o tumore; il calore; ed il dolore = *Notae inflammationis sunt quatuor, rubor, et tumor cum calore, et dolore* = Noi peraltro dovendo trattare in questo capitolo delli soli tumori, distingueremo con i moderni l' infiammazione (la quale generalmente parlando comprende qualsivoglia malattia di simil genere) dal vero flegmone, che in senso più stretto abbraccia la sola infiammazione della cellulare, da cui traggono l' origine tutti li tumori, de' quali parliamo.

La ristrettezza del nostro trattato, e la premura di non confondere, anzi che agevolare li principj fondamentali da imprimersi nella mente non per anche sviluppata de' Giovani, quali vogliono incamminarsi alla Chirurgia, ci fanno astenere di quì riportare il voluminoso elenco formato da diversi Autori dei detti tumori infiammatorj; sembrandoci più conveniente restringerli a quattro specie principali, e sono la *resipola*, il *flemmone*, il *foruncolo*, ed il *bubone*, tanto più che tutti gli altri poco differiscono, anzi combinano colle specie descritte.

La *resipola* è *una larga, ma superficiale infiammazione non eccedente i limiti della cute, accompagnata da calore urente, e da rossore, che svanisce sotto la pressione del dito, e preceduta da febre veemente, da sete ardente, e da sintomi inquieti.*

Quando la Resipola rimanga circoscritta in una sola parte, dicesi *fissa;* quando poi è serpeggiante di luogo in luogo, chiamasi *errante*: spesse volte è sparsa di piccole bolle sierose, quali seccate formano delle squamme furfuracee, ed allora prende il nome di *miliare* dalla somiglianza cogli acini del miglio; finalmente vi sono delle resipole, che ritornano di tempo in tempo, e queste diconsi *periodiche*.

Distinguesi generalmente la resipola in *semplice*, cioè non accompagnata da altra malattia; ed in *complicata*, che è quando unisesi a qualche altro morbo, come ad una ferita, contusione, o tumore di altro genere ec.

Due sono le cause principali della resipola una *remota*, e l'altra *prossima*. Costituiscono la remota il sangue carico di molecole, *flogiste*, o come vogliono li nostri moderni *caloriche*, vale a dire *infiammabili*; l'irritamento delle fibre cutanee eccitato dai stimoli di un fluido acre, o dalla valida impressione del caldo, o del gelo; la puntura di un qualche insetto; il contatto de' medicamenti acri, irritanti; la soppressione delle periodiche evacuazioni; gli esercizj violenti; il cattivo regolamento del vivere ec. Formano la causa prossima l'incarceramento delle sopradette molecole flogiste del sangue negli ultimi confini delle arterie cutanee, ed il lor passaggio nelle linfatiche, come egregiamente dimostra il celebre *Boerhaave* ne' suoi aforismi al §. 122, chiamando il primo infiammazione di primo genere, e l'altro di secondo per *errore di luogo*.

Il corso generale di tutte le infiammazioni

ordinariamente dividesi in quattro tempi, o periodi, che dir vogliamo, e sono il *prineipio*, l'*augumento*, lo *stato*, e la *declinazione*, o sia termine.

Parlando della resipola in particolare il *principio* di essa è quello spazio di tempo, in cui li globetti sanguigni cominciano ad arrestarsi nelle ultime diramazioni arteriose, e si dispongono ad intrudersi nelle prossime imboccature delle arterie linfari. L'*augumento* è l'altro spazio di tempo, in cui l'arresto del sangue nelli vasi suddetti, e la sopravvenenza de' sintomi si fanno sempre maggiori, e più sensibili. Lo *stato* è tutto quel tempo, in cui l'ingorgamento del sangue, e l'incrudescenza de' sintomi si trovano nel grado più alto, talchè la di loro violenza nón può essere durevole, ma onninamente o se ne deve sperare la sollecita risoluzione, consistente nel dissipamento delle molecule arrestate, e nella remissione de' sintomi, o pure se ne deve temere il distruggimento del circolo vitale ne' vasi infiammati, e la di loro mortificazione, o almeno la di loro rottura, e discioglimento, che riprometta la totale separazione de' vasi ingorgati col mezzo della suppurazione, dalle quali conseguenze risulta l'ultimo periodo, che dicesi *declinazione*.

Il prognostico delle resipole ricavasi dalla diversità delle cause, che le producono; dalle parti, che occupano, e dalli sintomi, che l'accompagnano; le quali riflessioni potranno servire in ogni prognostico delli disordini, de' quali si parla nella presente classe.

La resipola, che nasce da causa esterna, è

sempre da meno temersi, che quella, la quale prende origine da vizio interno de' fluidi: lo stesso deve intendersi delle semplici, delle fisse, e benigne rispetto alle complicate, erranti, e maligne. Quella, che investe le parti prossime a' visceri nobili interni, come la testa, il petto, le membrane aponeurotiche, ed altre parti, dove concorrono molti rami de' nervi, corre maggior pericolo di un' altra, che invade semplicemente le esterne, le meno nobili, e meno sensitive. Quanto poi è più grave la violenza del dolore, dell' ardore, e degli altri sintomi accennati, altrettanto maggiore è il pericolo d' incontrare un termine svantaggioso. Ciò basti rispetto alla resipola, passiamo ora a dir qualche cosa del flemmone.

Il *Flemmone* generalmente parlando *è un tumore inflammatorio, che ha per sua sede la cellulare*, dal che distinguesi dalla resipola, la quale interessa la sola cute, come abbiam detto di sopra. Egli viene accompagnato da un eccessivo calore, e rossezza, da dolore, da pulsazione, da febre, e da altri sintomi communi a qualsivoglia specie d' infiammazione.

Il Flemmone alcune volte si estende in lunghezza, e larghezza considerabile, altre volte restringesi in un limite molto più ristretto. Nel primo caso rendesi più agevole la risoluzione; nel secondo cangiasi di sovente in *postema*, o sia *ascesso* suppuratorio. Gli Antichi solevano distinguerlo in *vero*, o *legittimo*, ed in *falso*, o *spurio*. *Vero* dicevano quello, in cui li globi sanguigni prevalevano al quantitativo degli altri fluidi arrestati; *spurio* poi quello, nel quale li

detti globi sanguigni superati venivano da quelli dell' umor *bilioso*, *linfare*, *pituitoso*, e perciò distinguevano il flemmone colli diversi epiteti di resipolatoso, edematoso, scirroso ec. Una tal divisione, benchè non sia da rigettarsi del tutto, ciò non ostante dagli Autori moderni non si tiene per necessaria, onde basti soltanto di averla accennata.

Le cause da cui prende origine il flemmone si dividono parimente in *remote*, ed in *prossime*. La *pletora*, o sia troppa quantità del sangue, la di lui densità, o effervescenza sono le cause remote interne, che possono dar motivo al ristagno di esso ne' vasi della rete cellulare, che è appunto la causa prossima non solo del flemmone, ma di qualunque infiammazione. Alle dette interne indisposizioni si aggiungono gli esterni accidenti, come sono le contusioni, le compressioni, le ferite, l' irritamento di cose acri applicate; l' ardore del sole, del fuoco; l' impressione del freddo; il cattivo governo; l' abuso de' liquori spiritosi, e tutto ciò, che è capace di comprimere, irritare, distendere, lacerare le fibre, e li vasi in maniera, che resti turbato il buon ordine, e l' equilibrio tra i solidi, ed i fluidi, vale a dire il libero corso del sangue ne' vasi della cute, e della sottoposta rete adiposa, sicchè venga questo sospinto, e profuso ne' vasi linfari, e forzato tal' ora a trapelare nelle cellule dell' adipe, come non di rado succede nelle forti contusioni.

Li periodi del flemmone sono communi con quelli, che abbiamo riferiti della resipola. Nel principio l' ingorgamento del sangue è leggiero,

ed i sintomi meno considerabili; quindi a poco a poco l' uno, e gli altri si accrescono finchè giungono ad un grado di eccesso da non andare più oltre senza declinare alla risoluzione, o al passaggio in suppurazione, o in cancrena. Questi periodi ordinariamente si compiono nello spazio di due settimane, se pure l' acutezza dell' infiammazione non li restringa alla prima.

Per quello riguarda il prognostico, se il soggetto attaccato dal flemmone non sia di temperamento in sommo grado pletorico, nè infetto da lue venerea, o altro maligno veleno; se il tumore non sia molto profondo, nè li sintomi, che lo accompagnano, eccessivamente gravi, v' è luogo a sperare un buon esito per la via della risoluzione, o almeno di una lodevole suppurazione. Tutto l' opposto temer si deve in un temperamento eccessivamente sanguigno, o infetto da lue maligna, e molto più se il tumore occupi una qualche parte nobile, o s' interni nell' espansioni de' tendini, o fra le fibre muscolari, e venga di più corteggiato da febre ardente, da veglia, da doloroso calore, da diarrea, e da altri gravi sintomi, il maggior, o minor grado de' quali può servire di regola per giudicare dell' esito più o meno favorevole della cura, e di quelle critiche conseguenze, che risultar possono da una ostinata resistenza al risolvimento, o da una pessima suppurazione, come vedremo in altro capitolo.

Il *Foruncolo é un duro tubercolo inflammatorio sommamente dolente al tatto, che ha la sede nelle glandole succutanee, e non eccede per lo più la grandezza di un ovo di colomba*. Egli

si può distinguere in *benigno*, e *maligno*, cioè in quello, in cui la rossezza, la durezza, il calore, ed altri sintomi si contengono in un grado di moderazione da sperarne una buona, ma piuttosto tarda suppurazione; ed in quello, nel quale li detti sintomi si trovano in così alto grado, che in pochi giorni debba temersi la mortificazione della cute, e della sottoposta pinguedine.

Di tal classe maligna sono quelli tumori infiammatorj, cui gli antichi diedero il nome di *antrace* dagli effetti analoghi a quelli dell' applicazione del fuoco attuale. Sono questi per lo più maggiori delli foruncoli, ma più circoscritti, aridi, duri, ed al sommo dolenti. Tutto l' ambito della cute vedesi largamente infiammato, e nel mezzo appariscono più vessichette, o piccole pustole ripiene di una sanie livida, nera, e molto caustica. Se aprasi il centro di tali tumori, ritrovasi ingombro da un globo di carne arida, e nera, quasi che fosse arrostita dal fuoco, e separato che sia lascia un ulcere secco, e profondo di lunghissima, e fastidiosa cura. Nel tempo in cui regna la peste, sono i carbuncoli molto frequenti, e di carattere al sommo maligno.

Le cause delli foruncoli convengono con quelle degli altri morbi infiammatorj, li quali produr sogliono in qualunque specie effetti più o meno gravi secondo il grado della di loro attività. Li maligni però, e sopra tutto i carbuncoli fan presupporre un' alterazione acerrima, e quasi caustica delle particelle sulfuree del sangue, le quali finchè restano tra di loro separate, ed inviluppate dalla copia gelatinosa degli altri componen-

ti più blandi, scorrono anch' esse per le diverse serie de' vasi senza notabile nocumento; ma superato che abbiano un tal inviluppo si slanciano a briglia sciolta dove incontrano più debole resistenza, e si riuniscono in maniera di brugiare, e distruggere tutto l' ammasso de' vasi che forma il centro della di loro irruzione; in quella guisa appunto, che li raggi del sole finchè spandonsi divisi per l' aria riscaldano sì, ma attualmente non brugiano; refratti poi col mezzo di una lente tosto si riuniscono in fuoco, che accende, e consuma col suo contatto qualunque materia combustibile.

Dall' esatta considerazione delle cause, e sintomi può dedursi il prognostico favorevole, o pericoloso della cura degli accennati tumori infiammatorj. Li foruncoli benigni escludono ordinariamente ogni pericolo, anzi tal' ora si rendono salutari con servire di depuramento al sangue, spogliandolo di un acre fermentante principio capace d' infettare col tempo l' indole omogenea delli diversi componenti il sistema de' fluidi. Non così li maligni, e specialmente li carbuncoli, ne' quali il pericolo è indivisibile, e sempre più grave a misura delli perniciosi sintomi, che l' accompagnano, massimamente in tempo di peste, in cui si rendono ordinariamente mortali, o almeno al sommo grado pericolosi.

Un' altra specie di tumori, o tubercoli infiammatorj è quella, che riguarda alcune glandole particolari, e dal sito, che questi occupano, prendono diversa denominazione. Negl' inguini, e sotto l' ascelle diconsi *buboni*; dietro gli orecchj

parotidi; nel collo, e nelle altre parti si conoscono con termine generico più ristretto per *tubercoli inflammatorj*, sebbene siasi da varj Autori preteso di dare a tutti un nome specifico, a null' altro servendo, che a confondere la mente delli studenti senza profitto. Noi descriveremo li soli *buboni*, la spiegazione de' quali potrà servire di norma per distinguere anche gli altri di simil genere, e stabilirne un metodo ragionevole di cura.

Il *bubone* pertanto (sempre parlando del genere flogistico) *é un arresto di umori infiammati nelle glandole specialmente inguinali*, e *subascellari*, accompagnato da *dolorosa tumefazione*, *durezza*, *febre*, *calore*, ed altri sintomi communi alle infiammazioni.

Siccome moltiplici sono le cause le quali produr sogliono li buboni, e diversi li sintomi, che l' accompagnano vengono perciò distinti in varie specie. Alcuni che facilmente risolvono, o lodevolmente suppurano, si dicono *benigni;* altri al contrario corteggiati da sintomi perniciosi, difficili a risolversi, tardissimi a maturarsi, e proclivi a degenerare in altri morbi di pessima natura, si chiamano *maligni;* quelli che vengono in tempo di peste, prendono da essa il nome di *pestilenziali;* quando si formano da metastasi, o decubito di materie morbose in fine di qualche malattia maligna, con remissione degli altri sintomi, vengono detti *critici;* quando poi in vece di sollievo accrescono un nuovo sintomo morboso, che rende più seria, e pericolosa la malattia, si chiamano allora *sintomatici*. Li più frequenti sono li *venerei* prodotti in seguito d' impuro commercio con persone infette di lue *celtica*.

Il prognostico di tali tumori è combinabile con quello delli foruncoli maligni, ma la cura suol riuscire più lunga, e fastidiosa a motivo della tardità di moto, con cui il sangue circolar deve per gl'intrigatissimi attortigliamenti de' vasi glandolari, da cui ritardato viene lo sviluppo del fluido ingorgato. Tuttavia quanto più li buboni sollecitamente si dispongono al risolvimento, o alla suppurazione, tanto più facile, e più favorevole può ripromettersene la cura: al contrario se si mostrano contumaci, e repugnanti all' uno, e l' altro degli accennati termini, deve temersi o il di loro induramento, o un molto tardo, e molesto ammarcimento. Li *pestilenziali* sono più di tutti propensi alla mortificazione; li *critici* ripromettono un buon esito, quando compariscono in tempo opportuno alla crisi, e quando alleggeriscono il morbo principale, e si dispongono ad una sollecita suppurazione da promoversi con ogni sollecitudine ad effetto di prontamente evacuare la maligna metastasi; ma li *sintomatici*, li quali non sopravvengono nei giorni critici, nè facilmente si dispongono al fermento, e scioglimento della maligna metastasi, e molto meno danno luogo ad evacuarla per vie retrograde fuori del circolo, servono a rendere piuttosto maggiore la gravità del male, e ad affrettare al misero paziente la morte.

Dalli Tumori stenici passiamo agli astenici seguendo l'ordine intrapreso.

CAPITOLO TERZO

Delli Tumori Astenici, o Lenti.

Nel precedente capitolo abbiamo parlato di quelle ostruzioni, o disordini di sostanza originati dall' accresciuta rigidità, ed elasticità delle fibre troppo resistenti al libero corso de' fluidi, o dalla troppo densità delli stessi globetti sanguigni resi più energici dal sovraccarico dell' infiammabili particelle sulfuree. Nel presente vedremo gli altri disordini di sostanza derivanti da cause del tutto opposte, vale a dire o dalla *minorata elasticità, e robustezza de' solidi*, o dalla *lentezza, e viscosità preternaturale de' fluidi*.

Essendo assai numerosa la classe dei disordini derivanti dalle cause sudette, nè potendo noi senza oltrepassare i limiti della promessa brevità ragionare di tutti, lasciaremo alla provincia medico-fisica il trattare dell' *emaciazioni*, delle *paralisie*, e di tutte le altre affezioni interne, le quali diminuiscono il proporzionato volume, e la robustezza delle organiche parti, e ci restringeremo alla sola spiegazione delli tumori, che modernamente portano il nome di *astenici*, e *lenti* per distinguerli dalli *flogistici*, o *stenici* indicati nel precedente capitolo.

Questi tumori dagli antichi Medici, ed anche al presente da alcuni moderni ottennero ancora il nome di *freddi*, perchè mancanti di quella calida effervescenza, che forma il vero carattere di quelli da noi chiamati *stenici*, o inflammatorj, li quali presso i medesimi Autori vennero distinti col nome di *calidi*.

Il vero carattere degli *astenici* di cui ora parliamo, consiste nella lentezza, che mostrano dal principio fino al termine del di loro corso, sempre tardi a qualunque cambiamento, sia nello sviluppo della congesta materia, sia nel promuoverne il riassorbimento, o la suppurazione, contenti di una mediocre, o niuna alterazione febrile, senza fasto di strepitosi sintomi, e spesse volte indolenti, si rendono insidiosi a segno d'incorrere sovente un esito il più molesto, ed infelice di cura da stancare non solo la costanza di un tollerante infermo, ma l'espertezza di un animoso Chirurgo. Tale è il quadro espressivo della di loro natura, siccome tratto tratto vedremo nella breve spiegazione, che siamo per farne.

Li tumori *astenici* godono della stessa definizione generale degli altri, di esser cioè *un morboso accrescimento di volume in qualche organica parte del corpo*, sebbene di natura del tutto opposta alli *stenici*. Qualunque fluido naturale, o preternaturale, che sia arrestato, concreto, indurito ne' vasi, nelle cellule, e ne' follicoli delle glandole, o in qualunque altro astruso ricettacolo, forma la materia efficiente, o causa prossima di tali tumefazioni morbose. Alcune volte concorrono a prestar materia di volume le stesse solide fibre collo svolgersi, allungarsi, ingrossarsi, e coalizzarsi colli medesimi umori addensati. Quindi è, che generalmente parlando ciascun tumore puol considerarsi come un misto di disordini tanto nei solidi, che nei fluidi, giacchè questi non si arrestarebbero sì facilmente, nè devierebbero dal corso naturale, se li solidi continen-

ti non cedessero, o troppo resistessero al di loro passaggio.

Essendo dunque il principio degli astenici un eccesso di lentezza, e tenacità de' fluidi contro la forza contrattile de' solidi indeboliti, ne siegue di ragione incontrastabile, che tutto ciò, che è capace di produrre li divisati effetti nell'armonica organizzazione della macchina corporea, addiviene la causa *remota*, o *predisponente* di tali arresti, siccome la combinazione, e l'augumento di tali cause in un dato sito, dove è minore la resistenza, ne forma la *prossima*, che dicesi anche *occasionale*.

Numerosissima riuscirebbe la distinzione di questi lenti tumori; ma noi per motivo di brevità li ridurremo a quattro sole specie principali, e saranno li *sierosi o edematosi*, li *glandolari o scirrosi*; li *cistici* o *folliculari*; li *sarcomatosi* o *fongosi*.

Chiamaremo *sieroso* ogni tumore prodotto da un raccoglimento morboso di siero, o di altro umore linfatico in qualche parte del corpo; e lasciando da parte l'idropisie, quali non formano il soggetto immediato della Chirurgia, prenderemo a spiegare li soli *edematosi*.

L'*edema* in generale *é una tumidezza lentamente accresciuta dallo spargimento di un qualche liquido sieroso nella tela cellulare*. Si divide l'edema in *legittimo*, e *spurio*. Il *legittimo* è uno spargimento di siero molto diffuso, molle, pallido, indolente, senza calore, occupante specialmente l'estremità delle gambe; e facilmente cedente alla pressione delle dita, di cui ritiene

l' impronto più o meno, a misura della maggiore, o minore elasticità delle fibre, e della copia, e tenacità del fluido sparso. Lo *spurio* è anch' esso una simile intumescenza lentamente accresciuta, ma originata dallo spargimento di un fluido degenerante, sanguinolento, biliare, pituitoso, aereo, per la stessa tela cellulare.

Le cause dell' edema possono essere *universali*, e *locali*. Alle prime appartengono la *cacochimia*, lo *scorbuto*, l' *ostruzioni* de' visceri, il riassorbimento del siero, o di umori purulenti, le perdite del sangue, le lunghe malattie, le febbri diuturne, la soppressione dell' evacuazioni ordinarie, e delle eruzioni cutanee, le gravi passioni dell' animo, l' abuso delle cose spiritose, il lauto vitto, la vita commoda, e sedentaria, il troppo dormire, e tutto ciò, che può debilitare il sistema de' vasi, ed accrescere la copia, e l' inerzia de' fluidi specialmente sierosi. Alle seconde possono annumerarsi le gravi contusioni, ed infiammazioni sofferte in qualche parte; la compressione de' vasi venosi o per gravidanza, o per intumescenza de' visceri, o da lussazione, frattura, stringimento di fascie, e tutt' altro, che localmente debiliti le fibre, e le forze assorbenti de' minimi vasi, o impedisca il libero corso degli umori per i proprj canali.

Li sintomi principali dell' edema sono l' enfiamento maggiore delle parti corredate di molta tela cellulosa, come delle palpebre, dello scroto ec.; il decremento delle forze motrici per la pressione del fluido gravitante sopra le fibre muscolari; la diminuzione del calore animale; la rot-

tura dell'epidermide, e l' esulcerazione della cute per l' acrimonia acquisita dal siero stagnante, da cui in seguito nascono ulcere molestissime: talvolta la detta acrimonia irritando le sensibili fibre de' muscoli, e crespando li vasi sanguigni è capace di promovere dolorose infiammazioni, onde risulta quella specie d' edema *spurio*, o *misto*, che da alcuni dicesi *flemmonoso*.

Siccome questi tumori per lo più sogliono precedere, o accompagnare, o seguitare qualche cronica malattia, perciò il di loro prognostico è sempre sospetto; tuttavia quelle enfiagioni edematose, che vengono originate da un qualche pregresso morbo parziale, o in seguito del parto nel tempo del puerperio, facilmente si sanano per mezzo di una cura corroborante, o da per se stesse col decorso del tempo. Quelle poi, che riconoscono la loro origine da un vizio morboso de' visceri, o da una cacochimia generale, e specialmente in età avanzata sono sempre di cattivo augurio, e conseguentemente incurabili, se non possa rimuoversi la causa, da cui sono prodotte. Quando l' edema è nato da intempestiva soppressione di una qualche periodica, o esantematica eruzione, si può sperare, che richiamandosi le soppresse evacuazioni, si dilegui facilmente il tumore. A tutto ciò puol aggiungersi, che quanto più lungamente rimane l' impressione del dito sulla parte edematosa, tanto più si deve sospettare, che le solide fibre siano al sommo debilitate, e tenacissimi li umori stagnanti, onde tanto più difficile si deve temerne la cura. Finalmente gli edemi, che accompagnano l' idropisia del petto, la

tisichezza, o altra grave malattia de' visceri nobili, e necessarj alla vitale economia, non ammettono alcuna speranza di guarigione; anzi il tentarne il dissipamento sarebbe assai pericoloso, e potrebbe accelerare al paziente la morte. Dalli tumori edematosi passiamo ora a discorrere delli scirrosi.

Lo scirro è un tumore duro, circoscritto, indolente, che formasi, e cresce lentamente in qualche parte glandolosa, senza infiammazione, o cambiamento di colore alla pelle. Questo tumore puole occupare tanto l'interne, che l'esterne parti, prendendo tal' ora la sede nel fegato, tal' ora nella milza, nel pancreate, nell'utero, ed in quasi tutti li visceri; e nell' esterno suol attaccare ogni parte corredata di glandole, e specialmente le mammelle muliebri.

E' però da avvertirsi, che non sempre lo scirro riconosce la stessa origine, e la medesima natura, e perciò si distingue in *primitivo*, e *consecutivo*. Dicesi *primitivo* quello, che dalla sua epoca prende il carattere di scirro, senza ripetere altre cagioni, che quelle particolari, e specifiche di tal malattia. Chiamasi *consecutivo* quello, il quale succede a qualche altro tumore morboso, che non potendosi risolvere, nè disporsi alla suppurazione, degenera finalmente in scirro.

Le cause, che danno occasione allo scirro possono essere *interne*, ed *esterne*: le contusioni, le diuturne compressioni, l'abuso imprudente delli rimedj ripercussivi negl' inzuppi glandolari sono più volte le cause *esterne*, che a poco a poco producono questo morbo. Il veleno venereo, reu-

matico, scrofoloso, rachitico; il temperamento malinconico, attrabiliare, cacochimico; le naturali periodiche evacuazioni ritenute, o soppresse; una ereditaria disposizione, e tutto ciò che puol rendere la linfa densa, carica di parti viscose, saline fisse, terrestri, grossolane, ed in conseguenza capace di ostruire il sistema glandolare, sono altrettante *interne* cagioni da cui lentamente può generarsi lo scirro.

Quando lo scirro non possa risolversi da principio, coll' andar del tempo degenera in *carcinoma*, vale a dire in uno stato più doloroso, e maligno, che possa temersi in ogni altra gravissima malattia. L' epoca di questo fatale degeneramento si rileva da quel cambiamento, in cui lo scirro dall' indolenza passa ad una dolorosissima sensazione di trafitture rinovate di quando in quando, come se un acuto stile trapassasse il tumore, dal che tali acerbe trafitte presero il nome di *lancinanti*.

Questa nuova dolorosa alterazione dello scirro corteggiata da altri sintomi crudeli, li quali si accrescono di giorno in giorno a segno di rendersi intollerabili al misero paziente producesi da un acre, ed intimo fermento, eccitato, ed accresciuto nel sugo glandolare addensato, che stimola, corrode, e distrugge quei duri tubercoli, ne' quali si annida, e dispone il tumore a prendere il carattere di *canceroso*.

Il *carcinoma*, o sia *cancro*; così detto dalle vene circonferenziali inturgidite di un sangue atro, e feccioso, quali in certa maniera rappresentano le gambe dei granci; distinguesi

in *occulto*, e *manifesto*. Dicesi occulto finchè spiega i suoi maligni caratteri senza erosione della cute, ma contenuto, e ristretto ne' suoi scirrosi involucri. Quando poi vinta la resistenza di tali confini esulcera anche gl' integumenti, e la cute stessa, allora prende il nome di *manifesto*, *aperto*, o *confermato*.

Li sintomi concomitanti il carcinoma oltre di essere terribili, e dolorosi, si aumentano di giorno in giorno a misura che và crescendo la di lui maligna degenerazione. Nel principio sperimenta il paziente un nojoso *prurito* framezzato di quando in quando da *lancinanti* punture, come se fosse trapassato da uno stilo. Nell' aumentarsi di mole sempre più rendesi *aspro*, *scabro*, *tuberoso*, *angoloso* coll' aggiunta di un senso di doloroso calore poco dissimile da quello delle scottature. Finalmente siegue l' esulcerazione degli integumenti, e la piaga dilatasi in *tuberi fongosi*, quali talora si spandono ad un volume incredibile, e nauseoso per l' orrido aspetto de' labri retorridi, e pel fetore specifico, che l' accompagna. Stilla dalla parte ulcerata un' umore *sanioso*, *acre*, *urente*, eccitante un dolore acutissimo, con frequenti emorragie, ma senza notabile alterazione di polso finchè dal putrido riassorbimento del canceroso veleno corrotto il sistema universale de' fluidi, e depasciuto il corpo delle sussistenze vitali sopravviene anche una febre lenta, la quale dopo indicibili crudeli strazj conduce finalmente il misero infermo al sepolcro.

Per ciò, che riguarda il prognostico dello scirro, convien riflettere, che quando questo sia

piccolo, solitario, in un corpo giovane, e sano, ed in una parte distendibile, non mancano esempj di essersi portati tali tumori innocuamente per molta serie di anni, e fino alla morte. Ma succede tutto il contrario, quando lo scirro sia molto voluminoso, in un corpo senile, o di cattivo temperamento, ed occupi una parte sensibile, o necessaria a qualche funzione. E però quando non siavi alcuna speranza di risolvere con medicamenti opportuni lo scirro, conviene subito estirparlo per togliere ogni occasione al degeneramento in un cancro da non potersi poi superare con alcun rimedio dell' arte, anzi per sentimento d' *Ippocrate* da neppur tentarsene la cura per non sollecitare la morte al paziente = *Quibus cancri oriuntur, illos non curare praestat: curati enim citius pereunt; non curati vero multum tempus perdurant.* (a) =

Allo scirro possono in qualche modo appartenere le *scrofole*, in quanto che sono anch' esse *tumori delle glandole, duri, cronici, ostinati, indolenti, globosi, di vario volume, senza infiammazione, o cambiamento di colore alla cute.* Sogliono questi tumori occupare specialmente le glandole del collo, degl' inguini, e sotto l'ascelle, e si diffondono ancora in quelle del mesenterio, del polmone, della trachea, ed in altre parti glandolari del corpo.

La causa genuina, e principale delle scrofole deve ripetersi da una generale astenia, o debolezza della macchina, e specialmente da una speciale lentezza del sistema linfare, che arrestasi in

(a) Aph. 48. volum. 7.

dette glandole, alterandone, e depravandone la di loro sostanza. Alle altre cagioni esterne, e remote possono attribuirsi il respiro di un' aria umida, paludosa, non ventilata; la scioperata usanza di stringersi eccessivamente il collo per comparire più florido di volto; il vitto crudo, indigesto, leguminoso, farinoso; la succidezza delle vesti, e del corpo; la vita molle, ed oziosa; la soppressione dell' eruzioni cutanee, e di altri periodici ripurghi; e finalmente tutto ciò, che puol rendere la linfa più densa, ed originare in essa una specifica disposizione allo stivamento nelle glandole accennate.

Per lo più questo vizio suol essere ereditario, trasfuso cioè nei figlj dai genitori infetti di veleno scrofoloso, venereo, artitrico, il di cui innesto puol rimanere molto tempo occulto prima di svilupparsi, e rendersi manifesto.

La preesistenza di un tal germe scrofoloso, (come dicemmo nel trattato particolare delle ulcere) deducesi dalla cute più tenera, dagli *occhi lagrimanti*, e *cerulei*; dalla *gonfiezza del labro superiore*, e del *naso*, dal quale sgorga una gran copia di mucco. Aggiungesi la *tumidezza delle guancie estesa fino all' orecchie*; la *turgidezza del ventre*; l' *emaciazione degli articoli*; la *flaccidezza della muscolatura*; li *denti cariosi*.

Non puole ripromettersi un esito felice, e sollecito di cura nelle scrofole; ammaestrandoci la giornaliera sperienza, che esse durano il più delle volte dalla fanciullezza fino all' adolescenza; oltre di che sogliono produrre ulcere pertinacissime, sordide, crostacee, e serpeggianti per le par-

ti vicine fino a cariare anche gli ossi sottoposti; talchè si chiudono con grandissima difficoltà, e con altrettanta facilità si aprono di nuovo, lasciando sempre deformi, e concave cicatrici. Molte volte le scrofole degenerano in scirro, ed in carcinoma, o producono una cronica oftalmia, e pertinaci eruzioni cutanee, o altre conseguenze maligne, le quali pongono in sommo pericolo li miseri scrofolosi di lentamente disporsi al termine fatale di loro vita. Dalli tumori scrofolosi faremo passaggio a dir qualche cosa delli *cistici*, o *follicolari*.

Diconsi *cistici*, o *follicolari alcuni tumori globosi, e circoscritti, continenti una qualche materia racchiusa in una particolar cistide, o borsa membranacea*. Questi tumori nascono lentamente senza dolore, crescono a poco a poco, e si fanno più, o meno resistenti al tatto secondo la grossezza della cisti, e la qualità della materia contenuta.

Siccome questa materia puol essere di varia natura, e consistenza, perciò gli anzidetti tumori hanno acquistato diversi nomi relativi alla qualità degli umori contenuti nel loro sacco. Se la materia ha una consistenza simile a quella del miele, diconsi *meliceridi*; se pastacea, e somigliante ad una bianca polenta, chiamansi *ateromi*; se pingue, lardacea, e densa a guisa del sevo, *steatomi*; quando il sacco è ripieno di una sostanza spongosa fabricata a foggia di un gruppo cellulare prende il nome di *lupia*, o *natta*, la quale è frequentissima ne' ginocchj; quando occupa la vagina de' tendini, e contiene un umore gelatinoso

simile al bianco dell' ovo vien detto *ganglio*; se contiene un umore acquoso *igroma*; se finalmente è ripieno di una materia parte molle, e parte ossea, prende il nome di *osteo-steatoma*.

La diatesi universale reumatica, artitrica, venerea, scrofolosa è la causa più commune dei detti tumori, tuttavia possono ancora prendere l' origine da un qualche vizio locale, come di contusione, compressione, o altra ingiuria esterna, capace d' irritare, o viziare il tessuto delle glandole sparse sotto la cute, e nella rete adiposa.

Il prognostico non include ordinariamente pericolo, anzi quando il tumore sia molle, e poco voluminoso si tollera facilmente per tutto il corso della vita: Quando poi la cistide si faccia maggiore, e con il suo eccedente volume si renda pesante, produce una somma molestia, non che una deforme apparenza, se occupi qualche parte visibile. Se questi tumori cistici si curino incautamente con topici discuzienti, irritanti, o caustici, possono qualche volta degenerare in cancri. Quando essi occupino un sito opportuno, e siano distaccati dalla sottoposta muscolatura, dalle parti aponeurotiche, nervose, e dalli grossi vasi, si curano facilmente colla totale enucleazione della cistide: alle volte si distruggono ancora colla suppurazione, ma se non resti con tali mezzi consumato perfettamente il sacco, si può sempre temere della riproduzione.

Resta finalmente a dire poche parole delli tumori *sarcomatosi*, o *fongosi*. Questi tumori sono *alcune escrescenze, che s' inalzano fuori del livello della cute a somiglianza di globi carnosi*,

o *di fonghi*; vengono essi distinti in *pensili*, o *peduncolati*, li quali pendono dalla cute, come il frutto dal ramo per via del gambo; ed in *sessili*, o *lati*, che rimangono aderenti alla cute colla di loro base più espansa.

La presenza di tali tumori rendesi sufficientemente manifesta alla vista, ed al tatto; il colore ora è naturale, ed ora alquanto alterato; la consistenza or più dura, or più molle, ma in ogni modo di sostanza carnosa. La loro causa è principalmente una esuberanza del sugo nutritivo determinato ad una qualche porzione di cute, li di cui stami o per natura, o per esterno accidente si rendino più lassi, e distendibili.

Fra le molte specie de' sarcomi merita principalmente osservazione il *polipo*, come il più frequente, ed interessante le operazioni chirurgiche. Prende esso il nome dal *polipo* pesce marino, cui in gran parte si rassomiglia sì per la sostanza, che per le molte branche, o radici, con cui rimane attaccato alle parti, che occupa. Sogliono i polipi avere il lor nido in qualche cavità naturale tanto interna, che esterna. Li luoghi principali, dove si manifestano al Chirurgo sono la cavità del naso, il meato uditorio, l' intestino retto, il collo della vessica orinaria, l' utero, la vagina ec., de' quali si parlerà particolarmente nel trattato delle operazioni circa la maniera di estirparli.

A questa classe de' tumori possono anche riferirsi li *Fonghi articolari*, li quali infestano più frequentemente gli articoli de' ginocchj, e del carpo, che le altre giunture. Tali tumori nascono len-

tamente, e si diffondono inegualmente per l' articolazione, rendendola dolorosa al moto. Esplorati col tatto si riconoscono più o meno cedenti, e mentiscono una specie di fluttuazione, che dai meno prattici si prende per raccolta di marcia, e tal'ora apresi incautamente con pregiudizio notabile del paziente.

La materia di tali fonghi articolari è lo spargimento di un umore gelatinoso, e consistente a guisa del bianco di ovo, per li framezzi cellulari delle parti ligamentose, d' onde le aponeurotiche espansioni, e le cassule articolari restano inzuppate, s' ingrossano, e finalmente degenerano in una sostanza quasi fongosa.

Lo scorbuto, il veleno venereo, scrofoloso, reumatico, la scabia retrocessa, le piaghe diseccate, il deposito di materie critiche dopo una qualche febre putrida acuta sono le cause interne, che vagliono a dar motivo alla generazione delli detti tumori. Possono però venire ancora originati da varie violenze esterne, come da contusioni, distorsioni da sudore ripresso, umidità, infreddamento, e da qualunque altro accidente valevole a turbare, o diminuire l' elastica resistenza delle fibre ligamentose, ed impedire il reciproco esalamento, e riassorbimento dei minimi vasi, che vi trascorrono, onde gli umori si arrestino, aumentino, e condensino a segno d' incorporarsi colli solidi stessi tumidi, e molli, ne' quali trovansi inviluppati, e dispersi.

Il prognostico di questi fonghi è sempre ambiguo, anzi pericoloso, e spesso incurabile, giacchè se cogli opportuni rimedj corroboranti, e re-

pellenti non si giunga da principio a render più solido, e resistenti le fibre articolari affine di respingere, ed impedire l' ulteriore arresto dei degeneranti, e torpidi umori nelli minimi vasi delle espansioni ligamentose, corresi gran pericolo, che offeso finalmente l' incrostamento cartillagineo delle apofisi delle ossa articolari dalla di loro stagnante acrimonia, ne risulti una carie serpeggiante per il celluloso tessuto dell' ossosa sostanza, onde non resti altro soccorso, che la totale amputazione del membro per scansare l' indispensabile incontro di una lenta depascenza, che finalmente conduca il miserabil paziente alla morte.

Prima di passare alli disordini di sostanza delle parti dure, conviene aggiungere un altro capitolo sopra alcune specie di tumori di ambigua natura occupanti le parti molli, li quali potrebbero appartenere ancora promiscuamente a quelli disordini, che ci rimangono a descrivere nella terza parte della Nosologia.

CAPITOLO QUARTO

Di alcuni Tumori Promiscui, e di specie diverse.

Oltre gli accennati disordini di sostanza se ne trovano alcuni altri occupanti varie parti del corpo, quali sono di ambigua natura, cioè appartenenti a più di una delle specie delli tumori descritti, e di quelli disordini di sito, che saremo per descrivere. Non potendo noi per la solita ragione di brevità enumerarli tutti, ne significare-

mo soltanto li principali, e più necessarj a conoscersi specialmente dalli Chirurghi principianti. Sono questi pertanto li tumori detti *enfisematici*, o *pneumatici*, e quelli, che dal sangue in essi contenuto, diconsi propriamente *sanguigni*.

S' intendono sotto il nome di *enfisematici*, o *pneumatici* quelli tumori, *la di cui intumescenza procede da un incarceramento di aria elastica diffusa per la tela cellulare*. Si conoscono, e distinguono dagli *edematosi*, alla di loro intumescenza liscia, elastica, appena dolente, la quale premuta colle dita rende un crepito, o crochiolamento, come se si premessero molti piccoli frantumi di ossa.

La via più ordinaria, per cui suol' insinuarsi l' aria nella tela cellulosa sono le ferite, ed altre rotture integumentali malamente difese, ed esposte lungamente all' influsso dell' atmosfera, la quale introdotta che sia, anche in leggiera quantità, rarefatta poi dal calore, e dal fermento del fluido oleoso, dilata, e gonfia le cellulette dell' adipe a segno di accrescerne incredibilmente il volume.

Può per altro procedere un tal imprigionamento anche dallo sviluppo dell' aria fissa, che trovasi intimamente unita a tutte le particelle elementari de' solidi, dalla quale essi ripetono il principale motivo della di loro essenziale consistenza, come le più accurate dimostrazioni sperimentali dei moderni Fisiologici ce ne assicurano. Avvegnachè l' aria divisa, che sia in tutti i suoi minutissimi punti, o atomi, che dir vogliano, ed unita intimamente alli diversi solidi principj co-

stituenti le nostre fibre, non gode più di quelle doti, e qualità, che si rincontrano nell' atmosfera. Sviluppata però dalla massa de' solidi componenti, e nuovamente riunita, e concentrata riacquista le natie doti, e di fissa, che era, addiviene nuovamente elastica, capace a rimanere rarefatta dal calore, e di estendersi ad un prodigioso volume. Quantunque volte pertanto, o per indebolimento di coesione elementare de' solidi, o per putrido fermento succeda lo sviluppo di tali atomi aerei fissi, questi fattasi strada nel cellulare tessuto potranno da per se stessi, senza bisogno dell' aria esterna produrre li detti tumori, o *enfisemi*, di cui ora parliamo.

Questa specie di tumori se nascono da cause esterne, o da interni motivi leggieri, si superano facilmente col mezzo dell' opportuna terapia, o sia applicazione dei convenienti rimedj. Ma quando nascono da putrido fermento si rendono gravosissimi, e da essi può anche temersi la sopravvenenza della cancrena, e dello sfacello con tutte le di loro infauste conseguenze, come abbiamo di sopra già detto nel capitolo delle ulcere.

Venendo alli tumori *sanguigni* li ridurremo a tre sole specie, cioè *echimatosi*, *aneurismatici*, e *varicosi*.

Li primi sono quelli, *che procedono da sangue sparso sotto la cute per la tela cellulare, o a causa di esterna violenza, che frange i vasi integumentali, o per erosione di essi originata da scorbutica acrimonia*. Gli uni, e gli altri si conoscono dal *color livido* degli integumenti, dalla violenza preceduta, o dal vizio scorbutico pre-

dominante ; rimettendoci riguardo alla prognosi a quanto abbiamo accennato di sopra parlando delle contusioni, e delle ulcere scorbutiche.

Intendesi per tumore *aneurismatico una straordinaria dilatazione di una qualche arteria*. *L' ancarisma* dividesi in *vero*, ed in *spurio*. Il primo è quello, nel quale l' arteria è soltanto dilatata, senza rottura, o spargimento di sangue fuori delle sue tonache ; il secondo è quello in cui il sangue sorte per la rottura dell' arteria, e spargesi per la tela cellulosa, aumentandone straboccheyolmente il volume.

Il *vero* conoscesi nel principio dal *tumore pulsante circoscritto*, il quale *cresce insensibilmente*, senza alterare *il colore della cute*, e con *poco*, o *niun dolore*. E' però da notarsi, che quando il tumore aneurismatico è molto voluminoso, il sangue arrestatovi si rappiglia, e condensa in tenacissimi grumi, ed allora oscurasi la pulsazione in maniera, che alcuni poco prattici supponendoli tumori di altro genere prendono a trattarli con empiastri, e si rendono talvolta arditi ad aprirli, abbreviando così per loro micidiale ingnoranza al misero paziente la vita.

Le cause di tali *aneurismi* si ripetono da un locale indebolimento delle pareti di qualche arteria derivante o dall' erosione dell' esterne tonache arteriose a motivo di corrosivi umori combinati nel tessuto di esse, o da esterna violenza, o puntura delle medesime, come qualche volta succede dopo il salasso fatto incautamente dalla vena *basilica* nella piegatura del cubito ; e però i Chirurghi non informati dell' angiologia pro-

curino di evitare per quanto possono l' apertura di questa vena, specialmente se sotto di essa si noti col dito una prossima, ed immediata pulsazione.

L' *aneurisma spurio* si distingue dal *vero* da un tumore *più espanso*, per lo più *livido*, e *poco* o *nulla pulsante*, il quale è prodotto dalla ferita, o rottura di una qualche arteria, per cui il sangue sgorga fuori di essa, e spargesi per la vicina rete cellulare.

Il prognostico delli detti aneurismi è sempre pericolosissimo, e se giunge a rompere gl' integumenti, rendesi mortale all' istante, se pure cogli ajuti della chirurgia non possa in qualche maniera farsi argine allo sbocco del sangue, come vedremo a suo luogo nella parte terapeutica del nostro trattato.

Finalmente la *varice* è un dilatamento preternaturale di una, o più vene rappresentante varie nodosità di color livido, senza alcuna pulsazione, ma alle volte con qualche dolore. Le Donne in tempo di gravidanza; le persone obbligate a star lungamente in piedi, o che stringono troppo i laccioli delle calzette, vanno soggette a tali incommodi nelle vene crurali.

Quando questi *varicosi* tumori non siano di volume eccedente, e le di loro cause siano amovibili, non portano alcun pericolo, mentre rimossa che sia la pressione, o ridonato il corso naturale al sangue refluo venoso, si dileguono; anzi negl' ipocondriaci le varici emoroidali si stimano salutari, e se ne procura la rottura per lo sgravio del sangue, che vi si conduce dai rami

della *porta*. Ma se le dette varici si avanzano ad un straordinario volume, che qualche volta abbiamo veduto adequare la testa di un fanciullo, e le di loro cause non siano rimovibili per motivo del languido temperamento, o di tumore immedicabile, che comprima le dette vene, produr possono in tal caso dolorose infiammazioni, suppurazioni, emorragie, ed ulcere ostinatissime, fino a temersi di cancrena, e sfacello, come non di rado la giornaliera prattica ci dimostra.

Descritti tutti li tumori più necessarj occupanti le parti molli, resta ora di accennare brevemente gli altri disordini di sostanza, che si formano nelle dure, cioè nelle ossa.

CAPITOLO QUINTO

Delli tumori occupanti le parti dure del corpo.

Quantunque le ossa siano le parti più dure, e consistenti del corpo, cosicchè servano di base, sostegno, e difesa alle altre parti molli, e pieghevoli, tuttavia non vanno elleno esenti da varie alterazioni, e disordini di loro esistente sostanza, onde render si possino per morbose cagioni più tumide del dovere, o più molli, indirette, e deformi. Noi per non discostarci da quella brevità, che esige la ristrettezza del nostro trattato, faremo di presente menzione soltanto delli tumori, o protuberanze fuor di natura, che non di rado si osservano nelle ossa, riservandoci a quanto saremo per accennare generalmente nel

seguente capitolo rispetto agli altri disordini per eccesso di rigidezza, o debolezza, cui vanno anch' esse soggette.

Le varie specie dei tumori ossei, cioè di quelli, che si formano nella di loro sostanza, secondo le diverse dottrine degli Autori antichi, e moderni sono assai numerose. Noi però le restringeremo a tre sole principali, e soltanto di volo ne accennaremo qualcun' altra, che sembrarà necessaria. Ridurremo dunque questi tumori principalmente all' *esostosi*, al *tofo*, ed alla *gomma*.

L'*esostosi* è una dura escrescenza innestata alla sostanza di un qualche osso. Conoscesi dalla superficie *durissima*, *scabra*, *ineguale*, più o meno prominente, ed alterante la naturale proporzione, e configuramento dell' osso, cui impiantasi. Il sugo nutritizio arrestato nelli canalini scorrenti fra le ossee lamine o per eccesso di propria densità, o per improporzione de' suoi continenti sforzando li troppo stretti confini, li dilata, li gonfia, ad essi si agglutina, e a poco a poco trasformali, e converte in una ossosa protuberanza incorporata, per così dire, all' osso medesimo. Tale è la causa produttrice di questi tumori, alli quali vanno specialmente soggette le persone infette da lue venerea, li rachitici, li scrofolosi, e gli artritici, o podagrosi.

Quando il vizio è prodotto da causa esterna suol' essere benigno, e può portarsi lungamente senza dolore, o incommodo grave. Ma quando nasce da interno vizio, e produce lividezza nelle parti integumentali, con profondo dolore *osteocopo*, rendesi di maligno carattere, ed in conse-

guenza di cura contumacissima, e gravemente incommodo.

Il *tofo*, o come altri dicono *tufo*, *è una tumidezza delle lamine esterne dell' osso prodotta anch' essa dall' induramento degli umori, e de' vasi, che vi si spargono per la necessaria nutrizione*. Distinguesi dall' esostosi alla superficie più *piana*, e *levigata*; dal tumore *ugualmante disteso*, *duro*, *profondo*, *conformato*, e *non aggiunto* alla continuità dell' osso. A questo vizio vanno soggette specialmente le ossa più dure, e liscie, come quelle del cranio, lo sterno, le clavicole, e la diafisi, o parte di mezzo degli ossi maggiori. Ordinariamente producesi il tofo da vizio venereo, o da altro germe maligno, e perciò, quando non possa risolversi da principio, deve a ragione temersi le carie, e la corruzione dell' osso. Coloro, che patiscono lungamente di podagra soggiacciono ad una specie di questi tumori nelle mani, e ne' piedi, che diconsi *tofi podagrici*, o *artritici*, ne' quali una porzione dell' osso convertesi in una bianca materia calcaria niente dissimile dalla medesima calce.

La *gomma è un tumore, che formasi da un umore maligno sparso sotto il periostio, il quale a poco a poco corrompe la superficie dell' osso stesso, ed internasi nella di lui sostanza*. Distinguesi dagli altri tumori ossei mediante la di lui più molle resistenza, riconoscendo quasi sempre l'origine dal mal venereo, dal quale prendesi il fondamento più certo del suo vero carattere, e perciò sempre difficile a curarsi senza la terapia antivenerea tanto interna, che esterna.

Qualche volta le ossa specialmente minori addivengono più grosse, e tuberose in tutta la di loro estensione, e questo vizio vien detto *iperostosi*. Altre volte si rendono più molli, e spongose in guisa di carne, o pinguedine, ed un tal cambiamento chiamasi *Osteo-sarcosi*. L' uno, e l' altro riconosce la sua causa principale da lue venerea, o rachitica, e però di cura sempre difficilissima.

Della *spina ventosa*, e della *carie* abbiamo trattato di sopra nel capitolo particolare delle piaghe, rimane ad esporre nel seguente quella debolezza, o rigidezza eccedente delle parti del corpo, riferibile anche essa alli disordini di sostanza, di cui abbiamo discorso fin' ora in questa seconda classe nosologica.

CAPITOLO SESTO

Delli disordini di sostanza per eccesso di rigidezza, e di debolezza.

Abbiamo fin quì esposti quei molti disordini, li quali offendono per eccesso di volume le diverse parti del corpo; restano ora a considerarsi alcuni altri sostanziali sconcerti, cui le medesime sono sottoposte o per eccesso di rigidità, o per troppo indebolimento di quei sottilissimi stami, da' quali con artificio proporzionato tessuto viene mirabilmente, e stabilito tutto il solido sistema de' vasi, onde fra essi, e gli umori mantengasi quella reciproca corrispondenza, da cui la vita, e le salutari funzioni del corpo assolutamente dipendono.

La maggior parte di tali disordini estendendosi di ordinario all' universale meccanismo del corpo, appartiene perciò piuttosto alle fisiche speculazioni, che alla chirurgica prattica. Noi intanto imprenderemo la sola spiegazione di quelli pochi, che si restringono ad una qualche parte, e possono dirsi semplicemente *locali*, e derivanti per lo più da una pregressa malattia esterna, onde ripeter possono qualche ajuto dalla Chirurgia, cui desiderano incamminarsi li nostri studenti.

Fra li molti disordini per eccesso di rigidezza interessano soltanto la chirurgica provincia tutti quelli, dalli quali rimane alterata, o impedita la naturale mobilità delle membra in maniera da non potersi stendere, e piegare senza difficoltà. Quando un tal disordine di moto restringesi alla sola difficoltà dell' ordinaria azione de' muscoli, e degli articoli, chiamasi semplicemente *contrazione muscolare*, o *rigidità articolare*; se poi giunge a rendere del tutto inflessibile l' articolazione, e renitente a tutti li sforzi naturali, costituisce allora l' *ankilosi*, vale a dire una piena impotenza, o mutilazione perfetta del moto ordinario nell' articolazione irrigidita.

Le cause di tal rigidezza, ed inflessibilità possono riferirsi al difetto, o mancanza dell' olio muccaginoso delle glandole sinoviali destinato a mantenere la lubricità degli articoli; all' induramento delle cassule ligamentose; alla contrazione de' muscoli; ed al vizio delle ossa stesse costituenti l' articolazione. Tutto ciò dunque, che puol conferire alla produzione di tali sconcerti devesi considerare come causa occasionale della

contrazione, e dell' ankilosi. Tali sono le contusioni, le infiammazioni, gli ascessi, e le gravi suppurazioni specialmente articolari, che abbiano preceduto, ed in conseguenza viziata la struttura degli articoli, e la rigenerazione dell' umor sinoviale necessaria a rendere agili, e pronte al moto le articolazioni.

Se le sopradette cause, o li tristi effetti, che da esse risultano, si rendono rimovibili coll' ajuto dell' arte, e col decorso del tempo, se ne può ripromettere un lungo, ma terminabile corso di cura; ma se il diseccamento articolare, e la consunzione della sostanza pinguedinosa da cui soprattutto dipende il moto delle articolazioni, o altro essenziale difetto sieno insuperabili con i più forti rimedj della Chirurgia, si può francamente avanzare un infelice prognostico di perpetua mutilazione di moto.

Li disordini per *eccesso di debolezza*, che possono esiggere qualche compenso dalla Chirurgia, sono la *paralisia*, l' *atrofia*, e l' *astenia*, o debolezza di qualche membro.

Intendesi per *paralisia una risoluzione*, o *inerzia totale di qualche membro, o articolazione*, per cui rendesi inabile alle consuete azioni del moto, e del senso.

Le cause della *paralisia* possono ripetersi o dal principio de' nervi nel cerebro, e nella spinal midolla, o da qualche ostacolo fuori del sensorio commune, che impedisca l' influsso delle forze nervose sulla eccitabilità delle fibre motrici, e sensitive, comprimendo, ed ostruendo qualche ramo principale di nervo, che propagasi nelle par-

ti inferiori al medesimo soggette. Le contusioni, le ferite, le distorsioni, le lussazioni, le compressioni da corpi estranei de' muscoli, e nervi; alcuni veleni spicifici applicati, o introdotti nel corpo; l'azione veemente del caldo, e del freddo, specialmente congiunti coll' umidità; li vermi, le metastasi; l' abuso dei liquori spiritosi sono le cause più frequenti di tali disordini.

Fu detto di sopra nella Fisiologia, e nell' Anatomia essere fra loro diverse le propagazioni de' nervi, che servono all'eccitamento del senso, da quelle che unicamente presiedono al moto. Quindi è che non di rado accade, che le parti paralitiche rimangono talora solamente insensibili, sussistendo l' azione del moto, ed altre volte si rendono immobili senza perdere la naturale sensibilità. Qualunque per altro sia l' origine della paralisia, il di lei prognostico è sempre funestissimo; e quanto più le anzidette cause sono più inveterate, e più vicine al principio de' nervi, quanto più è avanzata l' età del paziente, altrettanto il male rendesi difficile a superarsi; e cresce vieppiù la difficoltà se alla perdita del moto vada congiunta anche quella del senso, e molto più se la parte si renda tumida, mancante del calor naturale, e soggetta a moti convulsivi.

L' *atrofia*, o sia emaciazione consiste nel dimagrimento, e diminuzione del volume delle parti organiche specialmente carnose. Viene per lo più originata dalla sottrazione del sugo nutritivo, e della sostanza pinguedinosa, da cui in stato di salute vengono riempiuti li vasi, e distesa la rete cellulare, riparandosi in tal guisa le perdite, che con-

tinuamente si fanno dei solidi dall' urto degli umori, che vi scorrono.

Le cause ordinarie del dimagrimento possono ridursi a tre specie, cioè a quelle primieramente, che diminuiscono la copia degli umori, o ne alterano l' attività, v. g. le grandi evacuazioni, la mancanza degli alimenti, le malattie diuturne, e tutto ciò, che snerva; ed impoverisce la forza de' visceri chilopojetici necessaria a preparare un chilo capace di nutrire li solidi, e di riparare le sostanze perdute. Secondariamente possono riferirsi a quelle, che indeboliscono la forza impellente del cuore, e dei vasi, cui oltre le già dette appartengono l' età senile, e le triste passioni dell' animo. Finalmente a quelle, le quali colla di loro pressura formano una resistenza locale all' influsso del sangue, e del liquido nervoso alle parti. Ciò rendesi spesso manifesto nella prattica chirurgica in seguito di gravi contusioni, o ferite, ove siasi distrutto, o reciso qualche ramo considerabile di arteria, o di nervo, restando le parti subalterne flaccide, atone, ed emaciate per mancanza del necessario nutrimento, che dalla integrità dei detti vasi veniva loro somministrato.

Dalle sopraddette cause deriva ancora quella specie di *astenìa*, o *fiacchezza delle membra*, per cui rendonsi queste torpide, e meno pronte al naturale esercizio. Questo vizio può considerarsi come una *semi-paralisi*, non differente dalla *vera* che nel grado minore.

Un tal' eccesso di rigidità, e debolezza riconoscesi ancora non di rado nelle ossa medesime,

giacchè, come abbiamo osservato nella Osteologia, la durezza degli ossi suol esser varia a seconda dell' età, del sesso, e degli usi, a' quali sono destinati. Possono adunque irrigidirsi di troppo ne' fanciulli, ne' quali sono per natura meno resistenti, affine di potersi distendere, e conformare all' accrescimento della corporatura. Possono altresì rendersi totalmente deboli, flessibili, e per così dire, molli, e pastosi, che cedendo alla forza de' muscoli s' incurvano, si sfigurano, e intumidiscono, come specialmente manifestasi nella *rachitide*, di cui non sarà fuori di proposito il dare una semplice informazione, sebbene un tal morbo rare volte richieda la mano chirurgica, ma esigga piuttosto l' accortezza fisica per distruggerlo ne' suoi principj.

La *rachitide* è un morbo familiare a' bambini di gracile, e lasso temperamento, non prima della dentizione, e quasi mai dopo l' età triennale, prodotto da un' acida acrimonia, che investe ed ammollisce di modo la sostanza delle ossa, che le dispone a deviare dalla natural direzione, e conformazione, rendendole incurvate, e deformi.

Il Celebre *M. de Sauvages* somministra la più chiara diagnosi di questo morbo. Conoscesi, dice egli, ne' fanciulli da una flaccida intumescenza del capo, e della faccia, dall' illanguidimento della pelle, dalla macilenza de' muscoli, dalla tumidezza del ventre, dalla protuberanza degli articoli, dall' ingrossamento delli vasi sanguigni, dalla cedenza del collo, e della testa, dalla pigrizia del camminare, dall' ingegno sviluppato prematuramente senza indizio di alterazione de'

sensi, e dell' appetito = *Cognoscitur in infantibus a tumore flaccido capitis, et faciei, a cute laxa, a tumore abdominis, musculorum macilentia, protuberantia epiphysium, collo flexili, capite nutante, pigritia ad ambulandum, ingenii praematuro acumine, sensuum sicuro exercitio, fame, et digestione ferme illaesis* = (a) A' quali segni diagnostici possono aggiungersi la tarda dentizione, l' intorpidamento, e dimagrimento universale, eccettuato il ventre, ed il capo, come si disse, e soprattutto lo storcimento, e sfiguramento delle ossa, e specialmente della spina vertebrale, da cui prende questo morbo il nome di *rachitide*.

La causa principale della rachitide è l' atonìa, e debolezza generale della tessitura de' solidi, alla quale predispone non poco un vizio ereditario contratto da genitori esausti, per una frequente, ed immatura venere, delle parti volatili, e sostanziali dello sperma, o infetti di altra cronica malattia, o avanzati nell' età quasi senile, o finalmente obbligati ad un vitto miserabile, e grossolano per motivo della loro mendicità. Ciò, che dipende da' genitori può ancora ripetersi dalle nutrici infette anch' esse da tali vizj, o scarse di latte per sopraggiunta gravidanza, o afflitte da triste passioni di animo; o da qualunque altro motivo, che possa esaurire il di loro corpo di quelle pingui fluide particelle, dalle quali separasi un latte sostanzioso, ed abbondante. A tutto ciò deve aggiungersi l' uso dei cibi pultacei, farinosi, acidi, e grossolani, con cui tal volta si nutriscono avanti il tempo i bambini; la

(a) Nosologia methodica morborum classe X. orda 4. n. 18.

tarda, e difficile dentizione, le ripercosse efflorescenze della cute; la succidezza, ed il respiro di un'aria paludosa, umida, e poco ventilata.

Il prognostico di qucsta malattia è sempre di pessime conseguenze, e quante volte non possa vincersi con una cura tediosissima prima della pubertà si rende insuperabile, ed anche superato che sia lascia sempre varie deformità, producendo gibbosità, zoppicamento, storcimento, e tumefazione di articoli, e nelle donne varj ostacoli alla gestazione del feto, ed al parto. Cagiona ancora ostruzione ne' visceri, debilitamento delle funzioni appartenenti al nutrimento del corpo, oppressione del respiro, e non di rado la tabe, e la tisichezza; quindi li rachitici quasi mai giungono all'età senile, e non di rado muojono prima della virilità.

Prima di chiudere questa seconda classe stimiamo bene di dare un breve dettaglio della cancrena, e dello sfacello, li quali essendo anch'essi disordini di sostanza dipendenti o da un grado massimo d'infiammazione, o da una eccessiva debolezza, conveniva di lasciarli nel fine per non essere obbligati a farne un doppio discorso. Ne formaremo pertanto un particolar capitolo, con cui terminaremo di parlare delli disordini di sostanza, per quindi passare a quelli di sito.

CAPITOLO SETTIMO

Della Cancrena, e dello Sfacello.

Abbenchè questi due morbi non differiscano fra

di loro, che nel solo grado, essendo della stessa natura, e derivanti dalle cagioni medesime, furono nondimeno sempre distinti con i diversi vocaboli di *cancrena*, e di *sfacello*, ambedue significanti *una mortificazione, o cadaverica corruzione di qualche parte organica con privazione di moto circolare, di senso, e di colore naturale*. Quanto però sono unanimi gli Autori prattici nell' accennata denominazione, altrettanto sono discordi nello stabilimento delli veri confini. Chi pretende limitare la cancrena alla semplice cute; chi agli integumenti, e chi alle sostanze carnose; chi la restringe al sommo grado d' infiammazione, e chi pensa riconoscerla nell' umida corruzione, o scioglimento putrido di qualche organica parte. Noi però sempre intenti ad allontanarci da tali discrepanti opinioni atte piuttosto a confondere, che a facilitare l'intelligenza delle patologiche dottrine, stabiliremo col celebre *Boerhaave* il termine della *cancrena* nella rete cellulare, passato il qual confine, ed attaccando essa le altre parti immediate, subentra subito lo *sfacello*, il quale sprezzando qualunque limite, si dilata, ed interna alla totale mortificazione, e distruzione della parte affetta, non perdonando neppure alle ossa medesime (a). Fissati i limiti della *cancrena*, spiegamone brevemente la vera diagnosi, le sue cause, gli effetti, ed il prognostico, premettendo per avviso, che tutto ciò saremo per dire di essa debba applicarsi anche allo sfacello, il quale, come abbiamo veduto, non è, che un progresso della cancrena medesima.

(a) Aphor. 420.

La *cancrena* pertanto presa, come abbiamo già detto, in termine generale *è una mortificazione di qualche parte organica del corpo per abolimento di circolo, o d'influsso nervoso, permanente in tutte le altre la vita.*

Distinguesi la *cancrena* in *umida*, e *secca*. Nella prima, oltre l'abolimento delle doti vitali, riconoscesi un cadaverico scioglimento delli principj elementari costituenti l'integrità delle parti. Nella seconda all'opposto la parte mortificata non imputridisce, ma si disecca a guisa di nera mummia, che perciò questa specie di cancrena dicesi ancora *negrosi*. La cancrena umida per lo più succede alle gravi infiammazioni locali, nelle quali l'eccesso di resistenza delle fibre impedisce il progressivo moto de' fluidi, e l'influsso vitale dello spirito nervoso, e perciò a tutta ragione puol considerarsi nella classe de' morbi *stenici*. La *cancrena secca* all'opposto riconosce la propria origine da lentezza di circolo, e perciò occupa quasi sempre l'estremità più remote dal cuore, e vanno ad essa soggetti più facilmente li deboli, e vecchj, che le persone robuste, e di florida età, onde merita di essere annoverata nella classe delle *asteniche* malattie.

Segni della *cancrena umida* sono generalmente li seguenti. Quando la parte infiammata sia giunta a quel massimo grado da non potersi in essa più sostenere la vitale circolazione, s'*inflaccidisce*, e *raffredda*, *perde le naturali facoltà del moto*, e *del senso*, *si scolora*, *illividisce*, e *finalmente si annera*. Nel progresso inalzansi delle *vessicole* sopra la cute, si separa l'*epidermide*,

e geme un *icore rossigno, poi livido*, e *fosco*, dalla di cui caustica acrimonia distrutto il tessuto fibroso promovesi un putrido fermento di umori, e di vasi, dal quale in breve tempo risulta il totale sfacellamento.

Li segni indicanti la *cancrena secca* sono primieramente un previo senso di *acuto dolore* in qualche parte, e specialmente nelle estremità, senza intumescenza, o alterazione di colore; subentra quindi il *torpore*, la *stupidezza*, e qualche *livida macchia*, che a poco a poco dilatasi, ed internasi; siegue l'abolimento *del calore, del senso*, e *del moto*, e finalmente un *freddo*, e *nero diseccamento* di tutta la parte senza fetido odore, e corruttela, ma in guisa appunto di *arida mummia*. In tale stato di cose è quasi sempre disperato il prognostico, ed allora soltanto puol' aver luogo qualche lusinga di arrestarne i rapidi progressi, quando nelli confini della cancrena vedasi apparire qualche indizio di futura suppurazione nelle vicine parti ancor vive, onde mediante l'impulso delle confinanti diramazioni arteriose rese più elastiche dal ravvivato circolo dei sprigionati umori, possa finalmente separarsi la porzione già morta. Ma una tale lusinga è troppo fallace, massimamente quando la mortificazione ripeta l' origine da interno vizio de' fluidi, o dall' universale infievolimento del solido sistema, come spesso succede nella decrepitezza.

La causa prossima dell' una, e l' altra specie di cancrena è sempre la soppressione del circolo vitale nelle parti, ove ella si manifesta, d' onde in esse risulta l' inerzia, e l' estinzione delle for-

ze nervose, e la perdita del calore, del senso, e di tutte le altre doti, che caratterizzano la vita. Le altre cause remote, o predisponenti sogliono essere diverse, anzi non di rado affatto contrarie.

La cancrena *umida* riconosce le medesime cause dell'infiammazione, da cui quasi sempre ha l'origine. Nulla di meno il torpido, e pingue temperamento; l'acrimonia venefica degli umori; la soverchia compressione dei grossi vasi, e tronchi nervosi possono lentamente diminuire, e sopprimere le forze vitali di qualche parte, e disporla alla mortificazione, ed al di lei putrido disfacimento.

Dispongono alla *necrosi*, o *cancrena secca* le abbondanti perdite di sangue, l'emaciazione, la tabe, la paralisia, l'eccesso del gelo, e soprattutto la prostrazione delle forze ne' vecchj.

Il prognostico della cancrena può essere diverso in proporzione delle cause; dell' indole, dei gradi, dell' età, e temperamento del soggetto, della qualità delle parti, e dei sintomi, che si manifestano. Generalmente la cancrena, che deriva da causa interna, è molto più pericolosa di quella, che riconosce l' origine esternamente, se pure dal riassorbimento non venga propagato all' universale de' fluidi la putrida infezione, che ne deriva. Ma più di tutte pericolosa è quella, che occupa le estremità, specialmente de' piedi per combinazione di una caustica acrimonia, che in guisa di fuoco riunito disecca, brugia, annerisce, e riduce la parte a somiglianza di *mummia*. All' incontro quella secca cancrena, che nel rigido inverno sopravviene alli piedi di coloro, che furono obbli-

gati a camminare lungo viaggio scalzi, o mal forniti per luoghi erti, e ricolmi di neve, e di ghiaccio, rendesi il più delle volte curabile, ma quasi sempre con perdita delle dita, e di qualche porzione ancora della sostanza del piede, come abbiamo più volte osservato in questo nostro Ospedale.

Ciò basti di aver accennato della cancrena, e dello sfacello per compimento di questa seconda classe, in cui abbiamo brevemente esposte le patologiche istruzioni circa i disordini di sostanza; resta ora di far passaggio alla terza, ed ultima classe della nostra Nosologia, la quale trattar deve delli disordini, li quali accadono per motivo di preternaturale situazione delle parti, che compongono il nostro corpo.

CLASSE TERZA DELLA NOSOLOGIA

O sia discorso de' Morbi per disordine di sito.

Se nella creazione dell' universo stabilì Iddio nel di lui centro le cose tutte, e ne prescrisse i confini, cosicchè contenta ciascuna del proprio dipartimento, cospirassero poi di consenso al buon ordine generale, ed alla commune tranquillità; molto più nella creazione ammirabile dell' uomo fatto a di lui somiglianza, e perciò l' opera più perfetta di sua onnipotente mano, in cui per oracolo infallibile della stessa Sapienza creatrice, impiegossi il consiglio delle tre Persone Divine = *Faciamus hominem ad imaginem, et similitu-*

dinem nostram = (a) molto più, dicemmo, fu dal Sovrano Artefice assegnato a ciascun componente dell' uman corpo il proprio sito, e li naturali confini, acciò le membra tutte ristrette nella propria sede cospirassero insieme sotto il pacifico impero dell' anima alla perfetta armonica economia di tutta la macchina. Tale fù, e lo sarebbe ancora lo stato fortunato dell' uomo innocente, se in pena del commesso fallo dal nostro Progenitore non si fossero in esso scatenati tanti disordini, e propagati in tutta la dolente posterità astretta a soggiacere in ogni momento a sinistri accidenti, ed incommodi dolorosi.

Noi già abbiamo a sufficienza parlato dei tanti disordini, che accadono nel nostro corpo, o per scioglimento di continuità, o per alterazione di sostanza; consideriamo ora quelli, che succedono per mutazione di sito, li quali più di tutti direttamente si oppongono alla legge prescritta ai naturali confini, e di tutti più bisognosi di ajuto per essere ricondotti nel proprio centro a scanzo delle funeste, e dolorose conseguenze, quali pur troppo si osservano non di rado, se la mancanza, o l' imperizia di un Chirurgo con benefica mano, e con opportuni soccorsi non faciliti alle deviate parti il ritorno.

Appartengono a questa classe primieramente tutte le lussazioni delle ossa, e quindi l' ernie, i prolassi, e gli altri disordini risultanti dalla preternaturale situazione di qualche parte. Daremo dunque principio dalle lussazioni, come le più frequenti, ed interessanti la prattica chirurgica,

(a) Gen. c. 5.

dipendendo da essa il ristabilimento degli articoli scomposti dall' esterne violenze, ed in conseguenza il riparo ad una delle più valutabili perdite di nostra macchina, qual' è quella dell' agilità de' suoi movimenti.

CAPITOLO PRIMO

Delle Lussazioni

Un Chirurgo per riporre un osso lussato, e ripristinare perfettamente il moto naturale delle articolazioni, deve avere una esatta cognizione della struttura delle parti rimosse, e della maniera, con cui fra di loro sono naturalmente connesse, cogli annedoti necessarj a costituire l' agilità, la fermezza delle diverse articolazioni. Vedete dunque, o cari Giovani, quanto sia indispensabile lo studio anatomico teorico-prattico in una materia tanto importante, che trattata empiricamente, e senza le debite cognizioni pone in rischio un disgraziato paziente di rimanere inabile per tutto il corso di sua vita a un qualche movimento necessario, senza speranza di più poterlo ricuperare.

Perchè dunque non abbia mai alcuno a soffrire per colpa vostra tali danni calamitosissimi, studiatevi di ben profittare di quanto abbiamo esposto nell' Osteologia circa le diverse specie delle articolazioni, e procurate di rincontrare negli umani scheletri la connessione legittima delle ossa, apprendendo nel tempo stesso dai vostri Maestri il metodo prattico di ricondurle commodamente

nel proprio sito in caso di sluogamento; giacchè non è possibile di teoricamente insegnare a sufficienza la maniera di diriggere il riconducimento dell' osso senza mostrarvene pratticamente la manualità.

La lussazione, secondo il Celebre *Boerhaave*, è un discostamento dell' estremità di un osso mobile dalla sua cavità naturale, accompagnato da impedimento di moto = *Luxatio est recessus extremi ossis mobilis ex cavo, in quo naturaliter movetur, cum motus impedimento* = (a). Anche presso *Egineta* si dà una simile definizione, che sia, cioè, la lussazione una caduta dell' articolo dalla propria cavità in un' altra non propria, da cui rimanga impedito il moto arbitrario = *Elapsus articuli ex proprio cavo in alienum, a quo motus arbitrarius impeditur.* = (b) Da queste eleganti definizioni resta del tutto esclusa l' opinione di quelli, li quali pretesero doversi intendere per lussazione qualunque remozione di osso, ancorchè da esso non venga esercitato alcun movimento.

Noi dunque sotto la scorta dei prelodati Maestri con maggior semplicità, precisione, e chiarezza la definiremo: *Un disluogamento di un osso mobile dalla propria articolazione.*

Le principali differenze delle lussazioni si desumono in primo luogo dalla maniera, con cui le ossa si sluogano; secondariamente dagli accidenti, che le accompagnano; finalmente dalle cause, e dall' epoca del disluogamento; e perciò distinte vengono communemente in *perfette*, ed in

---

(a) Aphor. 358. (b) Lib. 4. cap. 3.

imperfette; in *semplici*, *composte*, e *complicate*; in *violenti*, *recenti*, ed *inveterate*.

Diconsi *perfette* quelle, nelle quali il capo dell' osso si allontana, e cade totalmente dal sito della sua articolazione; *imperfette* poi si chiamano quelle, in cui il capo dell' osso non esce pienamente, ma si arresta sul margine della cavità articolare. Questa seconda specie dicesi ancora *semi-lussazione* e da alcuni *distorsione*, benchè impropriamente. *Ippocrate* per altro nega potersi dare la lussazione imperfetta in tutti gli articoli, avvegnaché alcuni capi degli ossi articolati essendo rotondi, come quelli del femore, e dell' omero, ed essendo altresì rotonda la cavità recipiente, devono tali ossa sdrucciolare del tutto, e cadere fuori dell' articolo, o caduti per metà ritornare colla forza de' muscoli nel concavo della propria articolazione. Quanto però sia rispettabile l' autorità di sì gran Proto-Maestro, non per questo devesi del tutto escludere la *semi-lussazione* anche nei detti articoli, sebbene possa accadere più difficilmente, come vien comprovato dalla prattica di altri più moderni Maestri di Chirurgia, e dalle proprie nostre esperienze.

Si dà il nome di *semplici* a quelle lussazioni, in cui non è sluogato, che un sol osso, senza accompagnamento di altra morbosa circostanza. Si dicono poi *composte* quando più ossa sono sluogate ad un tempo, come può accadere principalmente negli articoli doppj, v. g. del cubito, del ginocchio ec. *complicate* finalmente si dicono quando alla lussazione congiungesi una ferita, frattura, contusione, o altra aggravante circostanza.

Quando la lussazione fu prodotta da esterna violenza, v. g. da percossa, caduta, salto, e simili accidenti, dicesi *violenta* per distinguerla da quella, che prende origine da vizio interno, per cui depravato l'umor sinoviale, e raccolto in maggior copia nella cavità articolare, distende e debilita le cassule ligamentose, ed a poco a poco esclude finalmente il capo dell' osso fuori della propria articolazione. Finalmente dicesi *recente* una lussazione seguìta di fresco, ed *inveterata* quella accaduta da lungo tempo.

Li segni diagnostici delle lussazioni possono distinguersi in *communi*, ed in *proprj*. Li *communi* sono quelli, che si presentano in ogni specie di sluogamento; v. g. la *configurazione disordinata* dell' articolo; l' *allungamento*, o *accorciatura* del membro; l' *impotenza* al *moto*, il *dolore*: ma il segno piú chiaro indicante la lussazione è una certa *insolita cavità*, o *mancanza*, che osservasi nella naturale conformazione dell' articolo, ed all' incontro una *straordinaria prominenza* nella parte in cui è caduto il capo dell' osso, potendo gli altri segni accennati essere equivoci, e rincontrarsi ancora nelle fratture vicine alle giunture, e nelle gravi contusioni.

Li *proprj* sono quelli, che danno una distinta idea della qualità dell' osso slocato, e del sito, nel quale è caduto; se la lussazione sia perfetta, o imperfetta, se semplice, o complicata ec.

Si conosce la lussazione *perfetta* al tatto, ed all' occhio, sentendo, o vedendo la mancanza, o prominenza preternaturale di sopra indicata nelle vicinanze dell' articolazione. Alcuni pongono per

segno di lussazione perfetta degli articoli, quando preso colle mani il membro lussato si conduce dove naturalmente non potrebbe girarsi. Ma questo segno puol confondersi facilmente colla frattura.

L' *imperfetta* si distingue dall' articolo più prominente del solito senza notabile sfiguramento nel restante del membro, a riserva di qualche grado di allungamento, e dalla maggior difficoltà nel muoverlo anche leggiermente, oltre un senso di dolore più vivo di quello accada nella lussazione perfetta.

La diversa qualità degli articoli, e l' impotenza di quei movimenti, che risultano dalla giusta posizione di ciascun osso, danno la regola più probabile per distinguere le lussazioni *semplici* dalle *composte*. Le *complicate* poi si distinguono dalli segni medesimi di quelli disordini, che vi si congiungono, v. g. delle ferite, delle fratture, contusioni ec., de' quali abbiamo fatto discorso nelli rispettivi capitoli.

Siccome il capo dell' osso può cadere in diversi modi, e portarsi all' infuori, all' indietro, all' ingiù, e qualche volta salire al di sopra, perciò non sono sempre uguali i segni della di lui caduta, nè concordi li sintomi, e le circostanze, che ne risultano. Generalmente accade, che il rimanente del membro lussato si volga al contrario di quello trovasi il capo caduto dell' osso, vale a dire, se il capo p. e. dell' omero è sdrucciolato in fuora, il cubito si volge al di dentro a motivo dell' accorciamento de' muscoli dove l' osso è mancante, e la maggior tensione di essi, dove è ca-

duto. Lo stesso deve servir di regola nelle altre situazioni, che prende il capo dell' osso lussato.

Il prognostico delle lussazioni deducesi dalle di loro circostanze, e perciò suol essere molto diverso. Le *semplici*, le *recenti*, e le *imperfette* sono più facili a ridursi, che le *composte*, le *inveterate*, e le *perfette*. Quanto maggiore è la forza de' muscoli, che circondano l' articolo, altrettanta difficoltà s' incontra nel ricondurre l' osso al suo luogo. Le lussazioni *complicate* sono più pericolose per gli ostacoli, che s' incontrano nella di loro riposizione. Se dopo li sforzi chirurgici non cessa il dolore, è segno, che la parte lussata non è perfettamente riposta, e che rimane per anche compressa, e distesa una porzione dei ligamenti, o qualche ramo nervoso.

Il maggior pericolo però nelle lussazioni è quello di cadere in mani di un chirurgastro ignorante, il quale non conosca la qualità della lussazione, o non sappia la maniera di riporla, e quel che è peggio per non confessare la propria imperizia, non consigli piuttosto il paziente ad approfittarsi di altro più idoneo Professore. La sola cognizione anatomica, ed una seria, e lunga prattica sotto la direzione di esperti Maestri sono i mezzi più efficaci ad abilitare i giovani Chirurghi nel ricomporre le ossa disarticolate, affine di rendersi utili, e non piuttosto dannevoli all' umana società in simili disordini, cui la sola natura da per se stessa non è capace di riparare senza il concorso della mano adjutrice di un prattico Professore, che secondi le di lei forze, ove manchino, e non le sia d'impedimento maggiore con indiretti attentati.

Ciò è quanto si è stimato opportuno al vostro intendimento, o docili Giovani, per erudirvi nella diagnosi generale delle lussazioni. Noi tralasciaremo di esporvi il restante, che appartiene alla particolare, essendo cosa molto più facile ad insegnarsi pratticamente di quello possa farsi letteralmente. Voi potrete a tempo opportuno leggere le diffuse teorie di quelli bravi Maestri, i quali ne' loro scritti hanno lasciato le regole particolari per distinguere, e ben curare qualunque specie di sluogamento articolare, e specialmente le savie dottrine del celebre Sig. *Petit* nel suo eccellente trattato de' mali dell' ossa. Intanto dalli disordini di sito nelle parti dure passaremo a quelli, che accadono nelle molli, li principali de' quali a considerarsi passano sotto il nome di *Ernie*.

CAPITOLO SECONDO

Delle Ernie, e specialmente delle legittime.

Esposti sufficientemente i disordini, che insorgon per il disluogamento delle ossa, fa d' uopo passare al discorso di quegli altri sconcerti non meno importanti, che non di rado succedono nelle parti molli per ragione di troppa rilassatezza, e passaggio dagli ordinarj loro confini in altri non proprj. Tali disordini vengono communemente distinti colla voce greca *cele*, denotante nel nostro idioma *caduta*, o *prolasso*, dalla quale prendono la di loro etimologia quasi tutte le diverse specie dell' *ernie*, come vedremo in appresso.

Dividonsi l' *ernie* in *legittime*, o *vere*, ed in *illegittime*, o *false*. Le prime sono quelle, che nascono da rilassamento del peritoneo, e caduta di qualche viscere contenutovi. Le seconde sono alcuni tumori occupanti la situazione delle prime, li quali mentiscono in certo modo l' apparenza di ernie, ma in sostanza non sono, che una raccolta di umori nelle dette parti. Noi nel presente capitolo faremo discorso delle prime, riservandoci a parlare delle seconde nel susseguente

L' *ernia* pertanto considerata nel suo puro senso *è un tumore contro natura occupante li continenti esterni dell' abdome, e la cavità dello scroto, prodotto dall' uscita di qualche viscere contenuto, a motivo di rilassamento, o rottura del peritoneo*. Abbiamo detto nel suo puro senso, perchè alcuni hanno impropriamente creduto doversi dare il nome di ernia a qualunque prolasso di qualsivoglia parte fuori de' suoi continenti; ma la sentenza più commune, e più ragionevole è quella, che si determina alli soli visceri abdominali, giacchè in senso diverso potrebbesi ridurre alla classe erniaria anche una lussazione. Noi dunque prenderemo solamente a discorrere dell' ernie provenienti dalla caduta degli accennati visceri.

Tanto l' *ernie legittime*, che le *spurie* prendono diversi nomi particolari relativamente al sito, che occupano, ma le prime prendono alle volte la denominazione dalla qualità de' visceri, che vi sono caduti. L' ernie adunque *legittime*, delle quali ora parliamo si distinguono riguardo al sito in *gastro-cele*, o sia *ernia ventrale*; in *om-*

falo-cele, o sia *ombellicale*; in *bubono-cele*, vale a dire *inguinale*; in *oskeo-cele*, o *scrotale*, cioè quando l'ernia per gli anelli inguinali s'insinua entro la vagina de' testicoli nello scroto. Rispetto poi alle parti cadute si possono distinguere in *entero-cele*, se contenga una porzione d'intestino; in *epiplo-cele*, quando vi cada l'omento; ed in altre maniere, che per non confondere inutilmente la memoria de' principianti con stravagante grecismo tralasciamo di quì descrivere.

Ciascuna delle dette ernie puol esser *semplice*, cioè o del solo peritoneo, o di un sol viscere in esso raccolto; o *composta*, vale a dire formata dalla caduta di più visceri insieme, v. g. dell' omento, e degl' intestini; e finalmente *complicata*, vale a dire accompagnata da particolari accidenti, come da strangolamento, da aderenza alle parti vicine, o da altra ernia spuria, come diremo in appresso.

Tutte queste ernie nel di loro principio diconsi *recenti*, o per lo più *incomplete*, cioè, che non giungono ad un grado di rilassamento da ammettere la sortita delli visceri, ma col progresso del tempo dilatandosi il sacco ernioso, e dando luogo allo sdrucciolamento di qualcuno di essi, si fanno allora *complete*, e col progresso del tempo prendono il nome d'*inveterate*. Finalmente è da notarsi potersi produrre l'ernia dalla semplice dilatazione, o prolungamento del peritoneo, ed allora da alcuni si chiama *allentatura*; quando poi, benchè rare volte succeda, rompesi lo stesso peritoneo con caduta de' visceri fuori di esso, in tal caso la dicono *rottura*.

Una delle principali cause dell' ernie è l' indebolimento, o rilassamento delle continenti parti del basso ventre. Questo indebolimento suol prodursi dall' uso abituale de' cibi grossi, ed oleosi; dalla gravidanza, e sforzi del parto; dalla ritenzione dell' orina, e delle fecce; dalle flatulenze ec. Anche il troppo stringimento del ventre puol essere molte volte causa dell' ernie, specialmente di quelle, che formansi per rottura, come accade in certe straordinarie pressioni delle parti abdominali per caduta, percossa, salto, o altro violento esercizio, per lungo trattenimento di respiro nel parto, nel vomito, nella stitichezza, nel suono dei stromenti da fiato, nel canto, nelle forti declamazioni ec. Possono inoltre sopravvenire l' ernie alle ferite penetranti in seguito delle quali rimane sempre sotto l' esterna cicatrice un certo spazio d' indebolimento, per cui a poco a poco possono i visceri facilitarsi la via a superare la resistenza de' proprj continenti debilitati dal sofferto scioglimento di loro continuità, e dall' estenuante suppurazione, e così prolungare i loro confini.

Li segni diagnostici dell' ernie si rilevano dalla diversità del sito, e de' visceri cadutivi. Il sito resta abbastanza manifesto dalla prattica cognizione anatomica delle parti occupate dall' ernia. Il sito più disposto di ogni altro a dar ricetto a tali prolassi è quello degl' inguini, a motivo del poco sostegno, che incontrano i visceri all' apertura dell' anello del peritoneo destinato al passaggio del cordone spermatico, per cui possono facilmente dilatarsi la via nella vaginale del testicolo dentro lo scroto.

Alcune volte cade nel sacco erniario una porzione solamente d'intestino, e dell' omento, altre volte vi si trovano ambedue insieme. Nel primo caso il tumore è *rotondo*, *molle*, *eguale*, ed *elastico*, facile a rientrare, quando non siavi complicazione di altri accidenti, dando segno di rumore, o gorgolìo di aria. Nel secondo il tumore non è sì tondo, ed elastico, come l' altro, ma *disuguale*, *spongoso*, *più renitente a rientrare*, *ne fà sentire alcun gorgoglìo*, o *rumoreggiamento*. Nel terzo caso si presentano confusamente li segni dell' uno, e dell'altro, e con molta difficoltà possono perfettamente ricondursi le parti cadute, accadendo spesso, che dopo il ritorno dell' intestino, rimanga per qualche tempo fuori l' omento. Li stessi segni potranno servire in tutte le altre specie di ernie per la distinzione de' visceri caduti.

L' *incarcerazione*, o sia *strangolamento dell' ernia*, cioè quando l' intestino colle altre parti cadute si rendono impossibili al ritorno nel proprio continente o per la sopravvenente infiammazione, che ne costringe l' ingresso, o per lo sviluppo dell' aria, che ne accresce il volume, si conosce dalla *dolorosa tensione del tumore*, e *di tutto il basso ventre* accompagnata da *vomito*, da *singhiozzo*, da *febbre*, da *moti convulsivi*. In tale deplorabile stato il paziente non puol' ottenere il discarico delle fecce, e l' esplosione de' flati, se non da quel poco tratto intestinale, che rimane libero sotto lo strangolamento; quindi subentra la infiammazione, si aumenta la smania, si concentrano i polsi, raffreddansi le estremità, e

fra mille angustie sopravviene finalmente la morte, se cogli opportuni ajuti della Chirurgia non riesca di sprigionare li visceri ristretti, e ricondurli alla primiera libertà naturale.

Questa luttuosa circostanza costituisce il prognostico più pericoloso dell' ernie; ma in altri casi sogliono ricondursi o da per se stesse colle forze della natura, o mediante li soccorsi dell' arte, sebbene il di loro ritorno in qualunque maniera succeda, incontri il più delle volte qualche difficoltà. Le semplici, e le recenti si riconpongono più facilmente delle complicate, e delle antiche. Nelli fanciulli si sanano colla fasciatura *ritentiva* fatta secondo l' arte, ed usata per lungo tempo; ma negli adulti, e di età provetta non può sperarsi lo stesso favorevole effetto, e convien contentarsi di contenere in sito il sacco erniario col mezzo di un cinto da portarsi per tutta la vita, poichè in essi l' anello non trovasi più in grado da restringersi come succede ne' fanciulli coll' accrescimento della di loro statura. Sono perciò degne di riso le vane milanterie degli empirici, e ciarlatani, che ripromettono la guarigione dell' ernie con i di loro pretesi secreti, o piuttosto imposture: è quasi un prodigio essersene guarita qualcuna delle più recenti colla maggior metodica diligenza, che può somministrare la Chirurgia.

Dall' ernie legittime passiamo alle spurie, il di cui seguente capitolo darà compimento alla nostra Patologia.

*

CAPITOLO TERZO ED ULTIMO

Dell' Ernie Illegittime, o Falze.

S' intendono per *ernie illegittime*, o *false* alcuni tumori così detti impropriamente o perchè sogliono occupare il sito dell' *ernie vere*, o perchè ne mentiscono il carattere sotto la maschera di tumori *erniosi*, benchè di lor natura *umorali*, e non contenenti alcun viscere estraneo. Tali tumori pertanto quantunque formar si possano in tutti quei siti, che fu detto convenire all' ernie vere, tuttavia la loro sede ordinaria suol essere nello scroto, prendendo diversa denominazione dalle parti scrotali, che occupano, e dalla diversa materia, che in essi racchiudesi.

Li tumori più cospicui, che passano sotto il nome di *ernie spurie* sono l' *idro-cele*, o sia *ernia acquosa*; il *pneumato-cele*, o *ventosa*; lo *spermato-cele*, o *ernia spermatica*; il *sarco-cele*, o *carnosa*; il *varico-cele*, o sia *varicosa*. Nella stessa maniera si dà il nome d' *idromfalo-cele* all' ernia acquosa dell' ombellico; di *pneumatomfalo-cele* alla ventosa; di *sarcomfalo-cele* alla carnosa, e così delle altre.

L' *idro-cele* è una intumescenza sierosa delle parti scrotali occupante alcune volte li soli integumenti, altre volte diffusa nel cavo del *dartos (a)*, ed altre volte nella vaginale del testicolo, o del funicolo spermatico. Ordinariamente riconosce l'origine della sovrabbondanza della linfa, o da locale ostruzione, che ne impedisce il riassorbimento.

(a) Membrana interna dello Scroto, che divide i Testicoli l' uno dall' altro.

Il *pneumato-cele* è un' enfisematica intumescenza della tela cellulare dello scroto prodotta da rarefazione dell' aria elastica introdotta per ferita del medesimo, o dallo sviluppo dell' aria fissa esistente nel tessuto delle stesse parti, come dicemmo parlando generalmente dell' enfisema. Questo tumore distinguesi dall' idro-cele al *crepito*, che rende nella pressione dello scroto.

Il *sarco-cele* é un tumore della sostanza *testicolare duro*, *carnoso*, per lo più *indolente*, e qualche volta *scirroso*, che cresce a poco a poco, e talora estendesi ad un volume considerabile. Nelle osservazioni del Sig. *Dionis*, e nelle memorie della Reale Accademia di Parigi ve ne sono riportati, e delineati alcuni di mostruosa grandezza, e noi stessi possiamo assicurare di averne osservato più d' uno di mole sorprendente fino ad oltrepassare la vastità di tutto l' abdome dello stesso paziente. Le cause del *sarco-cele* possono ripetersi dal coagulo della linfa, e del liquore spermatico nella tessitura vascolare dei testicoli a motivo di gonorrèa retrocessa, o di altro vizio venereo, o scrofoloso, come ancora dalle compressioni, cadute, percosse, e da altri simili esterni accidenti applicati con impeto alle dette parti.

Lo *spermato-cele* è un ristagno del fluido spermatico nelli testicoli, e ne' vasi ejaculanti. Distinguesi dal *sarco-cele* per la maggior *mollezza*, e per il *dolore, che dal testicolo estendesi alla regione de' lombi*.

Finalmente il varico-cele è un tumore varicoso dello scroto, il quale deriva da ingrossamento, e rilassamento de' vasi, che circondano li

testicoli, e li vasi spermatici, e si spandono per le membrane del medesimo scroto.

Tutti li sopradetti tumori riconosciuti per *ernie spurie* possono distinguersi in *benigni*, e *maligni*: benigni, se si contengono nei limiti discreti, senza recare grave incommodo; maligni, quando si rendono gravosi per il troppo volume, o per il dolore, o per la loro degenerazione in scirro, carcinoma, mortificazione, o altra perniciosa circostanza, dalle quali tutte ben' intese, e ponderate può dedursene il conveniente prognostico.

A compiere quest' ultima classe riguardante li disordini di sito rimarrebbe ad aggiungersi qualche breve riflesso sulla natura, e diagnosi degli altri prolassi, o rilassamenti di varie parti, come sarebbe il prolasso dell' *utero*, della *vagina*, dell' *intestino retto*, e simili; ma oltre la brevità, che ci astringe a non allontanarci dalli più necessarj confini, ci disimpegna la materia stessa più convenevole a professori provetti, che a giovani principianti. Converrebbe ancora di aggiungere gli *errori di luogo*, o situazioni *centro natura* di alcune parti; la di loro mancanza, o il numero maggiore; le aderenze, le imperforazioni, e tanti altri difetti preternaturali, che portano i bambini originalmente dall' utero materno; ma per li stessi motivi addotti ne tralasciamo di buona voglia l' esposizione, rimettendo li nostri studenti ad indagarne con più maturo studio nelle storie chirurgiche li rapporti sorprendenti di tali disordini che in gran numero si leggono presso gli Autori più accreditati. (a)

(a) „ *L' Eruditissimo Sig. Dottor* Giuseppe Fla-

Dalle dottrine *patologiche* passeremo intanto al quarto, ed ultimo volume di questo nostro trattato, che comprende le *terapeutiche*, non meno interessanti, anzi le più efficaci per ottenere quell' unico fine, e principale oggetto della Chirurgia, qual' è appunto di ricomporre, e sanare tutti gli esterni disordini della salutare economia della vita.

„ jani *Lettore, e Chirurgo Primario nell' Apostolico Arcispedale Romano di Santo Spirito, noto alla Republica Salutare per i suoi rari talenti, ed incomparabil destrezza nelle più difficili operazioni, ha egli inserito nelle sue pregievoli dissertazioni pubblicate in Roma nell' anno 1789. una sua anatomica osservazione, che certamente è la più sorprendente di quante se ne leggono nelle varie memorie di casi stravagantissimi. Questo chiarissimo Professore racconta di avere anatomizzato il cadavere d'un certo mendico, per nome* Giuseppe Valeri *; morto in Santo Spirito nel 1779, e di avere in esso ritrovato del tutto mancanti, per difetto di naturale organizzazione, la* vessica orinaria, *la* verga, *e lo* scroto *unitamente ad uno straordinario sconcerto di quasi tutti gli altri organi della generazione; le quali parti rimangono tutt' ora ben conservate, ed esposte alla pubblica vista nel* Museo Anatomico *del detto Arcispedale, e si vedono egregiamente delineate in fine delle sopralodate dissertazioni.*

Fine della Patologia.

INDICE
DELLE CLASSI E CAPITOLI
DELLA PRESENTE TERZA PARTE DI FISIOLOGIA CHE COMPRENDE LA PATOLOGIA.

Proemio pag. 3
CAP. I. *Definizione, e divisione generale della patologia* 9
CAP. II. *Della nosologia* 11
CAP. III. *Dell' etiologia* 16
CAP. IV. *Della semiotica, o sia delli segni de' morbi* 21
CAP. V. *Della sintomatologia* 26
CAP. VI. *Definizione generale delle diverse specie de' morbi chirurgici* 29

CLASSE PRIMA PATOLOGICA

Delli disordini di coerenza 32
CAP. I. *Delle ferite in generale* 33
CAP. II. *Delle ferite del capo* 42
CAP. III. *Delle ferite del petto* 49
CAP. IV. *Delle ferite dell' abdome* 57
CAP. V. *Delli segni delle ferite d' armi da fuoco* 62
CAP. VI. *Delle contusioni* 67
CAP. VII. *Delle ulceri, e piaghe in generale* 70
CAP. VIII. *Delli caratteri particolari delle piaghe* 79
CAP. IX. *Delle fratture* 87
CAP. X. *Delle carie* 97

CLASSE SECONDA DELLA NOSOLOGIA 102
CAP. I. *Delli tumori in generale* 103
CAP. II. *Delli tumori stenici, o inflammatorj* 107
CAP. III. *Delli tumori astenici, o lenti* 118
CAP. IV. *Di alcuni tumori promiscui, e di specie diverse* 142
CAP. V. *Delli tumori occupanti le parti dure del corpo* 147
CAP. VI. *Delli disordini di sostanza per eccesso di rigidezza, e di debolezza* 150
CAP. VII. *Della cancrena, e dello sfacello* 157
CLASSE TERZA DELLA NOSOLOGIA
O sia discorso de' Morbi per disordine di sito 162
CAP. I. *Delle lussazioni* 164
CAP. II. *Dell' ernie, e specialmente delle legittime* 170
CAP. III. ed Ultimo. *Dell' ernie, illegittime, o falze* 176